SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

18ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 SETTEMBRE 1958

Presidenza del Presidente MERZAGORA

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Commemorazione dei senatori Martino Martini e Carlo De Luca:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 725

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* 727

Commissione parlamentare:

Variazioni nella composizione 719

Composizione del Governo:

Nomina di Ministro e di Sottosegretario di Stato 719

Congedi 719

Convenzione con la Società di navigazione « NAVISARMA »:

Trasmissione 725

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 720

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti 722

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 723

Presentazione di relazioni 725

Trasmissione 719

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (17):

CIANCA 751

GUGLIELMONE 743

SPANO 732

Interpellanze:

Annunzio 757

Interrogazioni:

Annunzio 761

Istituto di emissione:

Trasmissione di relazione 725

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Istituto nazionale delle Assicurazioni:

Trasmissione di bilancio . . . . . *Pag.* 725

Per la morte dell'onorevole Raffaele Paolucci di Valmaggiore:

PRESIDENTE 732
ALBERTI 728
BATTAGLIA 731
FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri* . . . . . *Pag.* 731
FERRETTI 727
FIORENTINO 729
FRANZINI 730
MINIO 728
MOLE' 730
SANTERO 728

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 30 luglio 1958.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Arcudi per giorni 15, Cemmi per giorni 5, Cerica per giorni 2, Massimo Lancellotti per giorni 10, Pennisi di Floristella per giorni 5, Picchiotti per giorni 10, Piccioni per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di nomina di Ministro e di Sottosegretario di Stato

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fanfani, ha inviato le due seguenti lettere, datate rispettivamente 20 e 30 agosto 1958:

« Mi onoro informare la S.V. Onorevole che con decreto in data 14 agosto corrente anno, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato l'onorevole dottore professor Vincenzo Monaldi, Senatore della Repubblica, Ministro Segretario di Stato per la sanità »;

« Mi onoro informare la S.V. Onorevole che, con decreto in data odierna, il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha nominato l'onorevole dottor Angela Gotelli, Deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato per la sanità ».

Variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano e del Partito nazionale monarchico, ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere sulla emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari il senatore Franza al posto del senatore Massari.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (84 e 84-*bis*);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Braschi:

« Nuovo termine per il rinnovo di concessioni di ricerche e coltivazione di idrocarburi di cui alla legge 11 gennaio 1957, n. 6 » (83);

del senatore Restagno:

« Modifica del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (87);

« Modifiche alla legge 24 febbraio 1953, n. 142, e 27 febbraio 1958, n. 130, concernenti assunzione obbligatoria al lavoro di invalidi » (88);

del senatore Trabucchi:

« Modificazione dell'articolo 156 delle Disposizioni di attuazione del Codice di procedura civile » (89);

« Disposizioni relative alle spese per il procedimento di riscossione dei contributi assicurativi obbligatori » (90);

« Elevazione a lire 500.000 del limite di valore per l'applicazione del terzo comma dell'articolo 525 e dell'ultimo comma dello articolo 530 del Codice di procedura civile » (91);

« Modificazione dell'articolo 615 del Codice di procedura civile » (92);

« Disposizione transitoria in applicazione della legge 31 ottobre 1955, n. 1064, recante disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti » (95);

« Modificazione degli articoli 2327, 2397, 2474 e 2488 del Codice civile » (96);

« Norme per l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili da parte di enti non ecclesiastici sottoposti a controllo governativo » (97);

del senatore Arcudi:

« Istituzione dei ruoli speciali per sanitari ospedalieri mutilati e invalidi di guerra » (93);

del senatore Caristia:

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (98);

del senatore Marazzita:

« Soppressione delle Sezioni specializzate per la risoluzione delle controversie agrarie » (117);

del senatore Sturzo:

« Disposizioni riguardanti i partiti politici e i candidati alle elezioni politiche e amministrative » (124).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri » (94);

« Assunzione a carico del bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto oceanico di merci assistenziali donate da Organizzazioni assistenziali volontarie statunitensi ed inviate in Italia ad altri Enti per la distribuzione » (118);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1958, n. 268, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (99);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1958, n. 376, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio

decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (100);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1958, n. 644, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (101);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, n. 229, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (102);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 gennaio 1956, n. 297, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (103);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 marzo 1956, n. 300, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (104);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1956, n. 305, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (105);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 giugno 1956, n. 700, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (106);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 710, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (107);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 881, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (108);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 giugno 1956, n. 1240, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1955-1956 » (109);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1956, n. 1242, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-1957 » (110);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 4 dicembre 1956, n. 1473, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-1957 » (111);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1957, n. 230, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-1957 » (112);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1957, n. 556, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1956-1957 » (113);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1957, n. 1006, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (114);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1123, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (115);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-1958 » (116).

dal Ministro dell'agricoltura e foreste:

« Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 » (119);

« Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonchè dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 » (120);

« Concessione di un contributo straordinario a favore del Segretariato nazionale della montagna e dell'Unione nazionale dei Comuni ed Enti montani » (121);

« Regolazione degli oneri relativi a forniture di mangimi agli allevatori della Sardegna danneggiati dalla siccità dell'autunno 1954 » (122);

« Ulteriori stanziamenti per la concessione di contributi statali per iniziative intese al miglioramento della produzione bacologica nazionale » (123).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla deliberazione:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Sospensione estiva di termini processuali » (75), d'iniziativa del senatore Bisori;

« Sospensione dei termini processuali per consentire le ferie agli avvocati e procuratori » (77), d'iniziativa dei senatori Capalozza e Gianquinto;

« Disposizioni relative alle spese per il procedimento di riscossione dei contributi assicurativi obbligatori » (90), d'iniziativa del senatore Trabucchi, previo parere della 10ª Commissione;

« Disposizione transitoria in applicazione della legge 31 ottobre 1955, n. 1064, recante disposizioni relative alle generalità in estratti, atti e documenti » (95), d'iniziativa del senatore Trabucchi, previo parere della 1ª Commissione;

« Norme per l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili da parte di enti non ecclesiastici sottoposti a controllo governativo » (97), d'iniziativa del senatore Trabucchi, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche all'articolo 69 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (71), d'iniziativa del senatore Greco, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Retrocessione al comune di Fano della Villa San Martino e terreni annessi venduti all'ex G.I.L. » (80), d'iniziativa dei senatori Capalozza e Ruggeri, previo parere della 1ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Ripristino e arredamento del Teatro della Fortuna di Fano » (79), d'iniziativa dei senatori Capalozza e Ruggeri, previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concorso dello Stato nelle spese di gestione dell'ammasso della lana di tosa della campagna 1958 » (74), d'iniziativa del senatore Carelli, previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Nuovo termine per il rinnovo di concessioni di ricerche e coltivazione di idrocarburi di cui alla legge 11 gennaio 1957, n. 6 » (83), d'iniziativa del senatore Braschi;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche alle leggi 24 febbraio 1953, n. 142, e 27 febbraio 1958, n. 130, concernenti assunzione obbligatoria al lavoro di invalidi » (88), d'iniziativa del senatore Restagno, previ pareri della 1ª e della 9ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Permanenza a vita del dottor professor Luigi Spolverini alla Direzione dell'Istituto per poliomielitici in Ariccia (Roma) » (70), d'iniziativa dei senatori Alberti ed altri;

« Istituzione dei ruoli speciali per sanitari ospedalieri mutilati e invalidi di guerra » (93), d'iniziativa del senatore Arcudi, previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazio-

nale per gli invalidi di guerra » (87), d'iniziativa del senatore Restagno;

« Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri » (94), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Provvedimenti per il concorso di uditore giudiziario indetto con decreto ministeriale 27 dicembre 1955 » (76), d'iniziativa dei senatori Capalozza e Gianquinto, previo parere della 1ª Commissione;

« Modificazione dell'articolo 116 del Codice penale » (81), d'iniziativa dei senatori Capalozza ed altri;

« Modificazione dell'articolo 156 delle Disposizioni di attuazione del Codice di procedura civile » (89), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

« Elevazione a lire 500.000 del limite di valore per l'applicazione del terzo comma dell'articolo 525 e dell'ultimo comma dell'articolo 530 del Codice di procedura civile » (91), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

« Modificazione dell'articolo 615 del Codice di procedura civile » (92), d'iniziativa del senatore Trabucchi;

« Modificazione degli articoli 2327, 2397, 2474 e 2488 del Codice civile » (96), d'iniziativa del senatore Trabucchi, previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Abolizione del diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (72), d'iniziativa dei senatori Giacometti e Gianquinto, previ pareri dell'8ª e della 9ª Commissione;

« Esecuzione di opere pubbliche e provvidenze a favore della zona dei Comuni delle province di Udine e Gorizia colpita dall'alluvione del giugno 1958 » (73), d'iniziativa dei senatori Pelizzo ed altri, previ pareri della 7ª e dell'8ª Commissione;

« Provvedimenti per il pareggio dei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1959 » (78), d'iniziativa dei senatori Bertoli ed altri, previo parere della 1ª Commissione;

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo » (84 e 84-*bis*), già approvato dalla Camera dei deputati;

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85), già approvato dalla Camera dei deputati;

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86), già approvato dalla Camera dei deputati;

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione di scuole elementari sussidiarie » (69), d'iniziativa del senatore Salari, previo parere della 5ª Commissione;

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (98), d'iniziativa del senatore Caristia, previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Provvedimenti per la ricostituzione degli oliveti danneggiati dal gelo » (68), di iniziativa dei senatori Salari ed altri, previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione della assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli artigiani » (67), d'iniziativa dei senatori Gelmini ed altri, previ pareri della 2ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvidenze a favore degli assistiti dai Consorzi provinciali antitubercolari e dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica » (82), d'iniziativa del senatore Angelilli, previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Monni sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (16);

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore Tartufoli sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (23).

Queste relazioni sono già state stampate e distribuite e i relativi disegni di legge sono stati iscritti all'ordine del giorno di questa seduta.

Annunzio di presentazione di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1957 (*Doc.* 9).

Annunzio di trasmissione di Convenzione da parte del Ministro della marina mercantile

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, la Convenzione firmata il 30 aprile 1958 con la Società di navigazione « Navisarma », con sede in Messina, per l'esercizio delle linee di navigazione del settore « C » (Isole Eolie), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1958.

Annunzio di trasmissione del bilancio dell'I.N.A. per l'esercizio 1957

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 14 del regio decreto-legge 29 aprile 1923, n. 966, il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni relativo all'esercizio dell'anno 1957.

Commemorazione dei senatori Martino Martini e Carlo De Luca

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, durante il periodo di aggiornamento dei lavori parlamentari, due valorosi e stimati colleghi sono venuti a mancare alla nostra Assemblea: i senatori Martino Martini e Carlo De Luca, entrambi deceduti nello scorso mese di agosto.

Nel darne l'annuncio al Senato e nell'accingermi a ricordarne brevemente la figura e l'opera, sento di interpretare i sentimenti di amarezza e di commozione dell'intera Assemblea, nello spirito di una triste consuetudine che ci consente di contendere alla morte la cara immagine degli scomparsi, manifestando, con un atto esteriore, quella intima solidarietà che ci fa membri di una sola famiglia.

Il senatore Martino Martini, mancato il 9 agosto nell'Ospedale di San Giovanni Valdarno, era nato in quella città il 29 agosto 1897. Compiuti gli studi liceali ad Arezzo e quelli universitari a Firenze, laureatosi in lettere, si era dedicato all'insegnamento. Attualmente era titolare al Liceo scientifico statale di Montevarchi.

Fin dalla prima giovinezza militò nelle file dell'Azione Cattolica, in seno alla quale rivestì cariche di rilievo, e fu tra i primi iscritti al Partito popolare.

Nel 1953 era stato eletto al Senato per la Democrazia Cristiana nel collegio di Montevarchi e nello stesso collegio fu rieletto il 25 maggio di quest'anno.

Entrato a far parte della Commissione degli esteri — nell'ultimo periodo della passata legislatura fu anche membro della Commissione dell'istruzione — egli recò un contributo di primaria importanza ai lavori della nostra Assemblea nell'esame della delicata materia dei trattati internazionali, alla quale aveva dedicato la sua particolare attenzione fin dagli inizi della sua attività parlamentare.

Di questa sua diligente fatica sono consegnate agli atti le relazioni da lui stese per gran parte dei disegni di legge relativi alla ratifica di accordi e di convenzioni internazionali.

Dalla sua persona, caratterizzata dal tratto signorile e dallo spirito di naturale bontà al quale si informavano i suoi rapporti con i colleghi, e dalla sua opera, naturalmente ispirata ad un'estrema riservatezza, discende per tutti noi un alto esempio di silenziosa e perciò tanto più feconda e responsabile operosità.

Il senatore Carlo De Luca, deceduto a Montefiascone il 31 agosto, era nato a Cerceto d'Esi, in provincia di Ancona, il 3 luglio 1888. Avvocato, era anche diplomato in agrimensura.

Entrato a far parte del Partito popolare fino dalla fondazione, svolse le sue prime esperienze politiche nell'Amministrazione comunale della sua città e, quindi, nell'ambito dell'Amministrazione provinciale. Nel 1920 fu eletto membro del Consiglio provinciale di Ancona e ne divenne Vice Presidente.

Durante il periodo fascista, si estraniò dall'attività politica dedicandosi all'esercizio della professione forense. Rientrato nella vita pubblica subito dopo la Liberazione, nelle file della Democrazia Cristiana, nel 1945 fu nominato Presidente della Camera di commercio di Viterbo e fu membro del Consiglio direttivo dell'Unione nazionale delle Camere di commercio, della quale va annoverato tra i fondatori.

Candidato all'Assemblea costituente nel 1946, fu eletto senatore nel collegio di Viterbo nel 1948 e rieletto nel 1953 e nella presente legislatura. Membro della Commissione industria e commercio, della quale ricoprì la carica di Vice Presidente nell'ultimo periodo della passata legislatura, fece anche parte della Giunta del Regolamento e di numerose Commissioni speciali, tra le quali ricordo quella per l'esame del disegno di legge per l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, della quale fu Presidente e relatore. Fu anche membro della Commissione interparlamentare per le tariffe doganali.

Era membro del Comitato direttivo del Gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, del quale fu anche Vice Presidente.

Del senatore Carlo De Luca si può dire, senza retorica, che è stato uno dei più attivi ed autorevoli componenti del Senato della Repubblica, al quale ha appartenuto fino dalla sua costituzione.

In tutti i campi dell'attività senatoriale, da quello legislativo a quello regolamentare a quello politico, egli riversò la vena del suo generoso entusiasmo verso la democrazia e verso le sue istituzioni, prodigo delle competenze acquistate nel corso della sua opera realizzatrice di avvocato, di agricoltore, di amministratore della cosa pubblica.

I suoi numerosi interventi in Aula e in Commissione, in occasione delle discussioni di politica interna o dell'esame dei bilanci o dei dibattiti in materia regolamentare e giuridico-costituzionale, hanno recato un contributo notevole ai lavori della nostra Assemblea, oltre che per la lora portata contingente, soprattutto per lo spirito particolare che li animava. Perchè il collega De Luca — genuino assertore della vitalità e della validità della dialettica parlamentare, sia ai fini della formazione della maggioranza intorno alle deliberazioni dell'Assemblea che della retta formulazione delle norme in discussione — si dimostrò, in ogni occasione, geloso custode del valore e della responsabilità del proprio voto personale. Era connaturata in lui un'ansia di comprendere e di chiarire che non si appagava

se non con la risoluzione del dubbio proposto.

Questa spietata sincerità verso se stesso, cui faceva riscontro un atteggiamento di altrettanta lealtà nei riguardi dei colleghi, era il tratto più caratteristico della sua personalità impulsiva ed estrosa e costituisce per ciascuno di noi un alto monito e un prezioso insegnamento.

In quest'ora di lutto, il Senato rinnova le espressioni del suo deferente cordoglio alle famiglie dei due colleghi scomparsi ed esprime al Gruppo della Democrazia Cristiana i sentimenti della più sincera partecipazione alla grave perdita che lo colpisce.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F A N F A N I, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* A nome del Governo, mi associo alle così nobili parole che il Presidente del Senato ha voluto pronunciare in ricordo degli scomparsi senatori Martini e De Luca.

Personalmente ebbi la fortuna e l'onore di conoscerli e di apprezzarli.

A nome del Governo, esprimo al Senato della Repubblica il cordoglio più intenso e prego di ritenermi associato anche alle espressioni di cordoglio verso le famiglie e il Gruppo politico al quale il senatore Martini e il senatore De Luca appartenevano.

Per la morte dell'onorevole Raffaele Paolucci di Valmaggiore

F E R R E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, Raffaele Paolucci, l'affondatore di Pola, il chirurgo insigne, l'uomo politico che anteponeva al partito la Patria e che, vivente simbolo di generosità, di modestia, di cortesia, di bontà, si confuse, cittadino fra i cittadini, italiano tra gli italiani, col popolo del quale condivise gioie e dolori, tragiche ansie e ascensioni sublimi, non è più.

Questo microfono, dal quale egli parlò per anni con semplice e vera eloquenza al Senato e alla Nazione, sembra per sempre muto ora che non ne fa più vibrare le corde metalliche la sua pacata, calda, suadente voce umana, espressione di un cuore magnanimo e di un alto intelletto.

Ma la sua figura ed il suo ricordo vivono e vivranno a lungo, finchè il culto degli eroi, l'amore per la scienza, il reverente omaggio per i benemeriti dell'umanità costituiranno un comune patrimonio morale, un ideale di tutti.

Già nella leggendaria impresa di Pola il freddo ardimento, il sovrumano coraggio che portarono Paolucci e Rossetti entro il porto munito scavalcando micidiali sbarramenti, apparivano indissolubilmente congiunti alla scienza del giovane fisiologo che ben aveva saputo misurare e temprare in una lunghissima vigilia, entro le gelide acque dell'Adriatico, la resistenza fisica sua e quella del compagno, lasciando a questi la cura del mezzo meccanico da agganciare agli scafi nemici.

E sull'audacia ed il sapere si affermava, virtù anche più grande, la consapevole offerta di tutto se stesso, la quasi certezza di scrivere, con tutto il proprio sangue, una nuova pagina di gloria per la Patria.

Miracolosamente conservato all'Italia e alla scienza, Raffaele Paolucci lasciò le armi per impugnare il bisturi e la penna sdegnando ogni legittima agevolazione che le gesta eroiche gli avrebbero meritato. Egli volle e seppe percorrere la carriera scientifica tappa per tappa, faticosamente, con lo studio, la ricerca e soprattutto con la diuturna, infaticabile opera di chirurgo che lo consacrò maestro e gli dette meritata fama di filantropo. Era ansioso di lottare contro il male e la miseria, al servizio dei più umili, disinteressatamente, non più eroe di una guerra guerreggiata ma in mille e mille interventi lottatore e vincitore della morte.

In politica egli credette, militando al servizio di essi, ai grandi ideali che avevano illuminato la sua giovinezza: Dio, Patria, Famiglia. E più la sua fede fu grande, quanto più la luce di quegli ideali parve spegnersi od attenuarsi. Esempio di fermezza, di coerenza, di probità, di disinteresse che gli valsero il rispetto e la stima degli avversari nei confronti dei quali non fu mai fazioso, convinto come era che la lotta deve condursi contro le opposte idee e non contro gli uomini che le incarnano.

È morto dopo una giornata di sfibrante lavoro, sulla breccia, da cristiano e italiano, avvolto il corpo da un semplice lenzuolo, da un disadorno sudario ed il feretro dal tricolore. Ha scelto una tomba modesta tra la sua gente di Abruzzo, come lui forte e gentile. Non ha voluto esequie solenni nè fiori; ha chiesto che in suo onore si compiano opere di bene. Anche noi, onorevoli colleghi, dobbiamo compierne una: ispirarci al suo esempio nei nostri contrasti politici per le maggiori fortune del popolo italiano, in una sempre più progredita ed affratellata umanità.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

A L B E R T I . Il Gruppo dei senatori socialisti si associa al generale cordoglio per la morte di Raffaele Paolucci, che anche nel suo passaggio per quest'alta Assemblea ebbe a dimostrare doti non comuni di scienziato, che sapeva applicare egregiamente, e con illuminata modestia, la sua preparazione scientifica ai compiti legislativi.

Al di sopra delle passioni di parte, che del resto egli seppe signoreggiare, quanti di noi ebbero con lui, a vario titolo scientifico-umanitario, consuetudini di spirito, additano Raffaele Paolucci ai giovani che egli educò alla sua difficile arte — dai Ruggieri, ai Tosatti, agli altri — campione della sintesi perfetta tra medicina e chirurgia. Per la storia della medicina, appunto, egli risulta pioniere, ad esempio, nel campo della chirurgia toracica e fautore di quella stretta collaborazione metodologica tra medico e chirurgo che sublima ed amplia il rendimento sociale delle due discipline concordi.

Raffaele Paolucci soleva prodigare il suo mirabile ingegno sia che si trattasse del più umile montanaro di Abruzzo, che egli curava certamente gratis, sia che si trattasse dell'altissimo personaggio sul quale, insieme con quello del clinico Antonio Gasbarrini, dette sue prove — ad onore e prestigio delle Università italiane — il suo acume diagnostico; e l'altissimo personaggio volle augustamente essere grato testè anche alla sua memoria. Raffaele Paolucci propugnò con l'eloquenza dell'esempio come e quale fastigio possa attingere la collaborazione nel sanare i corpi tra medico e chirurgo.

Del suo insegnamento in proposito anche il legislatore deve tener conto e così mi auguro che sarà. Alla memoria dello scienziato, dell'educatore dei giovani all'arte che dona le mille volte la vita, alla memoria del sodale ai resistenti esemplarmente ingegnoso e con loro cospirante calmo e sereno, specialmente nelle peggiori congiunture dell'ultimo periodo clandestino (allora eravamo tutti uniti, ricordate, per liberare l'Italia), vada il nostro commosso saluto.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Minio. Ne ha facoltà.

M I N I O . Onorevole Presidente, il Gruppo comunista si associa alle parole di cordoglio pronunciate in quest'Aula a ricordo dei colleghi scomparsi e prende parte al lutto comune dell'Assemblea.

Quale parlamentare della stessa Provincia cui apparteneva il senatore De Luca, sento il dovere di esprimere in quest'Aula anche il dolore e il lutto dei cittadini del viterbese e, in modo particolare, dell'Amministrazione comunale di Civitacastellana. Voglia, onorevole Presidente, trasmettere questo nostro cordoglio anche ai familiari della cara figura del collega scomparso.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

S A N T E R O . Ho l'onore di interpretare i sentimenti dei colleghi del Gruppo

della Democrazia Cristiana nell'associarmi alle elevate parole che qui si sono dette per onorare la memoria dell'onorevole professore Raffaele Paolucci. Personalmente è con animo molto commosso che ricordo la figura nobile di un grande collega, di un maestro della chirurgia, che ha saputo illustrare ed onorare la chirurgia nel campo nazionale e nel campo internazionale.

Ma è anche come maestro di vita che desidero ricordare la figura del professor Paolucci, per avere con tanto disinteresse e tanta generosità svolto la sua missione di docente e di curante, interpretando di questa missione nobilmente lo spirito e la funzione sociale. Maestro di vita, in quanto egli eccezionalmente ha coltivato ed onorato i più elevati valori spirituali, dal profondo amore della Patria alla fedeltà delle amicizie, alla devozione disinteressata alla propria causa.

Penso che sia più vivo in noi il cordoglio per la scomparsa del professore onorevole Paolucci, in quanto egli ha sempre sostenuto le sue convinzioni con elevata dignità e con profondo rispetto delle convinzioni degli altri.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

* F I O R E N T I N O . Raffaele Paolucci è stato un uomo di eccezione, un modello umano a cui le generazioni attuali e future dovrebbero ispirarsi. Prima di tutto un uomo che si è fatto da sè, con la forza della sua volontà, del suo coraggio, della sua intelligenza; un uomo che tutte le sue capacità ha volte al bene, al giusto, al progresso. È divenuto un grande chirurgo al prezzo del sacrificio di tutte le sue ore che avrebbero potuto essere di riposo e di svago, per una serie di anni; un chirurgo che concepiva la sua professione soprattutto come una missione di carità, perchè innumerevoli sono stati i suoi interventi gratuiti. Un maestro che amava i suoi allievi ed aveva il dono di farsi riamare. Egli sapeva trovare non solo la via del cervello, ma quella dell'animo. La sua figura complessa, il suo prestigio di insegnante e di uomo per la gioventù era un esempio.

Paolucci fu un grande soldato ed un puro patriota. La sua impresa leggendaria non fu il frutto di un attimo di esaltazione o di incoscienza, ma un'audacissima meta conquistata con coraggio meditato, con una preparazione intelligente ed accurata, con un'esecuzione temeraria ma perfetta. Un suo amico intimo e caro, il professor Luigi Condorelli, mi raccontava che per dei mesi, prima della mirabile avventura, Raffaele Paolucci, che pure era di costituzione fisica tutt'altro che atletica, si gettava in pieno inverno di notte dall'oblò della sua cabina nell'acqua ghiacciata del mare per allenarsi a resistere al grande sforzo finale. La sua medaglia d'oro è stata certo una delle più meritate. La molla che animò Raffaele Paolucci, nella sua vita pubblica e militare, fu un fulgido patriottismo. Egli amò profondamente la Patria ed il Re che l'impersonava ed alla Patria ed al Re rimase fedele in ogni momento ed in ogni azione, anche quando si è trattato di andare contro corrente, cioè quando è divenuto controproducente e pericoloso. Ma Paolucci era terso e diritto come una spada, ed era profondamente buono, fedele, umano, in tutte le sue manifestazioni.

Esemplare anche nella vita familiare, subì un colpo terribile quando il destino gli rapì la sposa adorata, e riversò tutto il suo amore sulla figliola.

Aveva il culto dell'amicizia, che era per lui un sentimento sacro ed inviolabile.

Con Raffaele Paolucci, che tanto si distinse anche in quest'Aula, è scomparso un grande e buon italiano, uno scienziato ed un amico eccezionale, un collega illustre, un combattente ed un soldato di estremo valore, un maestro, non solo di arti chirurgiche, ma di virtù, di etica e di stile. Noi del Partito monarchico popolare ci siamo inchinati commossi dinanzi alla sua bara e ci associamo oggi *toto corde* alla sua commemorazione.

Così mi associo alla commemorazione dei senatori Martini e De Luca, esprimendo il sincero cordoglio della nostra parte.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Franzini. Ne ha facoltà.

F R A N Z I N I . Ho avuto la grande fortuna di conoscere personalmente Raffaele Paolucci, uomo, soldato, chirurgo e maestro insigne, e in ogni momento ne ho apprezzato le eccelse virtù.

Personalmente quindi, e a nome del Gruppo socialdemocratico, mi associo al cordoglio dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

M O L E' . Parlo perchè potrebbe sembrare un'omissione colpevole non ricordare un avversario inflessibile ed amico degno, col quale ci incontrammo nelle prime legislature della Camera del dopoguerra.

Avversario ed amico; voglio associarmi all'unanime compianto perchè posso dire qualcosa anche di più di quel che si è detto, a testimoniare il valore del combattente. Hanno ricordato l'impresa memoranda della *Viribus Unitis*, hanno ricordato i due *uomini siluro* che in una notte senza luna osarono da soli, sfidando la morte, nel mare nemico, affrontare la nave ammiraglia austriaca per affondarla. Ma in quell'episodio glorioso che unì allora e unisce per sempre in una luce di leggenda due uomini di diversa tendenza, il monarchico Paolucci ed il repubblicano Rossetti, in quel gesto eroico che onora il Paese perchè l'eroismo onora il Paese al di sopra dei partiti, quando è dettato dalla dedizione sincera alla Patria che giunge allo spirito dell'estremo sacrificio, c'è una nota di gentilezza umana che vi dice quale specie di combattente fosse Raffaele Paolucci; e, insieme con lui, fosse Raffaele Rossetti, che io mi onoro di ricordare in quest'Aula, dopo tanta vicenda di immeritato oblio.

Nel momento in cui vennero fatti prigionieri, questi uomini che avevano lanciato l'ordigno di morte che doveva seppellire nell'Adriatico la nave ammiraglia, mentre, divenuti preda di guerra, venivano « *leggermente* malmenati », come narrava Raffaele Rossetti, dai nemici, si preoccuparono di dire ai comandanti: « badate, tra 20 minuti questa nave colerà a picco, salvate l'equipaggio ». E l'equipaggio fu salvo.

Come è diversa questa umana concezione della guerra che hanno i combattenti che si battono per una nobile causa, dalla feroce concezione della guerra di sterminio: e come è necessario ricordarla oggi che si pensa di sopprimere anche le donne e i bambini, nelle guerre totalitarie! Quel giorno, in cospetto della morte, i due italiani nobilissimi, repubblicano e monarchico, rappresentarono non solo l'unità spirituale della Patria, ma i valori della nostra civiltà con il gesto che li onora come l'atto di eroismo, un gesto di gentilezza umana che completa ed esalta l'atto di eroismo.

Non aveva ancora trent'anni, Paolucci, quando venne alla Camera e fummo avversari. Io ricordo che devo anche al suo voto d'essere stato allontanato dal Parlamento per un colpo di maggioranza. Ma questo episodio non turbò la stima per l'uomo. Avversari, ma amici. Ebbi la ventura, quando cambiò la vicenda politica col crollo del regime, ebbi la ventura in un posto di alta responsabilità — ero Ministro dell'istruzione — di dover esaminare il caso di Raffaele Paolucci proposto per la dispensa dall'insegnamento. Scusate, è un titolo d'onore che devo dare a me stesso, ma è necessario per dare al morto, che commemoriamo, la testimonianza del suo valore.

Poco più che trentenne aveva ottenuto la cattedra di clinica chirurgica, e fu opinione diffusa che Raffaele Paolucci — ancora giovanissimo — avesse avuto il premio al suo valore militare, al suo credo politico, non alla sua dottrina e alla sua competenza di studioso e di chirurgo. Naturalmente queste voci alimentate dalla passione di parte risorsero nel momento in cui sorgeva la possibilità dei vagli e delle indagini e la necessità di esaminare le critiche, per accogliere o respingere la proposta del grave provvedimento.

Onorevoli colleghi, Raffaele Paolucci risultò, attraverso il giudizio non solo dei grandi docenti e chirurghi italiani, ma anche dei maestri stranieri, come un uomo de-

gnissimo di rimanere sulla cattedra, anzi come grande maestro. E noi non potemmo che rendergli giustizia, con sincero compiacimento. Che cosa era avvenuto? Questo abruzzese tenace, questo spirito orgoglioso, questo uomo di alta coscienza, che non voleva di fronte ai colleghi dare la sensazione di aver ottenuto quello che non meritasse, e viceversa provò che l'aveva meritato, per 20 anni si condannò all'isolamento, non fece più parte, se non formalmente, dei partiti politici, si rifugiò nelle biblioteche, si recluse nelle cliniche, visse dodici ore della sua giornata nelle camere operatorie. Venti anni di tenaci studi e di geniali esperienze di cui avemmo il documento nel classico trattato di tecnica chirurgica: sei volumi che l'editore Cappelli doveva proprio pubblicare nella nuova edizione pochi giorni dopo la sua morte; un grande trattato, dicono quelli che possono dare un giudizio competente.

Egli per 20 anni — e ieri erano trenta — con il lavoro del suo cervello e della sua mano sapiente visse la vita faticosa, febbrile, ansiosa del chirurgo, la quale non è che un quotidiano duello tra la vita e la morte, la drammatica lotta contro il male che insidia la vita, anche in questo combattente per la salvezza non per lo sterminio umano, logorandosi in un'attività che fatalmente provoca quei traumi psichici continui che finiscono col produrre l'infarto. Questo è il rischio mortale, il privilegio professionale, voi lo sapete, del chirurgo. Così cadde Donati, così cadde Paolucci, questo maestro, che fu il primo che osò aggredire con il bisturi le malattie del polmone, il primo in Italia e fra i primi all'estero.

E tutto questo fece con tale senso del dovere, con tale senso del sacrificio e tale disinteresse che io avversario, militando in opposta parte, costretto molte volte alla Camera e in quest'Aula a competere con lui, non sapevo negare l'espressione della mia simpatia, della mia stima, della mia amicizia a colui che avevo visto arrivare in Parlamento circondato dall'aureola della gloria, patrimonio luminoso sul quale molti si mettono a riposare, contenti di vivere delle rendite di un eroismo che può rappresentare il gesto di un'ora, l'accensione di un attimo, e non ispirano tutta la loro vita alla legge imperiosa del dovere, con l'eroismo silenzioso del lavoro, della lotta e della bontà quotidiana.

Raffaele Paolucci è caduto sulla breccia, fulminato dall'infarto, la sera del giorno stesso in cui aveva operato. Una grande folla ha seguìto la sua bara: folla di uomini illustri e di uomini oscuri, di tutti i partiti, che esprimeva il rimpianto dell'anima popolare. Egli mi ricorda quel medico balzachiano, di cui dice il grande romanziere che apparteneva degnamente alle professioni che vestono a nero perchè vivono a contatto dei dolori e delle miserie umane che hanno la missione di alleviare e confortare. Questo sentiva nel suo rimpianto il popolo di Roma, nelle classi elevate e nelle classi umili, che lo accompagnò al sepolcro. Lo accompagni anche l'omaggio della nostra memoria. E viva oltre l'oblio.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Anche a nome dei colleghi liberali, sento imperioso il dovere, che è nel contempo incoercibile bisogno, di associarmi, con profonda amarezza, a tanto lutto che ha colpito la Nazione per la scomparsa di Raffaele Paolucci, bella figura di vero soldato, di scienziato insigne e di parlamentare leale e generoso.

Ma egli — che lascia lacrimata sepoltura — per gli italiani non è morto: a lui si addicono i magnifici versi del Foscolo e più specificatamente quello: « A egregie cose il nostro animo accende l'urna dei forti ».

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Il Governo si associa alle onoranze che in questa giornata il Senato ha tributato alla memoria dell'onorevole Raffaele Paolucci, il-

lustre come cittadino, come soldato, come medico e come parlamentare.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, tutto è stato detto mirabilmente per ricordare Raffaele Paolucci, uomo, soldato, scienziato. Una sola cosa, forse una piccola cosa, io vorrei aggiungere. Egli, che era l'espressione viva della lealtà e della franchezza, al malato, quando alle volte tutto era perduto, sapeva donare ancora la speranza, con l'arte delle sue pietose, generose, umanissime bugie: la speranza, la sola compagna di ogni volo, qualche volta l'unica compagna anche nell'ultimo volo. Era questo il suo dono estremo all'ammalato, al quale ormai lo scienziato e il clinico non potevano dare più nulla.

Oggi Raffaele Paolucci non è più; resta però, indimenticabile, il ricordo della sua persona e della sua fama, di quella vera fama, che ottiene soltanto chi ha servito prodigiosamente la Patria col valore, con l'umanità, con la scienza.

Vadano alla sua memoria il più commosso ricordo e rimpianto ed alla sua famiglia i sensi del nostro vivissimo cordoglio.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (17).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

S P A N O . Signor Presidente, onorevoli senatori, signori del Governo, questa nostra discussione di politica estera riprende a distanza di 40 giorni dall'ultima riunione della Commissione degli affari esteri del Senato: 40 giorni che sono stati densi di avvenimenti di rilievo. Riprende mentre si sta sviluppando sulle coste orientali cinesi una situazione veramente grave, talmente grave che nessuno oggi può escludere un pericolo immediato soprattutto se si tiene conto delle armi atomiche di cui è dotata la VII flotta americana che incrocia nello stretto di Formosa.

La situazione creata dagli avvenimenti dell'Estremo Oriente è oggettivamente grave e direi che è grave per tutti senza distinzioni, giacchè tutti, almeno a parole, proclamiamo di volere la pace. Particolarmente grave è la situazione per il popolo italiano, il quale non solo, come tutti gli altri popoli, ha bisogno di pace, ma per di più, per quanto evidentemente disponga di una larga riserva di competenze militari, non è palesemente in condizioni di affrontare una guerra, come è chiaramente rilevato dalla presenza a capo delle nostre Forze Armate dell'onorevole Segni, uomo eminentemente pacifico (e lo dico a suo onore).

Non era trascorso un mese dal compromesso realizzato all'O.N.U., con voto unanime, sulla mozione presentata dai Paesi arabi a proposito del Medio Oriente, non era trascorso un mese dal momento nel quale un sospiro di sollievo, anche se relativo, era stato tirato dagli uomini di tutto il mondo, che Ciang Kai Scek e i suoi sostenitori americani organizzavano a Quemoy quella che gli stessi giornali atlantici, soprattutto in Inghilterra, hanno definito « una grossa provocazione ». Si tratta di una chiara minaccia contro la Cina. L'isoletta di Quemoy, che si trova a poche miglia di distanza dalla costa cinese — tanto che ha potuto essere inclusa, con provvedimento giuridicamente inoppugnabile, nelle acque territoriali cinesi — è stata riempita di armi e di armati a scopo evidentemente provocatorio. Oggi ci sono a Quemoy — è la stessa televisione italiana che ce lo ha comunicato — 50 mila civili e 100 mila soldati!

In questa situazione il Presidente degli Stati Uniti, signor Eisenhower, ha pronunciato un inverosimile discorso in cui ci ha detto in sostanza che gli Stati Uniti d'America non cederanno a quella che egli chiama la prepotenza e che gli Stati Uniti d'America sono pronti a fare la guerra con tutti

i mezzi per conservare Taiwan e Quemoy. Alcuni hanno interpretato questo discorso come un rilancio eccessivo, come quello che i giocatori di poker chiamano « bluff »; ma anche accettando questa ipotesi, sarebbe evidentemente assai grave dover constatare che degli uomini tanto rappresentativi e tanto responsabili fanno la politica estera con la mentalità del pokerista.

Si tratta comunque di una vera e propria provocazione alla guerra. Immaginiamo, per esempio, che un bel giorno una potenza lontana molte migliaia di miglia dall'Italia — non so, il Giappone, per esempio — occupi l'isola d'Elba. Una marionetta si trova sempre *in loco* quando si vuole realizzare una operazione di questo genere; così gli americani hanno trovato Ciang Kai Scek. L'Italia protesta contro l'occupazione straniera dell'isola d'Elba e il dirigente responsabile del Giappone interviene minacciando la guerra all'Italia ed accusando l'Italia di espansionismo. Questa è la situazione che si è creata in Estremo Oriente, questo è il rapporto esatto che si è creato tra gli Stati Uniti d'America e i cinesi nella situazione attuale.

Ed ecco i forgiatori della nostra opinione pubblica, quei signori che sono lautamente pagati per parlare agli italiani tutte le sere dagli schermi della televisione, i quali, in trasmissioni in cui è difficile affermare se sia più notevole l'incosciente ottusità o la malafede, ci parlano dell'« espansionismo » cinese. Sarebbero i cinesi che darebbero prova di espansionismo, rivendicando il possesso legittimo di un'isola cinese, di evidente interesse nazionale e strategico per la Cina, e che le truppe americane illegalmente, indebitamente occupano a distanza di molte migliaia di miglia dal loro territorio nazionale.

Noi consideriamo questo un sintomo estremamente grave. Signor Presidente del Consiglio, venti anni fa — noi tutti lo ricordiamo — alcuni rappresentanti delle cosiddette democrazie europee capitolarono a Monaco di fronte all'imposizione fascista. Cinque mesi dopo Monaco, i nazisti invadevano la Cecoslovacchia. Sette mesi più tardi dalla invasione della Cecoslovacchia, i nazisti rivendicavano Danzica.

Palesemente allora non si trattava tanto del territorio dei Sudeti o del territorio di Danzica, quanto della libertà del mondo che l'imperialismo tedesco minacciava. Eppure i sostenitori « democratici » del compromesso, i monachesi, andavano allora dicendo che non si doveva morire per Danzica. In Francia venne sviluppata tutta una grande campagna di stampa sulla base del sarcastico *slogan*: « mourir pour Dantzig ». Ebbene, mentre oggi la libertà del mondo viene ancora più sfacciatamente minacciata dall'imperialismo americano che a migliaia di miglia dal suo territorio rivendica il possesso di isole cinesi sulla costa cinese, gli eredi di Monaco vengono a predicarci che bisogna morire per Quemoy. Sono convinto che nessuno di voi, signori del Governo, crede che ci sia un solo italiano disposto a morire per Quemoy. Può darsi che lo creda il signor Foster Dulles. Ma questo signore bisogna che si disinganni e noi pensiamo che sia dovere preciso non solo del popolo italiano ma anche del suo Governo contribuire a disingannare il signor Foster Dulles.

La responsabilità di questa situazione è, comunque, chiaramente definita. Ed è da questa responsabilità che bisogna partire.

È vero, nel corso del mese di agosto, si sono create le premesse di un'altra situazione. Proprio per questo la gravità della situazione attuale ci colpisce, perchè nel corso del mese di agosto si sono create le premesse di una situazione del tutto diversa. Infatti — ed io sono convinto che l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, non mancherà di rilevarlo — nei quaranta giorni che sono trascorsi dalla data della sua relazione alla nostra Commissione degli esteri, la situazione internazionale ha conosciuto alcuni importanti sviluppi positivi: e credo che saremo tutti d'accordo a considerarli come positivi appunto perchè danno un contributo alla pace. Questi sviluppi positivi sono essenzialmente due: il voto unanime dell'O.N.U. sulla mozione dei Paesi arabi a proposito della crisi del Medio Oriente, l'accordo degli esperti atomici a Ginevra e la promessa anglo-americana di sospensione delle esplosioni sperimentali atomiche e termonucleari a partire dal 31 ottobre.

Naturalmente si deve osservare che si tratta di sviluppi positivi che debbono essere considerati con riserva. Infatti la mozione araba, benchè votata unanimemente dall'O.N.U., non impedisce che le truppe americane ed inglesi permangano nel Libano e in Giordania. E d'altra parte la sospensione degli esperimenti termonucleari è finora soltanto una promessa degli americani e degli inglesi: una promessa che dovrebbe essere realizzata dopo il 31 ottobre e non senza condizioni, mentre la sospensione di ogni esperimento, di ogni esplosione atomica e termonucleare a titolo sperimentale fu solennemente proposta dall'Unione Sovietica già nel maggio del 1955 e dalla stessa Unione Sovietica unilateralmente attuata sin dal marzo di quest'anno.

Queste riserve non vogliono comunque sminuire in alcun modo il valore positivo degli avvenimenti che si sono svolti nel corso del mese di agosto. E, se ci domandiamo a chi debba essere attribuito essenzialmente il merito di questi sviluppi positivi, certo tutti possiamo trovare nei precedenti di questi anni che il merito deve essere attribuito essenzialmente all'infinita pazienza dimostrata dalla diplomazia del campo socialista, e particolarmente all'infinita pazienza dell'Unione Sovietica.

Purtroppo si sono sviluppati in pari tempo alcuni elementi negativi della situazione. Il 24 maggio di quest'anno i Paesi del Patto di Varsavia avevano proposto ai Paesi della N.A.T.O. un patto di non aggressione. La proposta è stata studiata per ben tre mesi e il 23 agosto ultimo scorso gli ambasciatori occidentali sono stati incaricati di annunziare che tale proposta veniva respinta: fatto evidentemente negativo, soprattutto perchè veniva subito dopo un voto unanime dell'O.N.U. che apriva l'animo alle speranze. D'altra parte, sono avvenuti la minaccia di aggressione e l'inizio effettivo di aggressione contro la Cina, accompagnato — fatto veramente molto grave — dall'incredibile discorso del Presidente Eisenhower.

Infine — fatto meno clamoroso forse ma altrettanto significativo — gli algerini, mentre intensificano la loro guerra di liberazione nazionale sul loro territorio, hanno iniziato il trasferimento della loro guerra di liberazione nazionale sul territorio metropolitano francese. Un clamoroso episodio di questo trasferimento si è avuto nella giornata di ieri, attraverso l'attentato operato contro il Ministro delle informazioni, signor Soustelle, che gli algerini e in generale i popoli arabi ritengono, certo a ragione, uno dei principali artefici della politica di oppressione. Vorrei dire tra parentesi che noi non dobbiamo dare qui un giudizio su questo fatto; so che ci sono stati e ci sono, non solo in Francia, ma anche in altri Paesi occidentali, dei sintomi di allarme vivissimo contro il fatto inaudito di un popolo coloniale il quale, per la prima volta nella storia, invece di limitarsi ad una guerra di difesa sul suo territorio, contrattacca e porta la guerra sul territorio della metropoli. È la prima volta che ciò succede nella storia, ma è anche il sintomo di una situazione che è profondamente cambiata, di rapporti di forza che sono profondamente mutati tra i Paesi colonialisti ed i popoli coloniali.

Comunque, vorremmo osservare a questo proposito, pur senza portare un giudizio sui fatti, che se noi nel 1944 avessimo avuto la forza e la possibilità di attaccare i tedeschi sul loro territorio nazionale, anzichè limitarci a condurre la guerra di liberazione in Italia, se avessimo potuto trasferire la nostra guerra di liberazione nazionale in Germania, l'avremmo senza dubbio fatto, ed avremmo fatto bene, avremmo acquistato un altro titolo di onore.

L'aspetto più grave di questi elementi negativi, per chi li consideri, non con il distacco dello storico, ma con l'impegno dell'uomo politico, è che essi non derivano da situazioni nuove, nè pongono in fondo problemi nuovi, ma non fanno altro che acuire lo stesso pericolo e riproporre i problemi della cooperazione internazionale, i problemi della necessità della cooperazione internazionale, problemi che hanno già trovato, nelle linee generali, una soluzione nella coscienza popolare.

Sono i problemi che noi abbiamo posto al Congresso di Stoccolma, il quale ha avuto un valore universale, che gli è derivato non solo dal numero imponente degli uomini e dei

popoli che esso rappresentava, ma soprattutto dai temi che esso ha trattato, dall'aderenza di questi temi alla coscienza universale degli uomini.

Tutti comprendono infatti che i responsabili degli Stati, e particolarmente i responsabili dei più grandi Stati della terra debbono, sulla base di una esperienza che è maturata, sulla base di rapporti di forza che sono, lo si voglia o no, mutati, debbono rinunciare alla politica di forza e debbono intendersi. Da qui la necessità di un incontro al vertice che si va imponendo appunto alla coscienza di tutti gli uomini e che noi a Stoccolma abbiamo indicato come una delle misure più urgenti per consolidare la pace. Tutti comprendono che bisogna sospendere effettivamente le esplosioni atomiche sperimentali, se si vuole evitare la decadenza fisica degli uomini, se si vuole cioè prendere coscienza dei danni già gravissimi che questi esperimenti hanno provocato in varie zone della terra e delle conseguenze genetiche che si sono già verificate, e se si vuole evitare lo sviluppo ed il trapasso dalla guerra fredda alla guerra calda.

Tutti comprendono d'altra parte che bisogna disarmare, che bisogna smetterla di costruire terribili armi di sterminio e che bisogna anche smetterla di sprecare denaro in armi che sono già diventate, dopo l'invenzione dei missili, degli arnesi da museo, per dedicare invece ad investimenti pacifici e produttivi le somme che oggi vengono dedicate al riarmo.

Noi abbiamo speso in Italia, da 10 anni a questa parte, per il riarmo, una somma di circa 5 mila miliardi, se non erro.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* S P A N O). Tutti comprendono che, se avessimo investito queste migliaia di miliardi nella necessaria opera di redenzione delle nostre regioni meridionali e delle nostre isole, e non solo delle nostre isole... e le dico questo perchè sono stato proprio avant'ieri nella sua circoscrizione, onorevole Fanfani, a Siena. È una delle regioni fortunate del nostro Paese, meritatamente fortunata; paese di antica civiltà, d'antica cultura, di antico rilievo economico; ci sono nella provincia di Siena 900 poderi vuoti nei quali non si lavora perchè lo stato tecnico di quei poderi richiede un loro adeguamento di miglioria agricola, e quindi degli ingenti investimenti per metterli in condizione di essere utilmente, proficuamente coltivati. Se noi avessimo speso, non dico tutti, ma una parte ingente di queste migliaia di miliardi, consacrandoli ad investimenti produttivi nella nostra economia, tutti comprendiamo quale vantaggio ne avrebbe ricevuto la vita civile del nostro Paese.

Ma ci sono dei fatti ancora più gravi nel mondo; ci raccontava proprio a Stoccolma il poeta Nazim Ikhmet in quale stato di miseria, di arretratezza estrema si trovi oggi la Turchia, che è il Paese, probabilmente, dove l'analfabetismo infierisce più che in ogni altro Paese del mondo; ebbene, la Turchia spende 100 milioni di dollari tutti gli anni per il riarmo, consacrando alle spese militari oltre la metà del suo bilancio. E del resto gli stessi problemi si pongono in tutto il mondo, nell'Africa, nell'America latina, direi si pongono perfino negli Stati Uniti di America i quali, senza dubbio, anch'essi soffrono gravemente nella loro economia e nelle loro possibilità di sviluppo per il peso delle spese militari che gravano sul bilancio dello Stato e su tutta l'economia americana.

Tutti comprendono, infine, che condizione di ogni misura volta a consolidare la pace è nel mondo moderno il riconoscimento pieno e senza riserva alcuna del diritto dei popoli all'indipendenza nazionale, dei diritti d'ogni

popolo, di tutti i popoli della terra alla loro indipendenza nazionale. Tutti comprendono cioè che condizione perchè possa essere consolidata la pace nel mondo è che oggi venga abbandonata da tutti, definitivamente e radicalmente, ogni velleità colonialistica, che è diventata nel periodo attuale, non solo moralmente, ma politicamente anacronistica.

È per questo che ognuna di queste questioni deve essere considerata oggi come corrispondente non solo ad un'impostazione ideologica o teorica, o come corrispondente ad un criterio di giustizia, ma deve essere considerata corrispondente alla materia specifica di ogni politica estera realistica, cioè corrispondente ad esigenze effettive che sono insite nei fatti stessi, che derivano dalle situazioni concrete che sono andate maturando.

Quando il Presidente Krusciov e il Presidente Mao-Tze-Tung hanno affermato nel comunicato conclusivo del loro recente incontro di Pechino che « il movimento di indipendenza nazionale è indomabile e l'epoca del colonialismo è passata per non tornare mai più », questi due uomini politici non proclamano solo una loro scelta ideologica, nè si limitano a denunciare una previsione sia pure morfologica di sviluppo della situazione attuale, e questo sarebbe già molto, dato quel tanto di forza e d'autorità che questi uomini rappresentano, ma essi vanno al di là di una scelta ideologica, essi fanno una costatazione di fatto, essi costatano, come tutti gli uomini di buona volontà possono costatare, che il colonialismo è morto, che bisogna rinunziare, se si vuole assidere la umanità sulla base di una nuova e pacifica cooperazione internazionale, definitivamente, ad ogni velleità colonialista. Da questo punto bisogna partire e da questo bisogna trarre tutte le conseguenze in tutti gli sviluppi: non c'è possibilità di pace dove c'è oppressione, non c'è possibilità di pace dove c'è sfruttamento, non c'è e non ci sarà possibilità di pace duratura finchè esista disparità nazionale nei diritti dei popoli.

Non c'è più posto nel mondo per la *pax romana*. La pace può assidersi soltanto sulla base del riconoscimento pieno, integrale, del diritto dei popoli alla loro indipendenza nazionale, e da questa considerazione noi non possiamo certamente prescindere quando cerchiamo di dare risposta alla domanda che necessariamente si pone come oggetto principale di giudizio al Parlamento italiano. La domanda alla quale noi dobbiamo dare una risposta, in fondo, è questa: tirando le somme di questi ultimi mesi di vita internazionale (e soprattutto dei mesi nei quali ha agito il nuovo Governo del nostro Paese, il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani), in quale modo e in quale misura la politica estera del Governo italiano ha favorito gli sviluppi positivi della situazione internazionale? In quale modo la politica estera del Governo italiano ha ostacolato gli sviluppi negativi della situazione internazionale?

Prima di rispondere o di tentare di rispondere a questa domanda, desidererei premettere, onorevole Fanfani, che noi non siamo di quelli che hanno l'abitudine di fare di ogni erba un fascio e di giudicare la testa dal berretto che ci sta sopra. Sappiamo che Fanfani non è Bettiol, nè Scelba, nè Pacciardi. Non è certo un grande complimento, lo comprendo, ma non si tratta qui di un confronto, onorevole Fanfani, si tratta piuttosto di una distinzione. Tuttavia resta da precisare in che cosa concretamente l'onorevole Fanfani e la sua politica si distinguono dalla politica degli altri.

Nella politica estera della nostra maggioranza governativa ci sono stati fino ad ora — e probabilmente ci sono — tre indirizzi: il primo è il classico orientamento delle testate contro il muro, della politica dell'ariete, che fu preannunziata sotto il secondo gabinetto Bonomi molti anni fa, che provocò più tardi la caduta del Governo Parri e che si riaffermò definitivamente (per quanto definitive possono essere le cose di questo mondo e specialmente gli sviluppi della politica estera) nel 1947, durando, con alti e con bassi, ma con uno sviluppo in generale oltranzistico, fino ad oggi. Gli esponenti passati di questa politica sono figure che appartengono appunto, al passato: lasciamoli in pace. Gli esponenti ancora attivi più notevoli, direi quasi virulenti, ne sono gli onorevoli Scelba, Bettiol e Pacciardi. Un episodio caratteristico recente di applicazione

di questa linea politica è l'infortunio che capitò al Presidente Zoli alla stazione di Firenze allorquando, partendo, gli fu domandato che cosa pensasse di una nota ricevuta dal Governo sovietico. L'onorevole Zoli, il quale ama rispondere con delle battute anche sui problemi seri e gravi della vita italiana, rispose che non lo sapeva, che non aveva letto questa nota, come se fosse stata una nota di una repubblichetta africana qualunque.

Secondo indirizzo politico rivelatosi, per alcuni sintomi almeno, nella maggioranza governativa che ha sfortunatamente retto l'Italia da undici anni a questa parte, è il cosiddetto neo-atlantismo. Sintomi di questa politica sono stati i discorsi presidenziali di Washington e di Teheran, i contratti stabiliti dall'E.N.I., e per esso dall'onorevole Mattei, nell'Iran e in Marocco. Sintomo abbastanza rumoroso e notevole di questo indirizzo politico è la polemica che viene svolta da parecchio tempo a questa parte da un grande giornale milanese. Direi che sintomo e traccia di questo indirizzo politico potrebbe essere perfino ritrovato nello sviluppo della recente missione del Presidente Gronchi nell'America latina.

Il terzo degli indirizzi di politica estera che si possono individuare nella maggioranza governativa diretta dalla Democrazia Cristiana, è l'« elasticità » proclamata dall'onorevole Fanfani.

Ora è chiaro che il primo e il secondo di questi indirizzi, il classico oltranzismo atlantico ed il neo-atlantismo, si distinguono facilmente nelle analisi, nelle impostazioni, nello spirito che li informa ed anche nella concretezza dei propositi e delle prese di posizione.

Il primo ed il terzo di questi indirizzi, cioè l'oltranzismo classico del Governo italiano e l'atlantismo elastico dell'onorevole Fanfani, si distinguono molto facilmente nelle analisi, meno facilmente, purtroppo, nelle azioni, nell'attività politica concreta. Direi che la differenza più notevole, infatti, è che mentre il classico indirizzo atlantico seguito dai diversi Governi italiani dal 1947 a ieri rifiuta di riconoscere i problemi, li ignora, volutamente li trascura, l'indirizzo dell'onorevole Fanfani riconosce i problemi e ne ammette l'esistenza. È un grande passo in avanti, questo, e credo sia la ragione sostanziale per la quale la stampa governativa italiana negli ultimi mesi ha gridato alla scoperta del grande uomo, del grande politico, dell'inizio di una grande politica estera.

Che ci siano queste differenze è indubbio e noi le riconosciamo e le apprezziamo. Ci sono delle prove ormai molteplici. Anche prima che l'onorevole Fanfani ne precisasse il senso nella discussione che abbiamo avuto alla 3ª Commissione del Senato, era apparsa chiara la differenza nella discussione che era avvenuta alla Camera dei deputati. Tale differenza si è precisata, se non accentuata, nella relazione che l'onorevole Fanfani ha tenuto alla 3ª Commissione di questa Assemblea. Infine, più chiaramente ancora che altrove, questa differenza nelle analisi e nelle impostazioni si è fatta sentire nel discorso che l'onorevole Fanfani ha avuto occasione di pronunciare al *National Press Club* in America.

È opportuno che noi rileggiamo alcune frasi pronunciate dall'onorevole Fanfani le quali, crediamo, debbono seriamente impegnarlo nella sua attività di politica estera. Ecco un brano del suo discorso, onorevole Fanfani, e mi scusi se glielo ricordo: « Noi abbiamo sempre guardato con serena comprensione ai mutamenti e allo sviluppo dei popoli arabi. Abbiamo ritenuto che l'esplosione del nazionalismo in quelle regioni non fosse esclusivamente una conseguenza di ben note influenze straniere. Nello stesso tempo abbiamo creduto che tali indebiti interventi non potessero essere controbilanciati da manovre in senso opposto non gradite ai popoli interessati. Gli avvenimenti degli ultimi mesi e specialmente quelli dell'Iraq hanno confermato certi nostri punti di vista ».

Non c'è dubbio che aspetti positivi nuovi affiorino, almeno nella valutazione dei fatti. Senonchè, subito dopo, l'onorevole Fanfani sente il bisogno di interpretare l'aggressione americana e britannica nel Medio Oriente come accoglimento da parte dei nostri alleati di un invito alla resistenza proveniente dal Libano e dalla Giordania.

Il che, se corrisponde ad una immagine oleografica della situazione, tutti comprendono bene che non corrisponde — e lo stesso onorevole Fanfani l'ha indicato nei periodi dei quali ho dato lettura — alla realtà dei fatti.

Mentre è evidente che l'onorevole Fanfani riconosce l'esistenza dei problemi — e questo è un passo avanti — non vi è nessun indizio che il Governo dell'onorevole Fanfani e lo stesso Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri intendano affrontare questi problemi in modo giusto. Direi che vi sono molti indizi contrari, purtroppo. Quale è stato l'atteggiamento del Governo italiano sui temi più scottanti delle relazioni internazionali quali si sono presentati in questi ultimi mesi? Vediamo i fatti essenziali. Per esempio, la questione del Medio Oriente. Trascuriamo in questa sede lo spavento, il terrore addirittura, manifestati dal Governo attraverso le azioni e le dichiarazioni di panico del Ministro dell'interno per la discussione pubblica su questi argomenti, quasi che il Governo legasse la sua sorte o la sorte dell'Italia al fatto che di questi argomenti non si dovesse parlare in pubblico. E tralasciamo pure i piani dell'onorevole Tambroni, che ad un certo momento sembra essersi proposto di oscurare i fasti dell'onorevole Scelba.

Prendiamo invece gli sviluppi concreti della politica estera. Ricordo che quando alcuni senatori della sinistra avanzarono alla Commissione degli esteri la richiesta che il Governo italiano riconoscesse immediatamente la Repubblica irachena, il senatore Lussu argomentò con precisione, dicendo all'onorevole Fanfani: guardi, onorevole Presidente del Consiglio, che il riconoscimento immediato della Repubblica irachena può produrre dei vantaggi psicologici e politici per l'Italia, mentre se noi aspettiamo non ne risulterà niente. Ricordo che per la verità il Ministro degli esteri non si mostrò indignato come alcuni commissari democristiani e della destra di fronte alla terribile eventualità che il Governo italiano riconoscesse la Repubblica irachena, ma disse: « Non possiamo farlo subito; bisogna farlo in accordo con gli altri ».

Che cosa ne è risultato, onorevole Fanfani? Che noi abbiamo perduto ogni vantaggio da quest'operazione, perchè abbiamo riconosciuto la Repubblica irachena dopo la Turchia e dopo l'Irak.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Che sono Stati mussulmani.

S P A N O . Sono membri del Patto di Bagdad, cioè i più direttamente interessati a proclamare la loro ostilità verso il nuovo Governo iracheno. Noi siamo venuti dopo di loro e — mi scusi — dando l'impressione che ella fosse andata a cercare il « nulla osta » per il riconoscimento, in America.

Ancora sul Medio Oriente. Il Governo italiano — e questo non ci fa onore — ha giustificato l'aggressione americana ed inglese presentandola, come ella aveva detto alla Commissione degli esteri, quale un'operazione di tamponamento, cioè dando una valutazione positiva dello sbarco militare, contro ogni evidenza, contro il rapporto degli esperti dell'O.N.U. che avevano distrutto ogni argomentazione contraria, e contro la nota del Segretario generale dell'O.N.U. La giustificazione dell'aggressione anglo-americana è risultata particolarmente evidente, direi smaccata — mi scuso con l'onorevole Piccioni che non vedo presente — attraverso il discorso dell'onorevole Piccioni all'O.N.U.

In definitiva, l'onorevole Fanfani ed il suo Governo riconoscono il moto di liberazione — l'onorevole Fanfani, in particolare, in quanto uomo e studioso intelligente, riconosce il moto di liberazione dei popoli arabi come origine di quel grande sommovimento di anime, di intelligenze, di popoli e di energie che si sta sviluppando nel Medio Oriente. Poi, come uomo politico, si attiene alla teoria delle « ben note influenze straniere ».

Quando ella analizza ciò che sta avvenendo in quei Paesi dice: non è vero che sono i provocatori stranieri, le influenze sovietiche, che stanno alla base di quel movimento; quei popoli si muovono perchè vogliono liberarsi. Quando ella agisce come Presidente del Consiglio e responsabile della politica estera del nostro Paese ritorna allora alla

altra valutazione, alla valutazione classica della corrente dell'ariete, cioè dell'oltranzismo atlantico.

In sostanza, che cosa c'è di nuovo nella sua elasticità? Ella incontrerà Nasser. Anche questa formalmente è un'eccellente cosa che potrebbe dimostrare un indirizzo politico un po' diverso, per quanto sia alquanto inquietante per tutti che, nei suoi contatti con il Presidente della Repubblica Araba Unita, ella si faccia precedere da Pacciardi, emblema della politica dell'ariete. Ciò sminuisce di molto l'importanza dell'incontro. Ma, a prescindere da questo episodio, che risulta abbastanza oscuro nella nostra vita politica nazionale, che cosa dirà il nostro Presidente del Consiglio al Presidente Nasser? Gli offrirà l'aiuto dell'Italia per il moto di liberazione dei popoli arabi? Questa sì sarebbe una politica nuova ed è senza dubbio la politica della quale ha bisogno l'Italia, il rinnovamento politico di cui l'Italia, Paese mediterraneo, ha più urgente necessità.

Però in questo caso l'Italia dovrebbe assumere delle pesanti responsabilità; e il Governo italiano dovrebbe rendersi conto che il moto di liberazione dei popoli arabi, il quale si è sviluppato essenzialmente contro l'imperialismo inglese e contro l'imperialismo francese fino a ieri, si sviluppa in questo periodo della storia essenzialmente contro l'imperialismo americano, per cui non è possibile offrire e concretamente dare un aiuto ai popoli arabi nel loro sforzo di liberazione nazionale se non prendendo delle posizioni che contrastino con la politica degli Stati Uniti d'America e soprattutto con la dottrina Eisenhower.

Allora, che cosa farà l'onorevole Fanfani? Offrirà l'aiuto dell'Italia al movimento di liberazione dei popoli arabi, oppure offrirà degli argomenti che tentino, certamente invano, di persuadere gli uomini responsabili del movimento arabo della verità dell'ormai fallitissima dottrina Eisenhower?

Qualcuno potrà certo obiettarmi che in fondo, però, certi risultati si vedono: gli arabi ci stringono la mano. Pare che persino ci siano stati dei rappresentanti di Paesi arabi che hanno stretto la mano, per congratularsi con lui, all'onorevole Piccioni: la cortesia di certi popoli orientali è veramente infinita! Ma queste strette di mano, questo tendere la mano dei popoli arabi all'Italia, da che cosa deriva? Deriva dai meriti effettivi della politica svolta dall'Italia, dell'indirizzo politico seguìto dal Governo italiano, oppure deriva dai meriti oggettivi della nostra situazione?

Credo che sia questo soprattutto, onorevole Fanfani. Per i contatti che ho avuto con uomini responsabili di certi Paesi arabi nei dodici mesi che sono trascorsi, mi risulta che l'attenzione di cui viene fatto oggetto il nostro Paese deriva essenzialmente dal fatto che l'Egitto, per esempio, non ha rapporti diplomatici con l'Inghilterra e la Francia, che ha uno stato di tensione permanente che lo divide dagli Stati Uniti d'America e che, avendo bisogno di relazioni commerciali più intense col mondo occidentale, al quale lo legano delle abitudini, delle tradizioni soprattutto per quel che concerne l'economia privata della Repubblica araba, concepisce l'Italia come un ponte verso l'economia occidentale, come il punto più facile; a parte il fatto che vi sono 35 mila italiani in Egitto, i quali si sono comportati bene ed hanno perfino, nel loro insieme, espresso la loro simpatia al movimento di liberazione del popolo egiziano.

Elementi oggettivi, dunque, per cui ritengo che voi dobbiate stare attenti: il giorno nel quale i popoli arabi, su un piano di parità e di reciproco interesse, potranno riprendere le loro relazioni commerciali con Paesi economicamente più sviluppati del nostro, e quindi non avranno più bisogno di noi, se essi non avranno elementi di particolare simpatia per l'Italia come oggi ancora in parte hanno, ci lasceranno cadere. Ed anche per questo noi dobbiamo fare quello che non facciamo: cioè svolgere una politica la quale in concreto ci guadagni delle simpatie, dando un appoggio politico effettivo a quei popoli, alla loro ricostruzione, alla loro edificazione economica e al loro movimento di liberazione nazionale.

Non ci illudiamo: i sentimenti nazionali di un popolo il quale lotta per liberarsi dall'oppressione straniera hanno un valore com-

pletamente diverso e un significato completamente diverso dai sentimenti nazionali di un popolo che è sicuro della sua indipendenza nazionale; e le reazioni sono diverse e vanno studiate accuratamente. Non ci illudiamo oggi: condizione imprescindibile per lo sviluppo di vantaggiose relazioni economiche coi Paesi del mondo arabo è un'amicizia effettiva e fattiva, una solidarietà con le loro aspirazioni nazionali, un aiuto. Il che importa evidentemente un prezzo politico da pagare, e può darsi anche un prezzo politico pesante, ma che deve essere pagato, se si vuole che l'Italia vada avanti nelle sue relazioni e nella conquista di un prestigio politico nuovo.

In forma più grave lo stesso problema si presenta per l'Algeria, e direi che per l'Algeria si presenta in forma in fondo anche più generale. Il Governo italiano ha sempre marcato, nei confronti del problema algerino, una forte preoccupazione di solidarietà atlantica con la Francia, tirando fuori anche la retorica, che del resto ha un fondo di realtà, della fraternità latina, eccetera.. Ma c'è forse qualcuno al Governo del nostro Paese il quale davvero creda di compiere in tal modo un atto di amicizia verso la Francia, sostenendola nella sua insensata politica di aggressione contro l'Algeria, di oppressione, di compressione delle giuste aspirazioni del popolo algerino alla sua indipendenza ed alla sua libertà? In questo modo, dato che la Francia è divisa oggi profondamente, non si esprime solidarietà verso la Francia nè verso l'avvenire della Francia: in questo modo si esprime soltanto solidarietà verso i colonialisti francesi.

E d'altra parte, anche se il cuore della parte governativa italiana fosse con i colonialisti, la ragione non può essere con loro. Perchè legarsi ad un cadavere? Non v'è dubbio oggi, dopo quello che è avvenuto, dato il modo come si sono sviluppati gli avvenimenti, data la forza morale, e non solo morale ma politica ed anche militare, di cui dispone il Fronte nazionale algerino, data la capacità di manovra che esso dimostra trasferendo addirittura la guerra di liberazione nazionale sul territorio metropolitano francese, non v'è dubbio che gli algerini arriveranno alla loro liberazione nazionale; non v'è dubbio che il colonialismo francese sarà sconfitto e scornato in Algeria.

Oggi, tra l'altro, siamo alla vigilia di un episodio estremamente grave dal punto di vista politico in Algeria: il *referendum*. Bisognerà che tutti sappiano, e faremo in modo che lo sappiano anche in Italia, che il modo come viene organizzata la campagna elettorale in Algeria per il *referendum* del 25 settembre avrà come risultato che i voti conteggiati come dati dagli algerini non saranno in realtà espressi da loro, in modo che tre milioni di voti, che sarebbero stati « no » se ci fosse stato un minimo di garanzia di libertà nelle elezioni algerine, verranno espressi come tre milioni di « sì ».

Crediamo noi veramente, o crede il nostro Governo, di esprimere amicizia verso la Francia avallando in qualche modo questa innominabile truffa, che non è solo una truffa elettorale operante ai danni degli algerini, ma è in primo luogo una truffa politica di prima grandezza operata contro il popolo francese e contro tutta la democrazia moderna? In realtà, in questo modo voi non esprimete amicizia verso la Francia, ma riuscite soltanto a mostrare la faccia feroce, a fare la grinta a tutto il mondo arabo, il quale evidentemente non potrà avere riconoscenza, nè nutrire sentimenti di amicizia verso il nostro Paese. Oppure c'è qualcuno in Italia, o nel Governo italiano (io spero di no, per l'intelligenza ed il buon senso del nostro Ministro degli esteri), che si fonda sull'occidentalismo del Presidente Bourghiba? È senza dubbio questo un fenomeno preoccupante dello sviluppo degli avvenimenti nel mondo arabo. Ma quando si vede che il Governo tunisino è costretto a sospendere « Action » a mettere il bavaglio a quello che c'è di meglio tra la nuova intelligenza; quando si vede che il Governo tunisino ha fatto un'enorme fatica a rimangiarsi la sospensione dell'organo del Fronte di liberazione nazionale algerino che si pubblica a Tunisi, si può facilmente argomentare che il giorno nel quale i tunisini si accorgeranno che l'occidentalismo del Presidente Bourghiba non è, come alcuni credono fino ad oggi (ma già cominciano a ricredersi), una tatti-

ca, una manovra di un uomo politico intelligente, furbo, il quale nasconde i suoi veri sentimenti ed il suo vero indirizzo politico, ma che è la politica vera del Governo attuale della Tunisia, ebbene, è infinitamente probabile che il giorno nel quale i tunisini scopriranno la trama di questo inganno, l'occidentalismo del Presidente Bourghiba non varrà molto più di quello del Pascià di Marrakesch o di Nuri es Said.

Lo stesso problema si pone per la Cina. Lasciamo pure da parte il triste episodio, che non fa onore alla nostra diplomazia, del trattato commerciale con Formosa, che, pur modesto negli impegni assunti, non siamo riusciti a capire.

Del resto qui c'è un precedente abbastanza clamoroso, forse il più grosso incidente che mai sia capitato alla diplomazia di un grande Paese. Il precedente trattato con Ciang Kai Scek, onorevole Fanfani, fu stabilito a Nanchino dal nostro ambasciatore con il Governo di Ciang Kai Scek nell'aprile del 1949, mentre la seconda armata del generale Liu Piao si trovava cento chilometri più a nord, e due settimane dopo si ebbe la liberazione di Nanchino.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri*. Un ambasciatore che aveva fretta.

S P A N O . Credo invece che l'ambasciatore non avesse avuto sufficientemente fretta: se lo avesse stipulato un anno prima, avrebbe almeno evitato una figura così triste.

Lasciamo stare questi episodi, che pure hanno la loro importanza. Però non vi è dubbio che a Formosa voi avete dato in tutti i modi la vostra simpatia, nella più stretta obbedienza atlantica, che vi ha spinto ad appoggiare in ogni occasione questo assurdo della politica americana, che è la pretesa di far permanere un Paese che non esiste ed un uomo politico il quale esiste solo per il disprezzo unanime che lo circonda in tutti i Paesi; voi avete in tutti i modi appoggiato la pretesa dell'imperialismo americano che la Cina venga rappresentata da questo generale screditato come uomo, come generale e come uomo politico, dal punto di vista politico e dal punto di vista morale, ma perfino avete marcato la vostra simpatia a Formosa con una delegazione parlamentare che si è recata in quell'Isola mentre alla Cina, alla sola Cina che esista (perchè ce n'è una sola: è ridicolo, assurdo e pietoso il tentativo di avallare l'idea che esistano due Cine) alla Cina avete riservato una meschina ostilità. (*Interruzione del senatore Tupini*). Il rapporto che lei fa, onorevole Tupini, non fa onore alla sua intelligenza. La Germania è divisa in due parti, da una parte ci sono 50 milioni di uomini, dall'altra parte ci sono 20 milioni di uomini, tedeschi entrambi. In Cina da una parte ci sono 650 milioni di uomini, dall'altra parte un generale screditato che regna col terrore su una popolazione di sei milioni nella quale si sviluppa, del resto, un movimento partigiano vigoroso.

Con la Cina sono state aperte a Londra alcuni anni fa delle trattative commerciali che non sono state concluse; è stata progettata da tre anni a questa parte una delegazione Guglielmone da inviare in Cina, sempre rinviata e credo che ora sia stata rinviata definitivamente, se le mie informazioni sono esatte, perchè da parte italiana si è rifiutata la richiesta, estremamente ragionevole, che ad una delegazione italiana corrispondesse una delegazione della Cina in Italia. È stata svolta contro la Repubblica popolare cinese, cioè contro uno Stato che rappresenta il più numeroso popolo della terra, un'opera di ostilità meschina: porta chiusa per la Repubblica popolare cinese alla mostra di Venezia, porta chiusa alla mostra di Firenze ed ora porta chiusa ai Giochi olimpici! 650 milioni di uomini non esistono.

E questo, del resto, non è che un campione della vostra politica verso tutto il mondo socialista. Con l'U.R.S.S., oltre il fatto che il nostro ex Presidente del Consiglio non leggeva le note del Governo sovietico, c'è ancora in piedi un progetto di delegazione parlamentare che non è ancora partita. Che cosa si aspetta ad iniziare non dico un'amicizia, ma un orientamento di comprensione, di pura cordialità con questo grande Paese: si aspetta forse che l'Unione sovietica abbia prima firmato trattati di amicizia con

gli altri pianeti sui quali si appresta ad andare?

Con quale frutto è stata seguita dal nostro Governo questa politica verso il mondo socialista? Vorrei citare ancora un piccolo significativo esempio, quello dell'Albania.

L'Italia ha molti torti verso quel Paese, credo che ne siamo tutti coscienti in quest'Aula. Bisogna aggiungere che l'Italia ha anche pochi meriti verso quel Paese, se non quello generico di avere contribuito alla formazione culturale della sua nuova generazione, benchè creda che il Partito comunista possa rivendicare in gran parte questo merito. Ho avuto la fortuna di passare alcuni giorni delle mie vacanze in Albania: devo dire che ho constatato come quel Paese, partendo da condizioni di estrema arretratezza, provocate da secoli di dominazione straniera, della Turchia prima e purtroppo (per fortuna per brevissimo tempo) dell'Italia più tardi, ha realizzato dei progressi miracolosi. In dodici anni si è costituito per la prima volta in Stato indipendente e ha acquistato coscienza e dignità di Nazione. Ha fatto un progresso economico decisivo realizzando, per la prima volta nella sua storia, una situazione economica che permette a tutti gli albanesi di mangiare tutti i giorni e ha fatto un progresso culturale sbalorditivo che noi, popolo di antichissima civiltà, possiamo a giusto titolo invidiare, distruggendo radicalmente l'analfabetismo nella popolazione al di sotto dei 40 anni, sicchè questo piccolo Paese ha oggi, nei suoi limiti, un ammirevole equilibrio e larghe prospettive economiche: tra l'altro, c'è del petrolio, del ferro, del nichelio in quantità notevolissima, oltre al cromo che già vi si estrae. Questo Paese ha bisogno di molti prodotti italiani, soprattutto di prodotti agricoli ed anche di prodotti industriali, automobili, navi eccetera. Non vi è dubbio che una fiduciosa ripresa di scambi e relazioni presenterebbe certo grandi vantaggi per gli albanesi, ma anche molti vantaggi per noi, dando un grosso contributo alla rinascita delle Puglie in modo particolare. Siamo in questa situazione assurda, onorevole Fanfani, che chi voglia andare, con una certa garanzia di arrivare con un minimo di sicurezza da Brindisi a Durazzo o a Valona o a Saranda, invece di percorrere un tratto di 70 miglia di mare e forse anche meno, attraverso il Canale d'Otranto, deve passare, per ferrovia, da Vienna e Belgrado, o in aereo da Praga e da Budapest. Questo è lo stato dei nostri rapporti con un Paese che sta a due passi da casa nostra e che psicologicamente è orientato, malgrado la grande quantità di elementi di sospetto che potrebbero dividerlo da noi, a stringere legami cordiali di amicizia e a sviluppare le sue relazioni col popolo italiano.

Certo è che una ripresa piena e fiduciosa di scambi e di relazioni è possibile soltanto se si muti decisamente orientamento, vorrei dire che è possibile se si cambierà decisamente mentalità. I nostri governanti (molti dei suoi predecessori, onorevole Fanfani) hanno provincialisticamente espresso il giudizio che, se il nostro Governo intrattiene relazioni con una Potenza del mondo socialista, sia che si tratti della piccola Albania, sia che si tratti dell'Unione Sovietica o della Cina, siamo noi a fare un favore a quei Paesi. Bisogna che noi comprendiamo che, se può anche darsi che facciamo loro un favore, facciamo soprattutto un favore a noi stessi, quando stringiamo relazioni di amicizia con altri popoli, grandi o piccini che siano, che sono meritevoli di tutte le attenzioni di un Paese come il nostro.

Non si vede dunque, onorevoli senatori e onorevole Presidente del Consiglio, in che cosa concretamente la linea di elasticità da lei proclamata in politica estera differisca da quella precedente. Il fatto che ella, onorevole Fanfani, mostra di comprendere i termini reali delle relazioni internazionali oggi, mostra di comprendere l'esistenza di determinati problemi e l'esigenza di dare soluzione a quei problemi, rende più grande e più grave la sua responsabilità.

Bisogna dunque che dalle analisi corrette siano rigorosamente tratte delle conclusioni altrettanto corrette e la condizione prima perchè ciò possa essere fatto è che vengano individuate e definite le responsabilità nella pericolosa situazione che le relazioni internazionali oggi attraversano. Tutti dicono di

agire per la pace, tutti proclamano il loro attaccamento alla pace; perfino Foster Dulles, perfino Ciang Kai Scek, probabilmente, ed intanto siamo sull'orlo della guerra. Per colpa di chi?

La verità è che c'è della gente la quale proclama la sua volontà di pace e fa una politica di guerra. C'è tutto un blocco di Paesi, c'è tutta una diplomazia che proclama volontà di pace e fa una politica di guerra, perchè costoro pretendono di basare la pace su una loro posizione di dominio, su una loro posizione di potenza, sul predominio delle loro armi, sulla disuguaglianza dei popoli, sullo sfruttamento e l'ingiustizia, in poche parole sul vecchio metodo del colonialismo e della disuguaglianza dei popoli. Ma oggi, dato il grado di sviluppo a cui è arrivata l'umanità, questa, nei fatti, è una politica non di pace ma di guerra e bisogna denunciare apertamente le responsabilità di coloro i quali praticano una tale politica; e di costoro bisogna dire che il Governo italiano è stato in questi ultimi undici anni costantemente corresponsabile. Bisogna denunciare le colpe dell'imperialismo e bisogna decidersi a scindere dall'imperialismo la responsabilità dell'Italia. È giunta l'ora in cui le mezze misure non possono servire più. È giunta l'ora, onorevole Fanfani, in cui anche la correttezza delle analisi, se non è seguita da atti concreti di rinnovamento del nostro indirizzo di politica estera, non serve più a nulla, nemmeno più ad alimentare speranze nella popolazione e soprattutto neanche ad ingannare le masse popolari.

È necessaria, quindi, una linea chiara e sono necessari atti concreti. Perciò chiediamo che il Governo italiano si avvii coraggiosamente a riconoscere la Repubblica popolare cinese in tutta la sua realtà ed assuma un atteggiamento diverso, di amicizia, di vera cooperazione nel campo economico, nel campo politico e nel campo culturale con tutto il mondo socialista.

Chiediamo che il Governo italiano faccia conoscere concretamente agli algerini e ai francesi che l'Italia, che il popolo italiano profondamente simpattizzano con la causa dell'indipendenza algerina.

Chiediamo che il Governo italiano inauguri una politica di sostegno effettivo della causa della liberazione dei popoli arabi, alla causa del loro progresso politico, economico e culturale.

Ma ciò naturalmente implica un indirizzo veramente nuovo, implica una politica che sia elastica ma coraggiosa, elastica non soltanto a parole ma a fatti, non soltanto coraggiosa per constatazioni che sembrano a certa stampa italiana estremamente audaci e che sono soltanto lapalissiane.

Noi abbiamo offerto al Governo un banco di prova presentando il disegno di legge che vieta l'uso del territorio italiano per l'utilizzazione ed il trasporto di armi atomiche italiane e straniere. Siamo convinti che l'atteggiamento del Governo su questo problema dimostrerà se l'elasticità presunta della sua politica venga intesa a salvaguardare gli interessi e la stessa esistenza del nostro Paese o non venga piuttosto intesa, come ci ha dimostrato il recente passato e purtroppo ancora il reale atteggiamento odierno, a servire ingiustificati interessi stranieri.

Per quel che ci concerne noi continueremo la nostra lotta per la pace e perciò perseguiremo la cooperazione con tutti i popoli ed esprimeremo l'amicizia degli italiani a tutti gli oppressi ed a tutti i minacciati e in primo luogo ai Paesi arabi ed alla Cina. Continueremo a manifestare, anche se ciò non piace all'onorevole Tamboroni, la nostra decisa avversione ad ogni forma di colonialismo, la nostra decisa avversione all'imperialismo ed in primo luogo all'imperialismo americano che oggi — come ieri il nazismo — è il principale nemico della libertà e dell'indipendenza dei popoli. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Guglielmone. Ne ha facoltà.

G U G L I E L M O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ho seguito il discorso del collega Spano che, a mio parere, nella sua lucida esposizione, ci ha indicato chiaramente quale dovrebbe essere la politica estera dell'Italia se si svolgesse nella sfera di quei

Paesi a regime comunista che sono cari al suo cuore.

Vorrei, per ciò che mi riguarda personalmente, chiarire un punto del discorso dello onorevole Spano. Quando parla della ventilata missione commerciale-economica nella Cina continentale, il senatore Spano attribuisce alla parte italiana una certa tendenza a rimandare a lungo la sua effettuazione. Le cose non sono esattamente in questi termini. Per quel che mi riguarda, come capo della missione, ho chiesto un solo rinvio intorno al 4 luglio di quest'anno, quando, dovendosi discutere nel nostro Parlamento la fiducia al nuovo Governo, ho ritenuto che fosse doveroso rimandare a un tempo successivo al consolidamento del Governo l'effettuazione della missione. E fissai anche, tra le date, una abbastanza prossima, immediatamente dopo ferragosto. Stiamo attendendo una risposta. Attendiamo che questo visto venga.

E debbo apportare una correzione ad una inesattezza. Non è esatto che si sia rifiutato l'ingresso ad una missione cinese in Italia. I cinesi parlavano di missioni successive. Negli ultimi tempi a parecchi visitatori economici cinesi sono stati concessi visti di entrata e così si sono potute sviluppare le loro visite e le loro prese di contatto.

L'onorevole Spano ha dato uno sguardo a quella che potrebbe essere la politica estera dell'Italia se il nostro Paese operasse sulla scia dei Paesi comunisti. Non lo seguirò su questa strada, anche perchè certe affermazioni solenni possono qualche volta dimostrarsi fallaci e diventare pericolose. Se lo onorevole Spano fosse presente, gli chiederei che cosa farebbe, in omaggio alla insopprimibile volontà di indipendenza dei popoli, nel caso che le regioni cinesi, che furono conquistate dalla Russia zarista non molti decenni or sono, reclamassero, come scaturisce dal diritto incontrovertibile alla loro indipendenza, di ritornare alla madre Patria. Sarei curioso di conoscere, quel giorno, l'atteggiamento dell'onorevole Spano.

Comunque, mi atterrò alla linea che ha tracciato il nostro relatore, onorevole Santero, con il quale mi compiaccio per la sua eccellente relazione, e cioè mi accontenterò di parlare non di quella politica estera italiana che sarebbe desiderata da stranieri o da altri Stati, ma degli aspetti del bilancio del Ministero degli esteri, limitandomi a rilevare cioè se ci sono sufficienti stanziamenti, se sono adeguate ed adatte le erogazioni per una armonica ed efficiente realizzazione della nostra politica estera da parte del nostro Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri e di tutti i funzionari, e infine — questa è la domanda che dobbiamo porci, senza essere così catastrofici, come l'onorevole Spano, sulle scissioni che esisterebbero — se la politica estera corrisponde alle direttive di massima della maggioranza dei parlamentari.

Mi occuperò essenzialmente di due problemi, che possono apparire minori di fronte alle grandi questioni trattate dall'onorevole Spano. Comincio da una realtà nuova, che non va dimenticata, la realtà in cui viviamo dal 1° gennaio di quest'anno, dopo la ratifica da parte del Parlamento nazionale dei trattati del 25 marzo 1957 istitutivi della Comunità economica europea.

Per un inserimento della sua economia nella Comunità europea, noi dobbiamo renderci conto che l'Italia affronta una prova difficile, alla quale è legato l'avvenire di tutti i cittadini. È sorto un fattore di profonda innovazione della nostra politica economica, sia di quella interna, sia di quella proiettata verso l'estero, con il progressivo divenire della cooperazione dell'Europa occidentale, attraverso il Mercato comune, il quale, con l'unificazione dell'area dei sei Paesi aderenti, con la graduale, e speriamo rapida, abolizione delle protezioni doganali, instaurando o conservando le regole più rigide della libera concorrenza, sui cui principi — è bene ricordarlo — è basata la sua dinamica, e fondendo in un unico blocco nei confronti dei Paesi terzi la capacità espansiva della Comunità, apporterà sensibili, anche se non sappiamo quanto profonde, ma sostanziali modifiche alla nostra condotta economica e finanziaria.

In sintesi si tratta di questo: ad un'economia nazionale orientata verso la penetrazione nei confronti dei singoli Paesi che costituiscono altrettante sfere di azione con caratteristiche proprie, si dovrà gradual-

mente sostituire l'economia propria di una area ben più vasta, in cui, predominando il mutuo interesse, la nostra attività sarà subordinata ai criteri di una politica economica comune, caratterizzata da esigenze di coordinamento e di distribuzione dei compiti. Il nuovo ordine, che viene così instaurato con il Mercato comune, è pure caratterizzato da una solidarietà di intese e da uno spiccato senso di reciproco aiuto tra le Nazioni partecipanti, rafforzati dalla possibilità di giovarsi anche del contributo tecnico e finanziario di Stati terzi, così come è recentemente avvenuto con la stipulazione dell'accordo tra gli Stati Uniti d'America e l'Euratom per il pacifico uso dell'atomo.

E questo intervento (mi si consenta una breve digressione) ha un grande significato perchè, al di là della sua portata contingente ed intrinseca, può essere produttivo di un altro importantissimo effetto, quello cioè di cementare l'unità sostanziale degli interessi propri dei singoli Paesi partecipanti e di fonderli sempre più nell'avvenire. Il solo fatto che una istituzione della Comunità, cioè l'Euratom, abbia concluso, nell'interesse della Comunità stessa, una convenzione di grande portata con un Paese terzo, mediante la quale si realizzeranno dieci centrali atomiche, convenzione che contribuirà a colmare il pauroso *deficit* energetico verso il quale si avvia l'Europa occidentale, permette di considerare che i Paesi partecipanti non rinunceranno in avvenire al grande beneficio che hanno con questo accordo conseguito, e quindi non saranno tentati ad uscire dall'organizzazione comune o a cercare di limitarne gli effetti. Dico questo oggi mentre certe perplessità e dubbi affiorano alle nostre coscienze. Indubbiamente l'accordo con gli Stati Uniti d'America rafforza la solidarietà dei Paesi partecipanti all'Euratom ed al Mercato comune, con il risultato di assicurare il consolidamento dei nuovi istituti e la proiezione della loro funzione nel futuro. Ripeto, sono queste considerazioni incoraggianti, mentre dubbi ed incertezze affiorano, in attesa di eventi che sono in corso, che sono sì propri di Paesi amici, ma che hanno indubbiamente portata europea.

E chiedo scusa della digressione per tornare all'argomento principale.

Il successo dell'azione italiana nel campo della Comunità economica europea sarà necessariamente proporzionale all'impegno ed alla preparazione con i quali sapremo affrontare la nuova realtà storica.

Ora, i cardini sui quali si deve imperniare la nostra azione in questo settore, anzitutto, sono la politica estera e quella dell'interscambio. Ambedue sono compito di stretta competenza del Governo, al quale deve ovviamente affiancarsi il sostegno dei due rami del Parlamento: un clima di ottime relazioni con i Paesi esteri, e particolarmente con quelli partecipanti al Mercato comune europeo, rappresenta l'indispensabile opera di consolidamento del binario sul quale debbono correre i nostri rapporti economici con tali Paesi, e quindi la premessa per un favorevole inserimento dell'Italia nell'area comune. È di ottimo auspicio, a questo proposito, l'incremento che i dati statistici ci hanno fatto constatare, negli ultimi due anni, nelle importazioni ed esportazioni da e verso i Paesi che, dal primo gennaio 1958, sono entrati a far parte della Comunità economica europea.

A questa esigenza si aggiunge quella che, nell'ambito della nostra struttura economica interna e della proiezione di questa nel campo dei rapporti commerciali con l'estero, siano approntati i mezzi indispensabili per affrontare le nuove congiunture con strumenti idonei ed efficienti, poichè con il variare delle condizioni determinate dalla introduzione del nuovo ordine economico portato dalla Comunità, l'indirizzo attuale di una o di un'altra politica commerciale verso l'estero, che oggi possiamo giudicare ottimo e di cui il successo presente ci conferma la opportunità, potrebbe modificarsi e rivelarsi, da un momento all'altro, inidoneo, e forse anche in contrasto con gli impegni di solidarietà solennemente assunti.

È per questo che, oltre all'esplicazione permanente ed organica dei compiti che in tale settore spettano, come ho detto, al Governo e al Parlamento, sarà determinante (ed è questo il secondo cardine della nostra opera), l'azione, negli organismi sovranazionali ed europei, dei rappresentanti italiani che partecipano alla loro vita affinchè, sia conseguito un ritmo di lavoro opportu-

namente coordinato, i cui risultati tengano conto delle particolari esigenze della nostra produzione e dei nostri traffici e sia sempre vivo e presente il nostro intervento nel momento in cui decisioni comuni importanti debbano essere assunte.

Si tratta, è bene ricordarlo, di persone egregiamente preparate e capaci, alle quali credo noi possiamo mandare oggi il nostro augurale saluto. Ma anche — ed è questo il terzo cardine — dobbiamo utilizzare la attività dei nostri rappresentanti parlamentari nell'Assemblea comune europea, utilizzarla a fondo, perchè a questa Assemblea sono istituzionalmente attribuiti compiti che non superano almeno per ora i limiti della funzione consultiva, ma che hanno, per la struttura del trattato istitutivo, un peso decisivo nelle deliberazioni della Comunità.

A questo proposito mi permetterei di rilevare che il successo della Comunità e lo sviluppo della integrazione europea sono legati non solo all'attività dei delegati dei vari Paesi, operanti nel quadro dei fini di comune interesse che l'organizzazione si propone, ma anche al consenso, all'atmosfera di viva simpatia per questa attività, che i delegati stessi hanno possibilità di suscitare nelle Assemblee legislative dei loro rispettivi Paesi. Non mi sembra possa infatti dubitarsi che, per rafforzare la sua alta funzione di solidarietà europea, la Comunità abbia bisogno di vedere diffusa, tra gli organismi politici responsabili dei vari Paesi partecipanti, la convinzione della utilità dell'istituzione e della convenienza e funzionalità della sua condotta.

Poichè nei Parlamenti dei Paesi partecipanti risiede l'espressione della rappresentanza popolare e quindi la volontà unitaria delle nazioni, ritengo che verso di essi debba essere rivolta un'opera di informazione e di interpretazione dell'attività della Comunità, e forse si potrebbe anche, signor Presidente, affidare ad una Commissione speciale o alla Commissione degli esteri del nostro Senato, il compito di seguire l'azione del Governo nel campo della solidarietà economica europea.

Comunque, penso sia intanto desiderabile che, con una certa periodicità da parte della nostra Assemblea, così come da parte della Camera dei deputati, venga possibilmente discussa una relazione, magari in appendice al bilancio degli esteri, da esporsi dai rappresentanti parlamentari in seno all'Assemblea comune, avente per oggetto l'attività svolta dalla delegazione italiana, i suoi propositi, il contributo da essa portato allo sviluppo della Comunità e le realizzazioni alle quali hanno condotto gli sforzi comuni e le comuni intenzioni di solidarietà europea.

Mi è d'incoraggiamento, nel formulare questa proposta, una certa approvazione che, per le vie brevi, ho ottenuto tempo fa dalla Presidenza.

Ed infine, quarto e forse più importante cardine sul quale dovrebbe articolarsi la nostra azione per un più adeguato inserimento della nostra economia in quella più vasta dell'area comune, ritengo sia quello delle attività che sono chiamate a svolgere gli organismi economici, le organizzazioni di categoria, gli imprenditori e le maestranze. Gli operatori economici e le loro organizzazioni debbono essere i veri soggetti attivi di questa nuova esperienza, verso la quale non possono avviarsi se non dopo aver completato una fase di necessaria organizzazione e di seria preparazione.

Sono gli stessi operatori economici, industriali, commercianti, agricoltori, che dovranno avere il ruolo principale nella nostra economia ora chiamata a partecipare ad un'area più vasta di scambi e ad essi principalmente spetta quindi il compito della conversione delle loro strutture organizzative e delle direttive di politica aziendale, per adeguarsi alla nuova realtà economica nella quale viviamo e nella quale crediamo.

Ma per ottenere un favorevole risultato si rende assolutamente urgente principiare ad operare seriamente e con continuità, perchè quanto è stato fatto fino ad ora è di troppo scarsa rilevanza. Non basta che qualche settore della produzione o degli scambi abbia già avvertito ed intuito questa necessità, ed abbia posto qualche pilastro per costituire l'organizzazione: i tem-

pi e le scadenze di attuazione del Mercato comune urgono e non si può soprassedere.

Il relatore, collega senatore Santero, a questo proposito ci ha illustrato la costituzione ed il programma del Comitato interministeriale di coordinamento per il Mercato comune e l'Euratom. In coerenza con quanto ebbi ad esporre in altre occasioni in Senato, ritengo che si debba pensare ad una estensione di questo Comitato che, per meglio esplicare la sua funzione di coordinamento e di propulsione, dovrebbe integrarsi con i rappresentanti italiani degli organismi del Mercato comune e dell'Euratom e con quelli degli organismi economici, delle Camere di commercio, delle associazioni sindacali e di categoria, che sono strettamente interessati e quindi, come ho già detto, possono considerarsi i primi artefici di una Comunità economica europea.

L'occasione che mi si offre oggi per ribadire le mie precedenti proposte è di maggiore attualità, perchè rilevo che, sia pure con una forma forse un po' blanda e di incerto risultato concreto, si è inserito per la prima volta nel bilancio che è al nostro esame un nuovo capitolo di spese, proprio intitolato « Spese per i servizi commerciali all'estero, per l'informazione e la propaganda, per la creazione e il funzionamento di schedari e la trasmissione rapida di notizie per capitolati, per aste ed appalti, e spese per forniture », 100 milioni; un altro capitolo, ancora, dal titolo « Spese in Italia e all'estero per il potenziamento dell'azione di penetrazione economica e per particolari iniziative in questo settore », 50 milioni.

L'iniziativa appare lodevole, ma è certo che l'esiguità degli stanziamenti la confina certamente, ahimè!, nella categoria delle cosiddette buone intenzioni. Queste buone intenzioni, invece, dovrebbero essere sviluppate su un piano pratico, e soprattutto la loro realizzazione dovrebbe essere assicurata da convenienti stanziamenti, proporzionati agli sforzi (e sono tanti) che dovranno essere compiuti, e all'organicità e serietà con cui dovranno essere condotti.

Tali concetti, del resto, sono stati esposti molto bene, nella introduzione alla sua relazione, dal nostro relatore, senatore Santero, con il quale mi compiaccio e al quale mi associo *toto corde*.

E vengo al secondo punto della mia esposizione (spero di non tediarvi troppo) che è strettamente collegato col Mercato comune. Penso che particolare attenzione e maggior cura dobbiamo dedicare ai rapporti fra il nostro Paese e il Continente africano. Perchè ho detto che questo secondo punto è collegato col Mercato comune? Perchè non dobbiamo mai prescindere dal fatto che i territori africani sono associati alla realizzazione del Mercato comune. Ora, i rapporti col Continente africano vanno visti sotto il triplice aspetto dei rapporti politici, dei rapporti umani e dei rapporti economico-commerciali.

Il Continente africano non è solo quello più vicino a noi geograficamente: oggi è un continente in piena evoluzione e trasformazione; è un'area geografica che è ricca di risorse naturali incommensurabili. Altre volte ho avuto occasione di citare i dati riguardanti le enormi risorse di energia tradizionale (come quella idroelettrica) ancora da sfruttare in Africa. È un paese di 220 milioni di abitanti, di cui circa 52 milioni sono associati a noi, perchè sono cittadini dei territori d'oltremare che sono associati al Mercato comune; e sono abitanti che cominciano a partecipare dei benefici della civiltà e quindi cominciano a sentire le esigenze che dalla civiltà derivano. L'Africa è una fucina di fermenti politici e sociali, ma anche un cantiere ed un mercato dalle notevoli possibilità, purchè si costituiscano in esso idonee posizioni e si sappiano cogliere le occasioni favorevoli.

Si obietta da qualche parte che l'Africa è un continente politicamente instabile, economicamente sottosviluppato, ambientalmente difficile, commercialmente forse poco redditizio. Si può però rispondere che la esperienza e le vicende di ogni giorno ci dimostrano che in altri continenti le condizioni non sono migliori e qualche volta le sorprese sono addirittura drammatiche. L'Africa soffre oggi di una crisi di crescenza e guarda al mondo esterno non soltanto con curiosità ed interesse, ma anche con

molta cautela e con animo particolarmente suscettibile. I pilastri dell'azione politica dei *leaders* africani e degli statisti dei Paesi indipendenti africani sono tre: l'anti-imperialismo, l'anti-colonialismo e l'anti-razzismo.

I rapporti dell'Italia con il Continente africano possono considerarsi, proprio sul piano politico, tra i più favorevoli, sia che ci si riferisca a territori non autonomi e quindi alle nazioni aventi la responsabilità su di essi, sia che ci si riferisca agli Stati indipendenti o a quelli prossimi all'indipendenza, i quali guardano con particolare confidenza al nostro Paese e accoglierebbero volentieri un'offerta di collaborazione da parte nostra, appunto perchè l'Italia è una Nazione libera da ogni sospetto di imperialismo, di colonialismo e di razzismo. Per la nuova Africa è certo questo il migliore biglietto da visita.

Varrebbe la pena, se non temessi di entrare troppo nel dettaglio, di analizzare particolarmente i rapporti tra l'Italia e ciascuno degli Stati africani. Accennerò soltanto alle amichevoli relazioni con la Repubblica Araba Unita che, anche nei momenti più delicati delle sue relazioni con l'Occidente, sempre ha riconosciuto al nostro Paese una funzione di equilibrio e di moderazione della quale potremo avvalerci per svolgere, in uno dei più nevralgici settori geografici, un ruolo attivo di pacifica comprensione e coesione.

Questo è un po' in contrasto con certe previsioni dell'onorevole Spano, il quale però ad un certo punto ha usato un'espressione felice, quando cioè ha detto che l'Italia può rappresentare, per la Repubblica Araba Unita, il ponte ideale con l'Occidente. È in questo spirito, in questo possibile ruolo di comprensione e di coesione, che noi salutiamo la prossima visita a quella Repubblica del nostro Presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri, augurandoci che, in questo spirito, il successo accompagni la sua missione. (*Approvazioni dal centro*).

Dobbiamo poi considerare ottimo il consolidamento dei già amichevoli rapporti con l'Etiopia, la soddisfacente regolamentazione degli affari ancora pendenti con il Regno di Libia — che sono stati illustrati dal relatore nella sua relazione — nonchè i saldi vincoli che ci uniscono all'Unione del Sud Africa, il rapido e cordiale stabilimento di rapporti con la Repubblica sudanese, la corrente di viva simpatia che ha sempre animato i rapporti con la Repubblica di Liberia, le amichevoli e spontanee intese con il Regno Sceriffiano e la Repubblica di Tunisia e i positivi accordi conclusi, anche negli ultimi tempi, con questi Paesi, fino all'istituzione di una legazione d'Italia nel nuovo Stato di Ghana, a cui dovrebbe corrispondere, quanto prima, l'apertura di analoga rappresentanza di quel Paese in Italia.

Gioverà non sottovalutare ma attentamente considerare, sopratutto negli ambienti responsabili interessati italiani, il peso morale, più che materiale, e l'ascendente che questo nuovo Stato di Ghana nell'Africa occidentale e il suo *premier*, dottor Nkrumah, hanno oggi per tutta la Africa al di sotto del Sahara.

Gli Stati indipendenti africani, di remota o di recente creazione, e tutta l'Africa in genere hanno oggi non soltanto sete di libertà, ma anche necessità di capitali, di attrezzature sociali ed economiche, di assistenza tecnica, di quadri specializzati. Quando si parla di rapporti fra l'Italia e i Paesi africani, non si deve fare della retorica; si deve parlare precisamente e precipuamente di economia e di cultura.

Libero da ogni pastoia e da ogni ristretta visione degli interessi coloniali, il nostro Paese, attualmente, si trova a trattare con l'Africa nella sua interezza di continente. E ricordiamo, onorevoli colleghi, che su questo continente vivono ed operano tuttora con dignità e con successo oltre 250 mila italiani ai quali, credo, il Senato vorrà associarsi in un ben augurante saluto. (*Applausi dal centro*). Il loro numero non è diminuito in questi ultimi anni e forse potrà aumentare nei prossimi, se il Sud-Africa e la Federazione dell'Africa centrale consentiranno, su basi più liberali, l'ingresso degli europei non anglosassoni.

Le flessioni verificate sulle nostre due maggiori collettività — quella di Tunisia

e quella di Egitto — flessioni che vorrei sperare temporanee, sono state pressocchè bilanciate dall'emigrazione nell'Unione del Sud Africa, nelle Rhodesie e nell'Africa orientale britannica.

La consistente rappresentanza di italiani nel continente africano non è solo costituita da commercianti, da concessionari, da tecnici, da operai qualificati, ma anche da professionisti, da docenti, da artisti. Sono la economia, la tecnica, la cultura italiana che dovunque, in Africa, hanno costituito dei punti fermi. Queste forze vanno utilizzate per l'avvenire ed in funzione dell'avvenire dell'Africa; occorre passare sul piano della cultura da una politica di attesa o di osservazione ad una politica dinamica di iniziative. La cultura sta alla base delle reciproche conoscenze tra i popoli e quindi alla base delle relazioni umane. Un'idonea politica economica sarà resa possibile o sarà facilitata dalla conoscenza dei costumi, della lingua, dell'ambiente naturale del Paese nel quale si intende operare e viceversa. Occorre dunque favorire l'afflusso di studenti, di studiosi, con l'istituzione di borse di studio e mediante altri incoraggiamenti ed iniziative; occorre favorire l'apertura in Africa di istituti di cultura italiana, di lingua italiana, riordinare ed incrementare in Italia gli studi africanisti nelle Università e negli istituti specializzati.

Passando dalla cultura all'economia, non si può non invocare che sia data una più valida e consistente organicità alla nostra rete di uffici commerciali e alle nostre organizzazioni di rappresentanti commerciali per l'inserimento nei canali di distribuzione dei Paesi africani (e qui rimando alla esemplificazione precisa che il senatore Santero ci ha fatto nella sua relazione che dà un'idea di quanto si debba ancora fare in questo campo).

È questa la voce che risuona ad ogni occasione, in convegni, in riunioni, dedicati ai rapporti economici con l'Africa. È questa la voce che certamente risuonerà nei prossimi giorni a Bari in occasione del convegno italiano africano. Naturalmente, all'eliminazione di queste deficienze dovrebbero corrispondere ulteriori stanziamenti in alcuni capitoli di bilancio. E quest'apparente aggravio per l'erario finirebbe certamente per rivelarsi il più produttivo degli investimenti, perchè si risolverebbe in un incremento dei nostri rapporti economici e commerciali e quindi in un accrescimento del benessere e del reddito nazionali.

Nell'Africa occidentale come nell'Africa centrale e nell'Africa orientale, l'Italia ha saputo conquistarsi una specie di indiscusso primato in materia di sbarramenti idroelettrici, di lavori stradali, edili, portuali e ferroviari. Nella Rhodesia, nel Kenia, nell'Uganda, nella Liberia ed in molti altri Paesi, le imprese italiane hanno costruito e stanno costruendo università, quartieri residenziali, dighe, ospedali.

E nel quadro dello sviluppo industriale in tutti i Paesi africani autonomi e non autonomi ci è consentito di affermarci su altri piani oltre che sul piano ormai tradizionale delle costruzioni.

Dedichiamo quindi la dovuta attenzione alla creazione e al rafforzamento della nostra organizzazione *in loco* e cerchiamo di effettuare concreti sondaggi nelle giuste direzioni, per predisporre aggiornati studi di mercato.

L'Africa oggi è un continente sul quale la concorrenza internazionale è attivissima e ardita. A parte l'attività che in essa svolgono le Nazioni che vi hanno diretta responsabilità di amministrazione, non si può ignorare l'attività crescente della Germania, dell'Olanda e della stessa Jugoslavia, dei Paesi di oltre cortina, oltre, s'intende, agli Stati Uniti, al Giappone e all'India. Tutti questi concorrenti posseggono in Africa una vasta rete di uffici commerciali, i quali assistono i loro esportatori anche nei rapporti con le autorità governative e le ditte locali, e segnalano gli agenti disposti a rappresentare sul posto le varie branche produttive.

Le esportazioni italiane verso l'Africa hanno, nel loro totale, raggiunto nel 1956 i 104,6 miliardi e nel 1957 129,4 miliardi, mentre le importazioni dall'Africa sono state nel 1956 di 170 miliardi e nel 1957

di 158 miliardi. Questi dati ci dicono che la nostra bilancia commerciale con l'Africa ha un notevole saldo passivo, e stanno a dimostrare che l'Italia ha quindi bisogno dei prodotti africani, mentre non cura adeguatamente la penetrazione e la conquista dei mercati africani, prova ne sia che le esportazioni del nostro Paese verso l'Africa hanno rappresentato nel complesso della nostra bilancia commerciale soltanto il 7,7 per cento nel 1956 e l'8,6 per cento nel 1957. Occorre quindi che non soltanto i Ministeri competenti e l'Istituto per il commercio con l'estero, ma anche istituti che per legge hanno funzioni ben precise nei confronti del continente africano, così come l'Istituto italiano per l'Africa che ho l'onore di presiedere, siano incoraggiati e sostenuti nelle loro iniziative.

A proposito dell'Istituto italiano per la Africa, debbo un ringraziamento al nostro relatore per il riconoscimento che egli ha dato all'Istituto stesso e per l'affermazione molto reale che i mezzi a disposizione sono scarsi e che quindi dovrebbero essere incrementati. L'organizzazione delle missioni tecniche ed economiche e gli incontri fra esperti operatori africani ed esperti operatori italiani, la redazione di guide commerciali in lingua araba, francese, inglese e italiana, gli studi di mercato, la pubblicazione di periodici specializzati, che l'Istituto ha curato e sta curando, sono, io credo, mezzi idonei per raggiungere positivi risultati.

Che l'Africa sia un continente che desidera la collaborazione con l'Italia sta chiaramente a dimostrarlo, con altri segni, il convegno economico a cui ho accennato, organizzato proprio in questi giorni dall'Istituto italiano per l'Africa presso la Fiera del Levante e al quale su invito specifico fatto l'anno scorso, per la prima volta nella storia dei nostri rapporti economici, prenderanno parte attiva ben cinque Ministri tecnici od economici in rappresentanza di altrettanti Paesi africani, affiancati da esperti economici, commerciali e finanziari, i quali esporranno ai nostri operatori ed ascolteranno da questi i suggerimenti, le proposte per un incremento degli scambi e della collaborazione economica. Tutte queste delegazioni africane ad alto livello sono giunte in questi giorni in Italia, proprio per prendere cognizione, attraverso il convegno di Bari, delle nostre intenzioni e possibilità.

Ecco perchè occorre agire in questo senso e con sollecitudine. Non bisogna dimenticare che l'Africa è il continente al quale, per motivi vari e vari fini, tutti oggi hanno da offrire qualcosa, dagli aiuti economici all'assistenza tecnica, ai servizi sociali. L'Italia, per la sua stessa posizione geografica e per la sua caratteristica di Nazione genuinamente democratica, ha una responsabilità ed un ruolo di prim'ordine nella felice impostazione dei rapporti di comprensione prima e di stretta collaborazione poi tra l'Europa e l'Africa, un ruolo di equilibrio che altre Nazioni d'Europa, per cause molteplici, non potrebbero svolgere con altrettanta serenità, specialmente nei confronti dei Paesi arabi, un ruolo di pacifica penetrazione, attraverso la stipula di accordi culturali e commerciali, attraverso le organizzazioni territoriali e gli uffici di rappresentanza, attraverso, infine, un consolidamento della posizione delle nostre coraggiose comunità in Africa, che non sempre sono state opportunamente valorizzate.

Questa nostra azione potrà rappresentare l'avanguardia, ben accetta, inquadrata ed armonizzata con i programmi del Mercato comune e con le iniziative in materia di investimento nei Paesi e territori d'Oltremare associati, così come recentemente sono state discusse e puntualizzate in sede di Assemblea parlamentare europea.

Una politica attiva con l'Africa è per l'Italia un dovere da non procrastinare, dato il cammino di trasformazione dinamica e data l'altrui concorrenza. Potremmo arrischiare, onorevoli colleghi, di trovarci domani estranei o poco interessati ad una delle più attraenti vicende dell'umanità, e, quel che è peggio, esclusi dai possibili benefici che da essa certamente deriveranno.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, nel delineare la futura politica estera del nostro Paese io vi prego di voler

tener conto delle osservazioni, anche se in parte espresse in forma di enunciazione soltanto, che ho avuto l'onore di esporvi. Il Mercato comune e la solidarietà europea, l'espansione della nostra influenza sui mercati e nella cultura africana sono basi sicure e solide di benessere per il nostro Paese, ed apporto efficace alla causa della pace e della libertà. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cianca. Ne ha facoltà.

C I A N C A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare il rapido esame dei più importanti avvenimenti che sul piano internazionale si sono seguiti nel periodo intercorso dalla sospensione dei nostri lavori ad oggi, ci piace mettere in rilievo, nel quadro delle iniziative tendenti a facilitare, attraverso sempre più vaste comprensioni tra i popoli, l'avvento della pace, il viaggio che il Presidente della Repubblica ha fatto in questi giorni nel Brasile. Pensiamo che, se il seme gettato negli incontri di Rio de Janeiro darà, per intelligenza e volontà di Governi, i suoi frutti migliori, avremo compiuto un importante passo non solo per il consolidamento dei nostri rapporti con quel Paese così ricco di risorse e di avvenire, ma anche per l'allargamento di solidarietà internazionali cementate da comuni interessi di lavoro e di pace.

In questo vasto processo anche all'America latina dovrà essere assicurata la possibilità di cooperare autonomamente, e non in posizione subordinata, alla salda conquista della pace accanto agli altri popoli risvegliati alla coscienza della loro indipendenza e sovranità. Sotto questo aspetto il viaggio dell'onorevole Gronchi si inserisce nel quadro degli avvenimenti dai quali si ha diritto di trarre motivo di speranza, nel quadro degli avvenimenti in cui vanno collocati anche l'annuncio della prossima sospensione degli esperimenti termo-nucleari ed il voto unanime con cui l'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite ha approvato la mozione proposta dagli arabi circa il Medio Oriente.

Si capisce come, in relazione a questi avvenimenti, non intendiamo abbandonarci ad un ottimismo di cui gli sviluppi della situazione potrebbero denunciare la fragilità, e che in ogni caso attende, per essere convalidato, il superamento della crisi minacciosamente apertasi nelle acque di Formosa. Quello che possiamo dire fin d'ora è che il passo avanti compiuto sulla via delle intese nucleari e di un miglioramento della situazione nel Medio Oriente, conferma la validità delle posizioni da noi costantemente tenute sia in rapporto all'impiego dell'energia nucleare, non più al servizio della guerra ma del progresso umano, sia in rapporto alla funzione conciliatrice dell'O.N.U., concepita quale strumento capace di tutelare, con chiaroveggente imparzialità, gli interessi di tutti, e che, a tal fine, dovrebbe avere tra le sue caratteristiche essenziali, quella dell'universalità.

Se il 31 ottobre si darà l'avvio all'accordo per la sospensione degli esperimenti nucleari, l'umanità sarà liberata dal suo incubo più atroce e si aprirà la strada al disarmo generale controllato, garanzia di pacifica convivenza.

Ed a questo punto consenta, onorevole Presidente, che io levi dalla tribuna del Senato italiano l'espressione della nostra ammirata riconoscenza agli scienziati convenuti, dai più diversi Paesi, a Ginevra, consapevoli della suprema responsabilità derivante dalla loro missione, cioè tracciare le vie per giungere al risultato di trasformare un potenziale formidabile di distruzione e di rovina, in una generosa fonte di vita e di prosperità. (*Approvazioni*).

E consenta altresì, onorevole Presidente, che innalzi un reverente saluto alla luminosa memoria di un insigne scienziato e di uno strenuo combattente per la causa della pace, Federico Joliot Curie, che contribuì, in primissima linea, all'incremento degli studi nucleari ed al quale il popolo francese, superando differenze di partito e di scuola, tutto il popolo francese, con alla testa le più alte autorità dello Stato, tributò a Parigi onoranze funebri di una solennità pari a quella che caratterizzò l'accompagnamento delle salme dei più illustri figli di Francia fino alla gloria del Pantheon.

Quanto alla risoluzione adottata dall'Assemblea dell'O.N.U. per il Medio Oriente, essa si inquadra in una realtà politica i cui sviluppi non richiedevano in verità, per essere preveduti, un eccezionale acume politico. Vi è chi si ostina a non accorgersi che colonialismo ed imperialismo sono nell'ultima fase del loro tramonto. I popoli privati sostanzialmente del diritto di autodeterminazione e condannati a subire un dominio politico operante al servizio di formidabili interessi finanziari, prevalentemente, se non esclusivamente stranieri, reclamano la loro indipendenza, come noi stessi la reclamammo, come altri popoli la reclamarono anche nel nostro Continente. Si tratta di un processo il cui sviluppo è fatale. Potrà essere frenato o ritardato, ma non soppresso. E quanto più incomprensioni e resistenze cercheranno di ostacolare il moto liberatore, tanto più questo accelererà il suo ritmo nella misura in cui lo sforzo dei popoli trarrà alimento e vigore dal sangue versato.

Ecco perchè da questi banchi noi levammo nella passata legislatura la nostra voce contro l'atteggiamento assunto dai governanti francesi di fronte alla rivolta algerina. Ci sia consentito di ricordare ciò che dicemmo dopo l'atroce bombardamento di Sakiet-Sidi-Youssef. Noi amiamo la Francia, Paese che fu largo di ospitalità all'emigrazione politica anti-fascista e che nel cimitero parigino di Père Lachaise custodì per anni le salme e le ceneri di nostri grandi compagni, caduti in esilio, da Turati a Treves, da Chiesa ai fratelli Rosselli, da Gobetti a Donati. E la condanna che noi formulammo contro la politica dei colonialisti francesi procedeva da una netta separazione tra il popolo francese e la sua classe dirigente, la quale si illudeva di superare la crisi algerina proprio nel momento in cui la esasperava.

Questa condanna si inseriva nel quadro generale della politica francese che, attraverso le continue concessioni dei governi alle destre, determinava il progressivo cedimento delle istituzioni parlamentari, fino al punto di affidare, come è avvenuto, la soluzione del problema, non più ai politici, ma ai militari. Auguriamo all'amico popolo francese che esso possa presto superare le difficoltà che lo tormentano e disperdere le incognite da cui è turbata la visione del suo avvenire, così da salvare, al tempo stesso, le sue istituzioni democratiche e la sua pace. Gli auguriamo cioè che esso non dimentichi le sue tradizioni e le sue esperienze, le quali testimoniano che le ore più buie della sua storia sono state sempre legate agli errori e alle illusioni di una politica nazionalista e militarista. Noi facciamo eco alla dichiarazione letta al Congresso dello S.F.I.O. dal deputato Depreux in nome dei socialisti francesi contrari al progetto di nuova costituzione presentato da De Gaulle: « La Repubblica minacciata nei suoi princìpi essenziali — questa è la sintesi del documento — è il socialismo ferito al tempo stesso nella propria ragione di essere e nelle speranze di cui è portatore ». Parole alle quali noi socialisti italiani totalmente aderiamo.

Il problema che rimane ancora aperto sulle sponde africane del Mediterraneo si accomuna per le sue origini, per la sua natura, per i suoi obiettivi, con quello del Medio Oriente. È il problema che riempie di sè l'epoca nostra: il problema del riscatto politico ed economico dei Paesi colonizzati e soggetti. È fuori di dubbio che il fatto fondamentale e determinante che spinge quei popoli ai movimenti insurrezionali è costituito dalla coscienza in essi maturata della loro capacità ad amministrare autonomamente i loro interessi, al di fuori di pressioni esterne, di sfruttamenti e di corruzione; è costituito insomma dalla loro ferma volontà di diventare artefici e padroni del loro domani.

La questione è dunque non di perseverare nel tentativo, a cui non possono arridere serie speranze, di ricacciare il moto di riscossa del mondo arabo, ma di promuovere e di attuare una soluzione che gli garantisca una libera ascesa verso forme superiori di civiltà.

Quando noi sostenevamo — e sono passati degli anni — l'opportunità di un incontro tra i Grandi, pensavamo che esso potesse tra l'altro rimuovere i pericoli che contro la pace del mondo si annidavano e si annidano in questa situazione dell'Oriente. Coloro i quali hanno sempre respinto, con pretesti diversi, il convegno ai vertici dovrebbero doman-

darsi se con ciò non abbiano contribuito ad aggravare in Oriente una situazione che un comune distensivo sforzo avrebbe chiarito e avviato a pacifico comportamento.

Nell'altro ramo del Parlamento la nostra parte chiese formalmente al Governo la condanna degli sbarchi americano e inglese nel Libano e nella Giordania. Si trattava di una posizione di principio, contro violazioni della legge internazionale, seriamente pericolose per la pace. Le argomentazioni addotte per giustificare quelle operazioni militari non sono valide, secondo il nostro giudizio.

Nel Libano si era accesa una lotta sanguinosa fra i sostenitori e gli avversari di Chamoun. Si trattava dunque tipicamente di un fatto interno. Dall'esame obiettivo delle circostanze che hanno preceduto e accompagnato la rivolta contro Chamoun, estromesso poi dal suo ufficio per voto popolare nelle elezioni alla presidenza della Repubblica, niente risulta che legittimi la tesi secondo cui l'invio di truppe straniere sarebbe stato imposto dalla necessità di respingere aggressioni dirette o indirette. I rapporti degli osservatori dell'O.N.U. convalidati dalla testimonianza personale del Segretario generale Hammarskioeld hanno sempre escluso che nel Libano si fosse determinata una penetrazione straniera, tale da poter essere considerata come strumento di un attacco esterno.

Ed il fatto che, nonostante l'impiego di tutti i mezzi posti a sua disposizione dal possesso dell'apparato statale, Chamoun prima non sia riuscito a domare la rivolta e poi sia stato cacciato sotto il peso delle schede elettorali dalla presidenza dello Stato, è ulteriore conferma che ci si è trovati di fronte ad uno spontaneo movimento popolare. Sul piano giuridico internazionale non esiste nessun trattato che possa conferire il crisma dalla legittimità alle operazioni americane nel Libano.

Lo stesso argomento vale naturalmente per la Giordania. Anche qui lo sbarco di paracadutisti britannici ha tutte le caratteristiche di un intervento armato negli affari di un altro Paese; intervento il cui scopo non era quello di difendere la pace, ma di esercitare un'indebita ingerenza negli sviluppi della vita politica del Paese occupato, a tutela degli interessi legati ai giganteschi complessi petroliferi, che non hanno nulla in comune con la libertà e la sicurezza dei popoli, con cui sono anzi in contrasto.

È alla luce di queste considerazioni che la condanna da noi chiesta al Governo degli sbarchi americano ed inglese si traduceva nella rivendicazione dei diritti e dei compiti spettanti all'O.N.U., all'infuori della quale, scavalcandola, Washington e Londra avevano agito concordemente di propria iniziativa. Ed è alla luce di queste considerazioni che rimproveriamo al Governo di aver concesso agli americani l'uso di nostre basi per loro operazioni militari, estranee alla competenza della N.A.T.O.

La mozione votata il 21 agosto dall'Assemblea straordinaria dell'O.N.U. prende valore dal fatto che essa è stata presentata proprio dagli Stati arabi — dei quali questa concorde manifestazione pone in maggior rilievo lo spirito unitario e la crescente forza — e che in essa è stato solennemente riaffermato, attraverso la richiesta del sollecito ritiro delle truppe straniere, il diritto di quei popoli alla piena indipendenza e sovranità.

Speriamo che la missione conciliativa affidata al Segretario generale dell'O.N.U. abbia risultati positivi. In ogni caso, se resistenze, insidiosamente alimentate, cercheranno di mantenere una situazione incerta e perturbatrice, spetterà all'O.N.U. assumere le proprie definitive responsabilità perchè la crisi del Medio Oriente sia finalmente risolta secondo le volontà dei popoli interessati e non secondo le ambizioni e le paure del piccolo re Hussein o i calcoli e le manovre dei grossi baroni del petrolio, sfruttatori della miseria di quei popoli.

In tal senso il nostro Governo ha una parola da dire e un'azione da svolgere in seno all'O.N.U. Vedremo se e come lo farà; vedremo se la preoccupazione di difendere, insieme con una causa di giustizia, i nostri interessi nazionali, in un settore in cui questi avrebbero larghissima possibilità di affermarsi, prevarrà finalmente su un'altra preoccupazione a cui purtroppo tali interessi sono stati troppo spesso subordinati se non addirittura sacrificati: la preoccupazione di identificare

a priori il proprio atteggiamento con quello di Washington.

Non ci rifiutiamo di riconoscere che alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Fanfani ai due rami del Parlamento, in aula e in sede di Commissione degli esteri, circa i problemi del Medio Oriente, hanno provocato nelle destre inquietudini e riserve formulate talora in tono di critica aperta. Abbiamo inteso risuonare, allarmate ed intransigenti, le voci dei più fanatici assertori dell'oltranzismo atlantico. In riunioni del Gruppo parlamentare del suo stesso Partito, onorevole Fanfani, personalità, già investite di altissime funzioni governative, si sono abbandonate, nei confronti di alcuni massimi dirigenti del mondo arabo, ad espressioni e a giudizi che un più vigile senso di responsabilità avrebbe ripudiato o almeno attenuato. Sono coloro che considerano i problemi e gli avvenimenti di politica estera soprattutto in funzione delle mutevoli vicende della politica interna e che concepiscono l'alleanza atlantica come qualche cosa di definitivo e di immutabile su cui il corso delle vicende internazionali non può esercitare alcuna influenza correttrice.

Chi questa volta, pur non dissociandosi dal coro, ha cercato di adeguare il suo linguaggio ad una più realistica visione del problema del Medio Oriente e ad una valutazione storicamente più esatta del moto liberatore ed unificatore del mondo arabo è stato il Partito social-democratico, il quale, dietro la spinta dell'Internazionale cui aderisce, ha dovuto ripiegare dalle sue vecchie posizioni di superatlantismo, (anche se per ragioni di politica generale non si è spinto alle logiche conseguenze delle sue premesse) nella misura in cui si è avvicinato alle nostre. Le tesi enunciate nei giorni scorsi da Bevan circa la neutralizzazione del Medio Oriente o la rinuncia ad alleanze e blocchi militari e circa la solidarietà con i popoli arabi per la conquista pacifica della loro indipendenza, sono le stesse che il Partito socialista sostiene, secondo le sue tradizioni ed ispirazioni neutralistiche e pacifiche, da sempre. Ma affinchè, ripetiamo, queste tesi si traducano in realtà è necessario spogliarsi di una mentalità che subordina e condiziona qualunque atto della nostra diplomazia al consenso di chi occupa il primo posto nella scala gerarchica dell'alleanza. È necessario non assumersi in nessuna misura la corresponsabilità di atti di forza da cui, tra l'altro, risulterebbero compromessi e danneggiati i nostri rapporti con Paesi con i quali è nostro fondamentale interesse vivere in leale amicizia.

In sede di Commissione degli esteri avevamo prospettato, per bocca del collega Lussu — come poco fa ha ricordato il collega Spano — l'opportunità che il Governo riconoscesse senza alcun indugio il nuovo Governo dell'Irak. Ma il nostro riconoscimento è venuto dopo quello dell'America e di altri Paesi e noi abbiamo perduto un'altra buona occasione per affermare il nostro prestigio di fronte al mondo arabo.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Onorevole Cianca, mi scusi, ma non è esatto quello che lei afferma. Non è che il nostro riconoscimento sia venuto dopo quello della America.

C I A N C A . È venuto prima forse?

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* È venuto tre o quattro giorni prima.

L U S S U . Ma, prima che dall'Italia, il nuovo governo dell'Irak fu riconosciuto dai paesi del patto di Bagdad.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* Abbia pazienza e scusi se mi inserisco nella sua interruzione. I Paesi del patto di Bagdad hanno compiuto un atto doveroso nei confronti di un Paese che ancora non ha denunciato il patto stesso. (*Interruzioni dalla sinistra*).

C I A N C A . Potrò essere ingenuo, onorevole Presidente del Consiglio, ma credo che le cose si siano svolte in modo da legittimare, se non la convinzione, almeno il sospetto che il riconoscimento del Governo dell'Irak da parte del Governo italiano sia stato, in una forma o in un'altra, suggerito o tollerato preventivamente dal Governo americano.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* L'ha già detto l'onorevole Spano: mi riservo di confutare le sue affermazioni.

CIANCA. I giornali sono tornati a parlare di un prossimo incontro tra il nostro Ministro degli esteri e il Capo della Repubblica araba unita. Non sarebbe più Nasser che, invitato, verrebbe in Italia, ma sarebbe l'onorevole Fanfani che si recherebbe in Egitto. Il nostro Ministro degli esteri può darci al riguardo informazioni precise? Favorevoli in linea di principio allo scambio diretto di idee ed ai contatti personali, noi saluteremmo volentieri questo incontro; ma intanto vorremmo sapere, onorevole Fanfani, da quali ragioni sia stato determinato, quali caratteri rivesta e quali scopi si proponga, il viaggio dell'onorevole Pacciardi nel Medio Oriente. Secondo le notizie di stampa, si tratterebbe di una missione informativa priva di carattere ufficiale, sebbene il deputato repubblicano sia accompagnato da un funzionario del Ministero degli esteri. Ma la funzione informativa non spetta dunque più ai nostri rappresentanti diplomatici? L'organo ufficiale del partito dell'onorevole Pacciardi ha scritto: « Va da sè che Pacciardi non ha alcuna missione da trattare, ha soltanto una missione di informazione. Il Governo resta libero di stabilire le linee politiche di sua competenza e l'onorevole Pacciardi resta liberissimo di apprezzare le sue stesse informazioni come crede e nel modo che crederà più conforme allo interesse del Paese ».

Ma, stando così le cose, è lecito domandarsi perchè l'onorevole Fanfani abbia sollecitato questo viaggio, — che se non altro per la presenza di esperti di palazzo Chigi e per la risonanza che la stampa gli ha dato, appare piuttosto ufficiale o semi-ufficiale che non puramente privato — affidando la missione esplorativa ad un parlamentare che è stato tra gli avversari più accesi di ogni politica filo-araba e che spesso ha manifestato nei riguardi di Nasser giudizi di cui il capo della Repubblica arabo unita non avrà certo avuto motivo di ringraziarlo. Saremmo grati all'onorevole Fanfani se avesse la cortesia di soddisfare questa nostra doverosa, più che legittima curiosità.

E dal Medio Oriente passiamo all'Estremo Oriente, ove in questi giorni si alternano a promettenti schiarite seri timori di complicazioni belliche. Il Governo della Cina popolare per bocca di Ciu En Lai fece sapere al primo scoppio della crisi di Formosa che preferiva affidare la soluzione della controversia a negoziati diplomatici e non alle armi; e formulò una concreta proposta. Tale proposta fu accettata dai governanti americani, probabilmente convinti che l'atteggiamento conciliativo di Ciu En Lai derivasse dalla preoccupazione nutrita da Pechino dei gravi rischi a cui la Cina si sarebbe esposta continuando, in un mare dominato dalle imponenti forze navali ed aeree degli Stati Uniti, le proprie operazioni militari contro Quemoy e le Matsu. E poichè in un'interpretazione di questa natura è implicita la presunzione, o l'illusione, di un successo conseguito dalla politica di forza, coloro che stringono oggi nelle loro mani i destini dell'America, e non soltanto dell'America, hanno insistito nel metodo della maniera dura, del pugno sotto il naso, pur non stancandosi di professare a parole il più fedele amore per la pace: per la pace che gran parte della stampa internazionale oggi giudica attaccata ad un filo, dati gli enormi pericoli di sia pure involontarie ma irreparabili complicazioni che potrebbero derivare, attraverso gli sviluppi delle operazioni militari, dallo scoppio della scintilla capace di accendere una vastissima fiamma.

Quemoy e le Matsu, che d'altronde l'accordo del 1955 fra Washington e Taipeh non comprendeva, sono parte integrante della Cina continentale, come ha anche riaffermato ieri il laburismo britannico per bocca del suo *leader* parlamentare Gaitskell. Puntando oggi sulla riconquista di quelle isole la Cina esercita il suo diritto di restituire a se stessa una parte del suo territorio. Ma, avendo Pechino continuato a bombardare Quemoy ed avendo ribadito, come ha sempre fatto, la volontà di unificare tutti i cinesi con il possesso di Formosa, che è cinese, ciò è parso sufficiente al Segretario di Stato americano per sostenere, in contrasto con la geo-

grafia e la legge internazionale, che Quemoy e le Matsu non appartengono alla Cina di Mao Tse Tung ma a quella di Cian Kai Shek e pertanto saranno difese dall'America allo stesso titolo delle Pescadores, incluse, queste, nell'accordo del 1955.

Il nostro Governo deve fare tutto quanto è nelle sue possibilità perchè il filo a cui la pace è legata non si spezzi. Sappiamo i limiti che la sua azione diplomatica non può superare. Ma, entro questi limiti, esso deve muoversi ed operare con pronta volontà.

I governanti americani sono oggi minacciati di isolamento. La stampa britannica consiglia prudenza e respinge come assurda l'idea che sangue umano sia versato per le isolette costiere del continente cinese. Negli Stati Uniti la politica del Dipartimento di Stato è definita un fallimento da esponenti del mondo politico e giornalistico. Alcuni senatori chiedono apertamente che Foster Dulles se ne vada. Gli elettori bocciano nel Maine il candidato del partito governativo. Lo stesso discorso pronunciato pochi giorni fa alla radio e alla televisione dal presidente Eisenhower rivela la preoccupazione governativa per la reazione della pubblica opinione di fronte ad un conflitto di cui dovrebbe essere beneficiario un uomo che il popolo cinese ha sconfitto e scacciato e che l'America stessa già fustigò moralmente di fronte al mondo. Eisenhower ha affermato che intende battersi per un principio; quello che la forza non dovrebbe essere usata a scopi aggressivi. Ma tale monito dovrebbe essere rivolto a Cian Kai Shek e al suo potente alleato. Il « Manchester Guardian » nega che responsabili della ripresa delle operazioni militari nelle acque di Formosa siano i governanti di Pechino; esso ricorda che sono stati proprio i dirigenti di Formosa a vantarsi di essersi serviti e di volersi servire di Quemoy e delle Matsu per ostacolare la navigazione costiera della Cina popolare e bombardare la terra ferma, oltre che per esercitare un'opera di spionaggio.

Ed il conservatore « Sunday Times », esponendo il punto di vista del Governo britannico, già d'altronde enunciato da Mac Millan, scrive: « Molto ora dipende dal modo in cui il problema delle isole costiere verrà affrontato a Washington. Non sarebbe saggio considerarle parte integrante di Formosa, sia politicamente che strategicamente. Se la America fosse travolta in una guerra nelle acque territoriali cinesi per tale mancanza di realismo nel guardare la situazione, ciò metterebbe certamente a dura prova i legami dell'alleanza anglo-americana ». La verità è che la crisi di Formosa è conseguenza e testimonianza del fallimento della politica che l'America ha adottato finora nei riguardi della Cina, così come il fallimento della dottrina Eisenhower nel Medio Oriente è stato conseguenza e testimonianza del fatto che i dirigenti di Washington non hanno misurato esattamente la portata e lo slancio dell'irresistibile movimento indipendentista delle genti arabe.

Gli errori di questa politica non possono nascondersi dietro l'asserita volontà di difendere a qualunque prezzo determinati ideali. Quali ideali? È un giornale americano, il diffuso « Washington Post », che scrive: « Indipendentemente dalle ramificazioni politiche del problema, da un punto di vista militare è semplicemente non vero sostenere che a Quemoy si giochi la difesa del mondo libero ». E sarebbe davvero desolante che il mondo libero si identificasse oggi in Cian Kai Schek, dopo essersi identificato ieri in Sygman-ri.

Ripetiamo che, di fronte a tale situazione, il nostro Governo è chiamato a svolgere una azione distensiva e a prendere iniziative, cominciando da quella che deve tradursi nel riconoscimento del Governo di Pechino a tutti gli effetti e con tutte le conseguenze. È tempo di liquidare l'assurdo per cui, in seno alle Nazioni Unite — e per giunta nel Consiglio di sicurezza — la Cina è rappresentata dai delegati di Cian Kai Schek (pochi milioni di abitanti su un territorio relativamente piccolo) e non da quelli di Mao Tse Tung (più di 600 milioni di creature umane su un territorio immenso).

Questa ostinata esclusione, motivata dalla ostilità verso il regime comunista — ostilità che però non ha potuto impedire che la Russia e altri Paesi comunisti entrassero a far parte dell'O.N.U. — perpetua una situazio-

ne irrazionale che, nella misura in cui toglie all'Organizzazione il carattere e la forza dell'universalità, compromette la pacifica soluzione delle controversie internazionali ed ostacola gravemente l'espansione degli scambi commerciali e culturali dell'Occidente verso l'Asia. Tutto ciò è legato non ad una politica di distensione, ma ad una politica di forza e di prestigio, la quale porta in se stessa, nella misura in cui è in contrasto con la dialettica storica della nostra epoca, la propria condanna. Noi abbiamo ripetutamente chiesto che il nostro Paese riconoscesse il Governo di Pechino, ma abbiamo chiesto invano: l'obbedienza a Washington ha impedito che il riconoscimento avvenisse.

Oggi insistiamo nella richiesta. Il Governo non deve opporre nuovi indugi al compimento di un atto di saggezza politica da cui i nostri interessi nazionali trarranno sicuro vantaggio e da cui soprattutto trarrà vantaggio la pace.

Quando sarà riammessa nel grande gioco della politica mondiale, la Cina contribuirà, con la tradizione antichissima della sua civiltà e con l'imponente suo apporto umano, alla causa della collaborazione tra i popoli, rendendo più rapido e sicuro il processo di evoluzione verso un nuovo mondo, edificato sui vincoli di universale fraternità del lavoro.

Confortato dalla prova dei fatti, che ha convalidato le sue teorie e le sue previsioni, il Partito socialista rimarrà fermo sulle posizioni intorno alle quali, nelle ultime elezioni, si sono raccolti, fiduciosi, milioni di italiani.

Noi abbiamo chiesto nella nostra propaganda elettorale che la nostra appartenenza all'alleanza atlantica non continui a tradursi sempre in passiva acquiescenza verso una parte. Abbiamo chiesto la sospensione degli esperimenti atomici, la messa al bando delle armi di sterminio, il potenziamento dell'O.N.U., divenuta organismo di rappresentanza universale, il disarmo, la creazione di fasce neutrali, la fine della guerra fredda, il superamento dei due blocchi.

Continueremo ad operare perchè l'auspicato consolidamento della coesistenza pacifica divenga realtà, tanto prima e tanto meglio quanto più i nostri governanti saranno disposti ad assumere in questa direzione iniziative e responsabilità.

Onorevoli colleghi, la Costituzione della Repubblica ripudia la forza come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Sta in questo precetto il richiamo al più sacro compito di ogni cittadino, di ogni uomo: lottare contro la guerra. Tale compito assolveremo come nel passato, nell'esercizio di tutti i diritti e con l'impiego di tutti gli strumenti costituzionali. Lo assolveremo qui in Parlamento e — ciò sia detto non soltanto al Ministro degli esteri, ma anche particolarmente al Ministro dell'interno — nei pubblici comizi, in mezzo al popolo di cui dobbiamo difendere la vita ed il lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se esiste un piano organico per la trasformazione della Piana del Neto, nel Crotonese;

in caso affermativo chiede di conoscerne gli elementi essenziali ed i criteri informativi;

nel caso negativo chiede di sapere se non ritiene indispensabile la preparazione di detto piano.

Chiede infine di sapere lo stato in cui si trovano i lavori affidati alla S.P.A.C. e gli altri affidati alla Petraccione di Pesaro e perchè non vengono eseguiti gli altri lavori previsti nella pubblicazione « Opere irrigue e di viabilità ordinaria » della Cassa del Mezzogiorno (Studi 1956):

1) irrigazione della Piana del fiume Neto (Crotone, Scandale, Rocca di Neto. Belvedere Spinello). Importo in milioni 703. situazione dei lavori;

2) irrigazione della Piana del Neto (Crotone, Scandale). Importo in milioni 820, situazione dei lavori;

3) irrigazione della bassa Valle del Neto. Costruzione del ponte Cabale del fiume Neto (Rocca di Neto, Scandale). Importo in milioni 115, situazione dei lavori;

4) stralcio esecutivo. Irrigazione della Piana del fiume Neto. Opera di presa a Timpa del Salto (Belvedere Spinello). Importo in milioni 85, situazione dei lavori;

5) adeguamento e completamento di opere di presa e canale principale Timpa del Salto. Importo in milioni 885;

6) completamento canali adduttori e rete di distribuzione in sinistra del Neto. Importo in milioni 382 (34).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per accogliere le rivendicazioni avanzate dal personale del corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma, consistenti nell'abbassamento a 40-45 anni del limite di età pensionabile con pensione piena, nell'aumento del *quantum* dei contributi assicurativi relativi al pensionamento e nel miglioramento del trattamento economico.

Queste rivendicazioni sono giustificate dalla natura del lavoro svolto da detto personale, dalle esigenze artistiche e dal carattere del rapporto di lavoro che lega gli appartenenti al corpo di ballo all'ente Teatro dell'Opera (35).

MAMMUCARI, LUPORINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se ha potuto valutare quali gravi danni ha subito e sta per subire l'economia agricola contadina della Puglia e delle altre Regioni meridionali per l'annunzio della diminuzione, per la prossima annata agraria, del prezzo di ammasso dei grani teneri ed il mantenimento dell'insufficiente prezzo dei grani duri.

Se gli consta che gli attuali prezzi dei grani sul mercato libero siano molto al di sotto del prezzo odierno ufficiale di ammasso e determinino in tutte le quotazioni del mercato all'ingrosso un rapido precipitare di tutti i prezzi della produzione agricola e particolarmente dell'uva, della frutta, del vino, dell'olio eccetera.

Se è a notizia degli uffici del Governo che nessun riflesso queste drastiche riduzioni dei prezzi dei principali prodotti dell'agricoltura meridionale, che rendono disastrose le condizioni economiche dei piccoli e medi contadini produttori e lavoratori, hanno sul mercato delle vendite e del consumo.

A cominciare dal prezzo del pane tutti i prezzi al consumo tendono all'aumento o si mantengono su un livello addirittura inaccessibile per i consumi più popolari.

È chiaro che ciò determina un arricchimento ingiustificato dei grossi mugnai e del monopolio dei grandi speculatori sul vino, sull'olio e su tutti gli altri prodotti della nostra economia contadina.

Si chiede quindi di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare l'effettuarsi di un progressivo abbandono della terra da parte dei coltivatori diretti, oppressi per altro dall'eccessivo gravame di una rendita fondiaria che preleva in media il 35-40 per cento della produzione lorda vendibile, e da gravami fiscali che superano ogni possibilità economica delle piccole e medie aziende.

Se non si ritiene di dover rivedere l'enunciato programma governativo circa la politica agraria per dare all'azienda contadina, base essenziale dell'ordinamento economico e colturale della nostra produzione, mezzi idonei per il suo incremento e sviluppo, sia con particolari premi e agevolazioni creditizie ai piccoli e medi coltivatori per consentire le lavorazioni collettive e i depositi anche fiduciari dei loro prodotti, sia con il sollevare la produzione agricola della piccola e media azienda contadina meridionale dalle tasse e dai balzelli che su di essa essenzialmente gravano.

E infine se non ritiene che il Senato debba adottare la più urgente delle procedure per l'immediata approvazione del progetto di legge n. 5, presentato dalla Regione Siciliana, avente come oggetto l'abolizione del dazio sul vino, per il quale l'8ª Commissione permanente del Senato ha espresso parere favorevole alla sua approvazione (36).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, in ordine all'attività della cosiddetta « Anonima Banchieri », in particolare chiede:

1) come sia stato possibile che la sopradetta « Anonima Banchieri » abbia svolto la sua attività indisturbata per tanti anni senza che gli organi di controllo dell'Amministrazione dello Stato, il Ministero dell'interno e gli organi di Polizia intervenissero;

2) se si è accertato, e quali sono i risultati dell'accertamento, il modo in cui venivano investiti i denari per poter corrispondere un interesse ad un tasso così elevato (37).

GALLOTTI BALBONI Luisa

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in ordine alla grave situazione in cui si trovano numerosi assegnatari del comprensorio dell'Ente Delta Padano della provincia di Ferrara a causa delle numerose disdette intimate dall'Ente Delta nei confronti di famiglie di assegnatari residenti in particolare nei comuni di Iolanda, Copparo e Comacchio.

Tali disdette non trovano alcuna giustificazione sul piano economico e sociale; ciò colpisce l'opinione pubblica, provoca malcontento e sfiducia, e forti manifestazioni di protesta.

Tra le altre, segnalo due disdette ingiustificate che hanno un patente significato di discriminazione politica. Due assegnatari, e precisamente Albieri Mario del podere n. 240/080 e Tuffanelli Claudio, del podere n. 239/004, entrambi di Iolanda, sono stati disdettati con questa motivazione: « ... Ella infatti anzichè collaborare con lo Ente per il raggiungimento dei fini perseguiti con la riforma fondiaria si è costantemente opposto alle iniziative dell'Ente stesso che ha pubblicamente osteggiato senza alcun plausibile motivo, esercitando un'attiva opera denigratoria al solo scopo di provocare fra gli altri assegnatari una ingiustificata ostilità verso l'Ente stesso ».

Queste disdette, intimate dopo che il periodo di prova era già finito e superato, sono state date ad assegnatari che sono tra i migliori, i cui poderi sono ben tenuti e che non hanno nessuna pendenza nè con l'Ente nè con la cooperativa; tutto ciò riconosciuto e confermato da funzionari locali dell'Ente e dalla Commissione che li ha interrogati. Ed allora, come si conciliano con quanto disposto dalla Commissione di agricoltura della Camera il 27 giugno 1957 per cui: « ... ogni proposta di disdetta, debitamente comunicata dall'assegnatario, deve essere sottoposta al giudizio del Consiglio di amministrazione dell'Ente, il quale, prima di farla propria, dovrà procedere, in contraddittorio con l'assegnatario e tenendo conto delle ragioni di questo, all'accertamento effettivo delle gravi inadempienze a suo carico »?

Ne consegue che l'unica giustificazione delle disdette sopradette, inammissibile peraltro in regime democratico e non prevista in alcuna legge, sarebbe che l'assegnatario non ha l'elementare diritto, quale cittadino della Repubblica italiana, di appartenere ad un partito, ad un sindacato, all'organizzazione che più gli aggrada e di esprimere pensieri e pareri che siano eventualmente contrastanti con quelli dei dirigenti dell'Ente Delta; in tal guisa gli assegnatari dovrebbero essere tutti i trent'anni alla mercè del giudizio inappellabile dell'Ente, senza possibilità di ricorso ad un organismo che li difenda.

È evidente l'urgenza di un intervento dell'onorevole Ministro dell'agricoltura per ristabilire non solo il rispetto dello spirito della legge stralcio, ma soprattutto il rispetto dei diritti democratici di cui ogni cittadino italiano può e deve godere (38).

GALLOTTI BALBONI Luisa

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende adottare nei riguardi della situazione economica insostenibile in cui versa la maggioranza degli assegnatari nei comuni di Mesola, Comacchio, Lagosanto e di altri numerosi gruppi nei comuni di Copparo, Codigoro, Argenta, Ostellato, Iolanda, facenti parte del comprensorio dell'Ente Delta Padano.

La situazione, già pesante negli anni scorsi, si è ulteriormente peggiorata quest'anno a causa di alcuni fattori economici e di gravi provvedimenti adottati dai centri di colonizzazione: la caduta del prezzo del grano, produzione che rappresenta per molti fino il 40 per cento del reddito aziendale; lo scarso raccolto di bietole, foraggi, eccetera; le trattenute fatte sul grano di quasi tutta la cambiale agraria, il sequestro preventivo posto a molte famiglie su tutte le produzioni, la nuova imposta consortile di 6.500 lire per ettaro nel comune di Mesola. Le numerose famiglie, rimaste con il solo grano per mangiare, hanno ancora forti debiti verso l'Ente, le Cooperative e in aggiunta impegni scoperti nei confronti dei commercianti, artigiani, eccetera.

Se si aggiungono a questo le numerose disdette che si sono abbattute su vari assegnatari di queste zone, il vivo malcontento e la profonda preoccupazione per l'avvenire sono aggravati da un diffuso senso di sfiducia nell'azione della riforma, poichè l'Ente nella peggiorata situazione economica di quest'anno si irrigidisce nelle richieste in contrasto con lo spirito della legge di riforma fondiaria e con la volontà più volte espressa dalla maggioranza parlamentare e dai vari Ministri dell'agricoltura, onorevole Salomone il 30 novembre 1953 e onorevole Medici il 6 maggio 1954, per cui « ... scopo essenziale della riforma fondiaria è quello di assicurare all'assegnatario un livello di vita superiore sin dalla fase iniziale di insediamento nel fondo assegnatogli ». E ancora: « ... se il legislatore ha ordinato una revisione della distribuzione fondiaria, lo ha fatto non per creare delle piccole aziende che faticosamente tirano la vita, che non riescono a sopravvivere, ma per provocare la costituzione di sane aziende familiari, lavoratrici autonome ».

L'interpellante chiede, quindi, se sono state prese in considerazione le proposte avanzate dagli assegnatari stessi, attraverso l'Associazione provinciale ferrarese assegnatari Delta Padano, che così corrono: *a*) siano aggiornate le amministrazioni dei singoli assegnatari, conteggiando tutte le opere di miglioria e di trasformazione, come prevede l'articolo 7 della legge Colombo; *b*) i debiti degli assegnatari, regolarmente accertati, siano congelati in misura tale da assicurare a tutti un minimo vitale che, considerato l'aumentato costo della vita, dovrebbe essere fissato in lire 200 mila unità-Delta; *c*) siano sospesi tutti i sequestri conservativi in atto, liberando in tal modo questi assegnatari da un provvedimento che offende ed umilia la loro dignità di lavoratori e cittadini; *d*) predisporre ed attuare, utilizzando a tal fine i finanziamenti già stanziati per il completamento della riforma, piani organici di miglioramento e di trasformazione, atti ad elevare la capacità produttiva dei poderi e creare le condizioni per introdurre la coltivazione di prodotti di più alto reddito; *e*) sviluppare e potenziare le cooperative fra gli assegnatari, affinchè questi possano assolvere concretamente alla loro importantissima funzione di carattere economico e sociale.

Ciò onde superare le gravissime difficoltà contingenti e ridare fiducia nell'opera della riforma (39).

GALLOTTI BALBONI Luisa

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, dopo 63 anni dalla istituzione della Galleria nazionale di Roma e 9 anni dall'acquisto da parte dello Stato del Palazzo Barberini destinato ad ospitarla integralmente, non ritenga sia divenuto ormai indifferibile risolvere, nel modo più degno e definitivo, l'annoso problema che investe non solo aspetti di valorizzazione del nostro patrimonio artistico, ma anche di sostanziale prestigio nazionale.

Gli interpellanti si richiamano al formale impegno assunto al riguardo dinanzi al Senato, nella seduta del 19 dicembre 1950, dal Sottosegretario per la pubblica istruzione a nome del Governo.

Gli interpellanti inoltre sottolineano l'assurda situazione per cui, mentre in atto la Galleria nazionale, disponendo di una metà del solo primo piano di Palazzo Barberini, deve limitarsi ad esporre 150 opere sulle duemila che ne costituiscono il patrimonio, un circolo che nulla ha a che vedere con la cultura e con l'arte dispone di tutto il piano terra, del seminterrato e di metà dell'insigne piano nobile, che sfrutta sinanco affittandolo per feste e banchetti.

Gli interpellanti ricordano infine che alla totale e definitiva sistemazione della Galleria nazionale nel Palazzo Barberini è legata la possibilità di realizzare la destinazione del Palazzo Corsini come degna sede dell'Accademia dei Lincei (40).

GATTO, FENOALTEA, ALBERTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale definizione il Governo intenda dare al tracciato dell'Autostrada del Sole nel tronco Firenze-Roma e, in particolare, se intenda attenersi ad una soluzione la quale, rimanendo aderente ai princìpi informatori secondo cui l'Autostrada fu originariamente concepita, tenga presenti le esigenze della Regione toscana, così come rese note dall'Unione delle Provincie toscane, e quelle più specifiche della provincia di Siena.

L'interpellante, nel sottolineare che la costruzione della nuova grande arteria stradale se non può allontanarsi, per il tronco Firenze-Roma, dalle sue caratteristiche di via di grande comunicazione nazionale non può neppure ignorare la gravissima situazione che si verrebbe a creare nella provincia di Siena ove questa rimanesse totalmente esclusa dal tracciato prescelto per detto tronco e le indubbie ripercussioni che tale fatto avrebbe sull'economia della Regione toscana, rileva che tali esigenze possono agevolmente soddisfarsi ove, nello stabilire il tracciato definitivo, si tenga conto al contempo dell'originario progetto di massima approntato dall'A.N.A.S. e di quello presentato all'A.N.A.S. stessa sino dal 1954 dall'Amministrazione provinciale di Siena.

L'interpellante è, d'altra parte, convinto che una simile soluzione possa consentire all'Autostrada del Sole di svolgere la propria funzione in una maniera assai più soddisfacente di quello che potrebbe avvenire con altre soluzioni recentemente proposte (41).

MENCARAGLIA

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per sapere l'intendimento del Governo in ordine al sanatorio in corso di costruzione di Acquapartita (San Pietro in Bagno di Forlì). Detto edificio, la cui costruzione richiese fortissime spese, è rimasto da anni abbandonato e incompiuto e va gradualmente decadendo e disfacendosi nonostante i notevoli oneri di manutenzione e di custodia (108).

BRASCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinata la limitazione alla frazione Verneto (in realtà Vernetto) del comune di Chianocco per il riconoscimento dei danni alluvionali determinati dal torrente Prebek nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1958, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* numero 95 del 19 aprile 1958.

Nella realtà il Prebek ha danneggiato anche violentemente il centro di Chianocco e non solo la frazione Vernetto e perciò si ritiene necessaria l'emanazione di altro decreto del Presidente del Consiglio che rimedi alla segnalata ingiusta limitazione della zona avente diritto ad usufruire delle provvidenze di legge (109).

SIBILLE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze. — Se, in relazione alle esigenze di finanziamento del programma del Governo, approvato dal Parlamento, non ritengano di dovere escludere ogni riduzione di fonte di entrata, e in particolare la riduzione della misura attuale dell'imposta della benzina, il cui prezzo, non superiore del resto a quello di Stati vicini, non ha ostacolato la continuazione dell'incremento dei mezzi motorizzati, nè ostacola la circolazione in gran parte voluttuaria quale si accerta in questo periodo, e, in ogni caso, ove riduzioni di imposte siano ritenute possibili, non ritengano di dovere ridurre, anzichè l'imposta della benzina, come proposto dal Partito comunista, l'onere fiscale sul sale e sullo zucchero, con alleviamento conseguente del costo della vita di tutte le classi dei cittadini (110).

ZOLI

Al Ministro dei trasporti. — Premesso che:

1) il decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, non era applicabile ai ferrovieri, ma prevedeva all'articolo 2 l'emanazione di norme di adeguamento al personale delle Ferrovie dello Stato;

2) che solo a distanza di tre anni sono state emanate le norme di adeguamento con il decreto del Presidente della Repubblica 22 gennaio 1958, n. 343;

3) che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non provvede ancora ad applicare il decreto del Presidente della Repubblica n. 343 del 1958 nei confronti degli agenti che hanno già tutti i requisiti previsti dal decreto e nei confronti di coloro che fin dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 343 del 1958 hanno avanzato regolare e documentata domanda;

interroga l'onorevole Ministro dei trasporti per conoscere se sono state impartite disposizioni alla e dalla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato affinchè sia data pratica applicazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 343 del 1958 a favore degli aventi diritto e ciò al fine di liquidare una situazione disagevole che pone dipendenti delle Ferrovie dello Stato in condizioni morali ed economiche peggiorative nei confronti dei colleghi delle altre amministrazioni dello Stato i quali già da anni godono di tali benefici (111).

MAMMUCARI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti di urgenza si intendono adottare al fine di controllare la struttura costruttiva dell'edificio delle poste centrali di San Silvestro e per attuare tutte quelle misure che valgano a rafforzare la struttura dell'edificio medesimo, che si dimostra essere pericolante; evitare che avvengano sinistri che potrebbero portare grave pregiudizio ai lavoratori dipendenti del Ministero, ai cittadini, e alla stessa economia del Dicastero; trasferire in altra sede o adottare tutti quegli accorgimenti che valgano a rendere possibile il lavoro del personale, mentre fossero in corso le riparazioni che si riterrà necessario realizzare nell'edificio medesimo (112).

MAMMUCARI

Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere quali proposte, in sede legislativa, intenda presentare il Governo per un riordinamento dell'« Istituto agronomico per l'Oltremare » con sede in Firenze, ente statale che, pur disponendo di documentazioni di primissimo ordine e svolgendo utili attività in continuo incremento, ha evidente ed urgente bisogno di essere potenziato e valorizzato; e se non ritengano che a tale Istituto debba darsi legislativamente la denominazione predetta, finora attribuita soltanto di fatto, giacchè, di diritto, esso conserva ancora l'anacronistico nome di Istituto per l'Africa italiana (113).

JANNUZZI

Al Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione in merito all'ordinanza numero 51122 P.S. emessa in data 11 agosto 1958 dal Prefetto di Modena, con la quale, sulla base di una motivazione che si richiama ad « avvenimenti » mai registrati sul posto, è stata disposta la chiusura per due giorni dell'esercizio pubblico gestito a Savignano sul Panaro dal signor Bonvicini Vasco. Per una obiettiva valutazione del fatto, l'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sul comportamento del locale maresciallo dei carabinieri Fiorello Scarnici il quale, venendo meno ai suoi doveri ed ai suoi compiti, come dimostra una serie di precedenti tutti documentabili, si è dato ad un'attività antidemocratica e ricattatoria nei confronti di quei titolari di pubblici esercizi dove si discutono e si esprimono opinioni politiche che non concordano con le sue, e con la sua espressa concezione della democrazia, che si richiama al tempo nel quale di politica era proibito discutere pubblicamente.

L'interrogante chiede al Ministro di voler intervenire per ristabilire a Savignano il pieno diritto alle libertà democratiche in conformità alle norme della Costituzione repubblicana, ponendo fine all'azione fin qui compiuta dal comandante la locale stazione dei carabinieri (114).

GELMINI

Al Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia, che ha destato vivo allarme nell'intera cittadinanza, della soppressione del Distretto militare di Aversa; e, se la notizia risponde a verità, se non ritenga opportuna ed indispensabile la revoca di tale ingiustificato provvedimento che aumenterebbe il disagio di quella popolazione che ha un così basso livello di vita (115).

PALERMO

Ai Ministri dell'interno e dei trasporti. — Venuto a conoscenza, per la pubblicità fattane dalla stampa, che la Direzione del Casinò di Venezia ha istituito un treno rapido di lusso tra Firenze e Venezia (denominato Freccia Fiorentina), evidentemente allo scopo di favorire l'afflusso di giocatori d'azzardo alla bisca veneziana; espresso il proprio stupore che un treno sulle Ferrovie dello Stato appaia introdotto da organo estraneo alla pubblica Amministrazione; l'interrogante chiede di conoscere se essi non ritengano opportuno che sia eliminata questa nuova forma di agevolazione e di sollecitazione di dolorose tendenze umane per un vizio, che continuamente genera tante rovine economiche e morali (116).

JANNUZZI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda — per quanto concerne il Porto di Reggio Calabria, dal quale, oltrechè dalla connessa zona industriale, dipende in gran parte l'avvenire di quella città e di quelle benemerite popolazioni, ed in attesa della definitiva, urgente e relativamente poco onerosa sistemazione di esso — di disporre in primo luogo, che venga eliminata la secca esistente all'esterno ed in prossimità del faro rosso — il che presuppone un lavoro di escavazione di non più di una settima — in secondo luogo, che siano ripristinate nell'Avamporto di Pentimele almeno altre tre boe di ormeggio ed effettuato un adeguato rafforzamento e rimodernamento delle due boe ivi esistenti, ed infine che sia consentita l'erogazione di energia elettrica per lavori da eseguire sulle navi in porto, senza procedure lunghissime, defatiganti e forse ostruzionistiche, che rendono quasi impossibile l'utilizzazione di tale preziosa energia, che pure è prodotta largamente in Calabria (117).

BARBARO

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti immediati e mediati credano di adottare per andare incontro alla drammatica situazione, in cui si è venuta a trovare la popolazione della frazione di Sinopoli inferiore in provincia di Reggio Calabria in conseguenza del gravissimo incendio del 24 agosto 1958, che ha determinato danni molto rilevanti (118).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che, in violazione delle disposizioni legislative e regolamentari, le locomotive delle Ferrovie sarde continuano a funzionare, anche in questa stagione, con le ciminiere senza apparecchi parascintille, provocando spesso incidenti che devastano campi pascolativi e boschi di sughero, i quali rappresentano la maggiore ricchezza della provincia di Sassari. Chiede quali provvedimenti il Ministro abbia preso o intenda prendere al riguardo, per evitare gravissimi danni e conseguenti liti (119).

AZARA

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali sono i motivi che hanno indotto il Prefetto di Roma a ordinare il sequestro di manifesti e volantini nei quali si chiedeva che fosse stabilita la data delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Tivoli, amministrazione retta da oltre un anno dal Commissario prefettizio (120).

MAMMUCARI

Al Ministro della sanità, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per accertare e porre termine alle sofisticazioni di generi di prima necessità, quali, ad esempio, grassi alimentari, operate da privati e da società, con grave danno per la salute dei cittadini e pregiudizio delle finanze pubbliche e private.

L'interrogante fa presente che una campagna contro la sofisticazione delle derrate alimentari è in corso attraverso la stampa e provvedimenti sono richiesti da numerose categorie di onesti produttori (121).

MAMMUCARI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda dare disposizioni per il consolidamento della famosa Abbazia di Montescaglioso (Matera) che va deperendo di giorno in giorno per infiltrazione di acqua che ha determinato movimenti franosi. Occorre un urgente intervento per evitare ulteriori gravissimi danni e per la tutela del patrimonio storico della Basilicata (122).

CERABONA

Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere per quale motivo è stato rifiutato il visto d'ingresso ai componenti del complesso corale cecoslovacco « Akademickè Peveckè Sdruzenì Moravan » di Brno, che era stato invitato ed aveva accettato di partecipare ad Arezzo al VI Concorso polifonico internazionale; rifiuto che segue altri e si unisce a ritardi, che praticamente equivalgono a proibizioni, nella concessione di altri visti per partecipazioni a manifestazioni internazionali di cultura e d'arte, suscitando l'impressione di una discriminatoria condotta ispirata da pregiudizi politici non esente da cafonesco provincialismo (123).

BUSONI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se ritengono legittimo il provvedimento adottato dai Prefetti, in base al quale, su direttive del Ministero dei lavori pubblici, si sospende la circolazione degli autocarri, su tutte le strade, anche non statali, senza limitazione di tempo e se, all'uopo, sono stati interpellati il Ministero dei trasporti e l'Ente autotrasporti merci, cui la legge demanda l'assistenza dell'autotrasporto medesimo.

Trattasi, invero, di restrizioni che incidono in misura discutibile sulla sicurezza della circolazione, ma in modo rilevante sullo esercizio di un'attività di pubblica utilità, per cui notevole è il disagio degli operatori, dei cittadini ed il danno dell'economia nazionale.

Si aggiunge che il volume del traffico, che non può essere modificato, verrebbe così a concentrarsi nei giorni feriali aggravando gli inconvenienti cui i provvedimenti limitativi vorrebbero ovviare (124).

GENCO

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risulta loro che il signor Procuratore Generale presso la Corte di appello di Bologna ed i Questori di Bologna e Ferrara abbiano, in relazione al caso Giuffrè, applicati gli articoli 1, 2, 232. 233 e 234 del Codice di procedura penale.

Ed in caso di mancata applicazione come giustificano l'inerzia di chi aveva il dovere, di fronte alla gravità dei fatti, di prendere per lo meno l'iniziativa di un'indagine.

Infine, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per far sì che i fatti nella loro entità siano noti, anche al fine delle responsabilità politiche relative (125).

SANSONE

Al Ministro dell'interno per conoscere:

1) quali sono stati i motivi che hanno determinato la massiccia e spettacolare operazione di polizia effettuata nella notte del 3 settembre 1958 alla borgata Gordiani di Roma e conclusasi con l'arresto di 7 cittadini:

2) quanto è costata all'erario l'operazione stessa;

3) se non ravvisi l'opportunità e la necessità di dare disposizioni alla Questura di Roma perchè sia posto termine ad un metodo ed a un costume invalsi ormai, nei confronti della borgata Gordiani e di altre borgate romane — ogni qualvolta l'autorità di Pubblica Sicurezza ritiene di dover intervenire « per ristabilire l'ordine e il rispetto della legge », qualunque sia il movente che la spinge all'intervento — metodo e costume che, da un lato, sono contrari ad ogni principio costituzionale e, dall'altro, mirano a confermare nella mente dei cittadini il concetto e il convincimento essere tutti gli abitanti della borgata, sol perchè costretti a vivere in dette località per insufficienza di mezzi finanziari, ancorchè onesti lavoratori e lavoratrici e padri e madri di famiglia, delinquenti abituali;

4) se non ritenga più utile operare in sede governativa affinchè siano approntati i necessari mezzi finanziari per portare a compimento la liquidazione della borgata Gordiani e delle altre borgate romane attraverso la intensificazione e l'acceleramento della costruzione di alloggi di tipo popolare e la creazione di nuove fonti di lavoro nella capitale (126).

MAMMUCARI, DONINI

Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro, sulle risultanze emerse dalle indagini dei loro dicasteri per quanto riguarda lo scandalo della Anonima banchieri; sulle responsabilità emerse circa le coperture politiche ed ecclesiastiche di cui l'organizzazione ha potuto approfittare; sulle misure che il Governo intende addottare per rendere impossibili simili esempi di malcostume (127).

NENNI Giuliana

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e del tesoro, per conoscere:

in linea particolare, quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, per venire incontro alle aziende agricole dei comuni di Iseo, Sulzano, Polaveno, Sarezzo, Brescia, Castenedolo, Borgosatollo, Montirone, Mazzano, Rezzato, Lonato, Padenghe, Desenzano, Orzinuovi, Orzivecchi, Pompiano, Lograto, eccetera, della provincia di Brescia, danneggiate dalla grandine nel mese di agosto 1958;

in linea generale, se non ritengano opportuno di promuovere:

a) la costituzione coattiva di consorzi per l'azione antigrandine richiamando disposizioni legislative vigenti o integrandole con nuove disposizioni, affidando l'azione antigrandine al Corpo dei vigili del fuoco;

b) o la costituzione di una cassa mutua tra gli agricoltori italiani alla quale attingere le indennità da liquidarsi alle aziende danneggiate dalle calamità atmosferiche (128).

BUIZZA, ZANE, CEMMI, CENINI

Al ministro dei trasporti, per sapere se, dopo la disgrazia di Monselice, per la quale perirono arse vive quattro creature, non si

creda opportuno di imporre una sorveglianza maggiore sui trasporti di materie tanto facilmente infiammabili come la balistite, e ciò vietando i trasporti con rimorchio, limitando il peso ed il volume delle cose trasportate e fissando norme per le licenze che determinino una maggiore capacità ed anzianità di servizio degli autisti-vettori (129).

MERLIN, LORENZI

Al Ministro dell'interno, per sapere se e quando intende intervenire presso il Questore di Modena per porre fine all'attività chiaramente persecutoria che conduce da tempo il maresciallo Fiorello Scarnici di Savignano, giunto al punto, nell'evidente intenzione di nuocere anche all'attività commerciale del signor Bonvicini Vasco, di prendere i più assurdi provvedimenti disciplinari come quello di contravvenzionarlo perchè il figlio si era permesso di vendere un gelato ad un cliente che l'aveva richiesto (130).

GELMINI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle finanze, per sapere se, dopo le dichiarazioni del ministro Gava del 17 luglio 1957, risulta mantenuta la media d'introito del sovraprezzo sulla benzina applicato in base alla legge 22 novembre 1956, in modo che tale sovraprezzo possa essere considerato decaduto con la fine del mese di settembre 1958, in quanto la finalità della legge citata sarebbe già raggiunta, e possa perciò essere tempestivamente disposta e comunicata l'abolizione di tale sovraprezzo (131).

BUSONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se oltre l'attuazione provvisoria delle comunicazioni sulla camionabile del Sempione in località di Crevola d'Ossola siano in progettazione opere di sistemazione definitiva che valgano a scongiurare la minaccia di cadute di altre rovinose frane nella gola di San Giovanni; e se, dopo le ripetute sciagure, non ritiene per assicurare la tranquillità delle popolazioni della Val d'Ossola di affrontare il problema della sistemazione idro-silvicola di tutto il bacino del Toce e suoi affluenti che nelle condizioni attuali costituiscono una minaccia permanente sugli uomini e sulle cose (132).

TIBALDI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato degli atti del progetto relativo al nuovo acquedotto per il rifornimento idrico delle città di Civitavecchia, Tarquinia e Santa Marinella, e per sapere se non ravvisi opportuno sollecitarne l'esecuzione in considerazione che, in applicazione alla legge 29 luglio 1957, n. 635, già ne è stato previsto il finanziamento per l'importo di complessive lire 830.000.000 e che la realizzazione è della massima urgenza per le esigenze delle popolazioni e per lo sviluppo industriale e agricolo della zona (133).

ANGELILLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni che hanno fin qui impedito l'esecuzione di un lavoro di non grande spesa che costituirebbe un anello circolare attorno alla città di Monselice, lavoro che congiungerebbe le strade statali n. 10 (Padana inferiore) e n. 16 (Adriatica) e che avrebbe evitato il rogo accaduto recentemente nel quale sono arse vive quattro creature (134).

MERLIN, LORENZI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro:

per sapere quali provvedimenti speciali sono stati presi o si intendano prendere per predisporre adeguati servizi centrali e periferici al fine di evadere rapidamente le richieste di pensione dei contadini, ed evitare l'accumularsi di decine di migliaia di pratiche inevase: nella sola provincia di Ancona esistono oggi più di mille richieste che attendono l'istruttoria;

se non ritengano di poter stabilire la concessione di un anticipo da corrispondere mensilmente agli aventi diritto dopo una procedura sommaria ed in attesa della consegna dei singoli libretti agli interessati (135).

RUGGERI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, con riferimento all'affermazione del Presidente della Repubblica a Rio de Janeiro, in una conferenza stampa, che l'Italia non è favorevole a porre fuori legge il Partito comunista italiano perchè « lo Stato non teme il comunismo in quanto sa di lavorare per un progresso sociale che ne può limitare l'importanza », chiede di conoscere:

1) se la dichiarazione che riflette un fatto politico sia stata concordata o approvata dal Governo responsabile;

2) in tal caso come si concili il contenuto di tale dichiarazione con la politica anticomunista iniziata dal ministro Tambroni e con i pericoli dallo stesso Ministro denunciati al Senato durante la discussione del bilancio dell'Interno (136).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) se ritiene conforme alla dignità dell'alta funzione propria del Ministro delle finanze della Repubblica, che lo stesso Ministro personalmente abbia condotto e continui a condurre un'« inchiesta », eleggendo come centro delle indagini e di conferenze stampa la sede di un partito politico (Ferrara 19 agosto 1958 - sede del P.S.D.I.);

2) se alla conferenza stampa nella sede del partito abbia partecipato su invito del Ministro, il colonnello Bernardi comandante la Legione della Guardia di finanza emiliana e se non sia vero che abbia invitato alla presentazione di « denunce » come riportato dalla stampa;

3) se e dove sia stato convocato il Procuratore della Repubblica di Ferrara, l'oggetto del colloquio e le ragioni che hanno determinato l'insolito passo dell'Esecutivo nei confronti della Magistratura sia pure requirente;

4) se non sia vero che pubblicamente il Ministro abbia parlato di « truffa in grande stile » e di « truffati » e non abbia affermato che le « pratiche relative all'affare, se non archiviate, vennero lasciate a dormire » (« Corriere della Sera » 20 agosto 1958 pag. 2 - col. 6ª - Dichiarazioni del Ministro Preti...);

5) come si concilia tale affermazione col contenuto del comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri del 30 agosto 1958 in cui si afferma che tali indagini vengono condotte da parte della Guardia di finanza dal 1957 e sono state recentemente intensificate per disposizione del ministro Preti e da parte dell'Ispettorato del credito dal gennaio 1958 per disposizione del ministro Medici;

6) che significato ritiene che abbia l'invito, contenuto nello stesso comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri, diretto agli organi competenti, a riferire le risultanze all'Autorità giudiziaria, dal momento che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria (cioè oltre i funzionari di P.S., gli ufficiali ed i sottufficiali dei Carabinieri, della Guardia di finanza, carabinieri e guardie di finanza - articolo 221 Codice procedura penale) a norma dell'articolo 2 del Codice di procedura penale « debbono fare rapporto di ogni reato del quale vengano comunque a conoscenza »;

7) se ritenga sia in armonia con un'azione moralizzatrice del Governo quello che il Ministro delle finanze conduce come un affare di un partito politico dal momento che, come riferiscono il Messaggero ed il Corriere d'Informazione del giorno 15-16 settembre 1958:

a) il Ministro delle finanze ha parlato alla sede del Partito socialdemocratico di Bologna, presentato dall'esponente socialdemocratico avvocato Mevio Magnarini, affermando che « l'inchiesta (Giuffrè) continua e che il banchiere non potrà far fronte ai suoi impegni sì che la resa dei conti è vicina »;

b) lo stesso avvocato Mevio Magnarini, il figlio avvocato Giorgio Magnarini, e l'avvocato ferrarese Silvano Guarnieri, socialdemocratici, hanno costituito un collegio di difesa dei creditori contro l'anonima banchieri per « trovare l'anello » che non tiene « nell'attuale situazione e di risalire dalle responsabilità dei mediatori... a quelle di Giuffrè ».

8) quale rapporto esista tra l'inchiesta in corso e l'attività del collegio di difesa dei creditori e se non ritenga abnorme ed illecito che interessi privati (almeno nella forma) vengano tutelati nel solco tracciato dal Ministro delle finanze e se non ritenga altresì la situazione lesiva dell'interesse superiore dello Stato che esige che le indagini vengano condotte con riserbo, distacco e disinteresse (137).

NENCIONI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa, per conoscere se ritenga di dovere intervenire e quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino, da parte della società Alitalia, della linea aerea Comiso-Catania, la quale linea collega la provincia di Ragusa alle correnti del traffico nazionale ed internazionale.

Tale soppressione, effettuata il 1° aprile 1958, ha arrecato ed arreca tuttora notevoli danni alla economia del ragusano ed in modo particolare alla esportazione dei primaticci, la cui produzione rilevante e pregiata, insieme con quella delle miniere di asfalto e dei pozzi petroliferi, è fonte di ricchezza per la Sicilia e dà notevoli apporti all'economia nazionale.

La necessità, poi, della linea aerea è maggiormente sentita per la deficienza di strade di grande comunicazione, per il numero ridotto dei treni e per la loro lentezza (*Già interr. orale n. 48*) (156).

MOLTISANTI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale risposta abbia dato o intenda dare alla lettera recentemente inviata al Presidente del Consiglio dei ministri e per conoscenza al Ministro interrogato, dal Presidente della Fiera del Levante, professore Nicola Tridente; lettera in cui si denunciano i gravi pericoli che deriverebbero da una assurda concorrenza tra la Fiera del Levante di Bari e l'istituenda Fiera della casa, dell'abbigliamento e dell'arredamento di Napoli, secondo le dichiarazioni fatte dall'ex ministro Gava (157).

MASCIALE

Al Ministro dell'interno per conoscere se gli risulta che nel mese di settembre 1956 la civica amministrazione di Bisceglie (Bari), eletta il 27 maggio 1956 e sciolta nell'ottobre del 1957, denunciava, per un ammanco di 4 milioni, all'Autorità giudiziaria l'ex sindaco Umberto Paternostro e il signor Pietro Di Molfetta, direttore del mercato comunale ortofrutticolo gestito in economia.

L'interrogante domanda altresì di sapere i motivi che trattengono il Commissario straordinario di quel Comune dal costituirsi parte civile in nome e per conto del Comune di Bisceglie; chiede inoltre di conoscere le ragioni che impediscono la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta disposta dalla disciolta Amministrazione comunale a carico dell'ex sindaco Paternostro sulla gestione fuori bilancio dei fondi raccolti *in loco* (158).

MASCIALE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno emanare tempestive disposizioni, affinchè in applicazione dell'articolo 7 della legge n. 53 del 1955, la quale dispone che i posti resi vacanti per effetto dell'esodo degli statali di ruolo dovranno essere conferiti al personale non di ruolo del detto concorso soprannumerario speciale, siano assegnati sino ad esaurimento al personale soprannumerario, similmente a quanto è già avvenuto per il precedente concorso del 1948.

Infatti nel concorso del 1948, espletato fino ad esaurimento, si richiedeva una idoneità o tre anni di servizio.

Nel concorso soprannumerario del 1955, si chiedeva una idoneità o quattro anni di servizio, sicchè da parte dei concorrenti pacifica

era la convinzione che anche questo concorso sarebbe andato fino ad esaurimento nello spirito della citata legge.

È avvenuto, invece, che, contrariamente al dispositivo della legge n. 53 del 1955 e alle legittime aspettative dei concorrenti, nel concorso soprannumerario del 1955 per titoli ed esami, il Ministero della pubblica istruzione con recenti comunicazioni ha assegnato i posti resi vacanti dall'esodo, agli insegnanti del concorso B-6 e ai ruoli transitori, limitando così al massimo i posti per i titolari soprannumerari. Da ciò deriva che gli idonei soprannumerari nella gran parte non verranno più ad usufruire di questa legge fatta esclusivamente per la loro sistemazione (159).

PALUMBO Giuseppina

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, tra i provvedimenti intesi ad alleviare i costi della produzione agricola e ad adeguarli a quelli del Mercato comune europeo, non ritenga opportuno prospettare al Ministro delle finanze la necessità che le attuali aliquote del 0,50 per cento per la registrazione dei contratti di utenza acqua irrigua, vengano ridotte allo 0,10 per cento e quelle per l'imposta generale sull'entrata, gravante sulle bollette dei canoni di utenza, vengano diminuite dal 3 all'1 per cento.

L'attuale tariffa del 0,50 per cento, apparentemente modesta, moltiplicata per il numero degli anni di utenza, sempre rilevante e pari a 20 o 30 anni, e rapportata agli attuali canoni, non bloccati, di lire 20.000 per ora irrigua stagionale, diventa molto onerosa. Per tali motivi, gli utenti si accontentano di contratti verbali o di contratti scritti non registrati, a scapito di quella garanzia, che solo un regolare contratto può offrire.

È evidente che l'apparente diminuzione di introito per l'erario dello Stato, dovuto a una riduzione dell'aliquota, sarebbe compensata, se non addirittura superata, dalla totale registrazione dei contratti (160).

PENNISI DI FLORISTELLA

Al Ministro di grazia e giustizia, per essere informati se è a conoscenza di quanto avviene nella provincia di Firenze e più particolarmente nel Mandamento della Prefettura di Pontassieve, Pretura unificata di Firenze, di Castelfiorentino e di Empoli, ove le Autorità giudiziarie locali intervengono su generici ricorsi di proprietari di grandi aziende a mezzadria, più spesso riferendo falsi ed erronei presupposti che non trovano alcuna corrispondenza nei fatti (come ad esempio nella ipotesi del Pretore di Pontassieve, pretore onorario avvocato Magherini, su ricorso del barone De Renzis Sonnino e della baronessa Faustina Zappi De Renzis i quali basano il loro ricorso sul fatto « che i coloni da ben un mese si rifiutano di procedere alla battitura del grano dell'attuale raccolto », mentre per contro proprio il proprietario ricorrente si è rifiutato di dar luogo alle operazioni di trebbiatura con azione illegittima, costringendo le organizzazioni sindacali interessate a pronti, numerosi, persistenti interventi, anche attraverso le nostre persone che informavano del fatto l'Autorità tutoria e più particolarmente il Prefetto di Firenze, il Procuratore della Repubblica di Firenze, il Presidente del Tribunale di Firenze); che fra i proprietari terrieri è generalmente invalso l'uso di ricorrere a provvedimenti di urgenza, ex articolo 700 del Codice di procedura civile, mentre invece l'azione ordinaria eventualmente competente al proprietario, ove una violazione al suo diritto si determinasse, appare piuttosto essere il sequestro giudiziario;

che i Pretori dei Mandamenti sopra indicati neppure si preoccupano di chiedere sommarie informazioni alla polizia giudiziaria, nè provvedono alla convocazione delle parti e ciò in violazione di legge, articolo 690 del Codice di procedura civile;

che tali provvedimenti dei giudici sono infatti diretti a stabilire una situazione di fatto definitiva che evidentemente viola il diritto soggettivo perfetto del colono di proclamare e sostenere lo sciopero così come affermato dall'articolo 40 della Costituzione;

che in taluni casi i proprietari con l'ausilio delle forze di polizia giudiziaria provvedono essi stessi alla divisione dei prodotti commettendo evidentemente il reato di cui all'articolo 392 del Codice penale; domandano se non ritenga opportuno nella specie intervenire onde l'esatta applicazione della

legge sia effettuata e i diritti e le libertà dei cittadini siano tutelati.

Gli interroganti, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento del Senato della Repubblica, chiedono la risposta scritta (161).

BITOSSI, RISTORI, SCAPPINI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza di quanto è accaduto ed accade presso l'Amministrazione comunale di Montepaone in fatto di concessioni di noleggio da rimessa; infatti, in detto Comune, che ha una popolazione complessiva di 2.320 anime, di cui 730 abitanti nelle frazioni e nelle case sparse prossime allo scalo ferroviario, erano stati, ai sensi di legge, già accordati due noleggi da rimessa, di cui il primo a favore della signora Siciliano Vittoria ed il secondo a favore del signor Casadonte Domenico. Successivamente, nel 1956, il signor Plàti Giuseppe riusciva ad ottenere una terza concessione contro le norme vigenti e nonostante lo stesso Circolo compartimentale della Motorizzazione avesse dichiarato in merito, proprio all'interrogante, parere assolutamente contrario, e ciò in conformità alle stesse disposizioni di legge; in data 12 luglio 1958 l'Amministrazione in parola, con regolare delibera, decideva una quarta concessione che veniva approvata a tamburo battente dalla G.P.A.

Da quanto risulta all'interrogante detta quarta concessione andrebbe a favore, in un secondo tempo, del signor Cotruzzola Giuseppe, fratello del Presidente della locale E.C.A., signor Pietro Cotruzzola, consigliere comunale.

È da sottolineare che Montepaone, è un Comune prettamente agricolo, ove già esistono sei macchine private, cinque camion diversi, varie moto leggere ed un servizio di linea gestito dalla Ditta Luigi Nicoletti e quindi trattasi di un paese assolutamente privo, purtroppo, di qualsiasi prospettiva soprattutto dal punto di vista turistico, il solo motivo che avrebbe potuto e potrebbe giustificare e la terza e la quarta concessione; se, dopo quanto esposto, che ha già suscitato in mezzo alla popolazione gravi sospetti e giuste critiche sia nei riguardi dell'Amministrazione comunale sia nei riguardi degli stessi Uffici dello Stato, non ritiene opportuno impedire che sia accordata la quarta concessione e sia normalizzata una situazione illegale ed arbitraria, ripristinando in pieno il rispetto e l'applicazione della legge (162).

DE LUCA Luca

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga compatibile con i princìpi della Costituzione, articolo 23, e dell'attuale ordinamento giuridico (articolo unico del regio decreto-legge 28 novembre 1938, n. 2138) che, con semplice circolare ministeriale, si aumenti la misura dei contributi unificati.

Un tanto è stato disposto con circolare 9 giugno 1958, n. 25, prot. n. 38.18497 CA 22.14, che eleva le misure del contributo, autorizzando a porlo in riscossione, nelle more del perfezionamento di un asserito decreto del Presidente della Repubblica, a tutt'oggi ancora non emanato.

Chiede al Ministro quali provvedimenti intenda adottare e se non creda opportuno ordinare la sospensione della riscossione dei ruoli, contro i quali, comunque, gli interessati hanno proposto ricorso ai sensi di legge.

Chiede inoltre se non ritenga opportuno, in ogni modo, lasciare inalterato il carico contributivo per la Provincia di Udine, stante la sua grave condizione di depressione economica (163).

PELLEGRINI

Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, considerato che la coltivazione del carrubo costituisce una delle principali fonti di reddito delle due provincie di Ragusa e Siracusa; considerato che tale coltura, sia promiscua che specializzata, interessa non meno del 16 per cento dell'intera superficie agraria e forestale utile delle due stesse provincie e perciò numerosi piccoli e medi proprietari e una cospicua massa di lavoratori, per i quali rappresenta un notevole cespite economico in-

tegrativo delle altre modeste risorse di reddito e di lavoro della zona; considerato che la campagna 1958 si preannuncia abbastanza favorevole, sì da lasciar prevedere un notevole raccolto; considerato che il Ministro del commercio con l'estero ha, con sua recente disposizione, confermato il contingente di importazione di carrube per 2.000 tonnellate, previsto dall'accordo italo-greco del 1° luglio 1954; contingente, peraltro, già superato durante il solo primo quadrimestre dell'anno 1958; chiede se intendono disporre immediati provvedimenti ed interventi, tendenti ad evitare ulteriori importazioni di carrube, allo scopo di tranquillizzare i produttori, già giustamente allarmati per la diffusione di notizie di nuove importazioni alla vigilia del raccolto (164).

MOLTISANTI

Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia, per sapere se rispondono a verità le notizie circolanti in provincia di Ferrara, con larga eco nella stampa locale e regionale, in base alle quali taluni incettatori di valuta mercè la collaborazione di certi elementi, per la loro specifica funzione particolarmente considerati dai risparmiatori, avrebbero raccolto ingenti somme a titolo di deposito dietro corrisposta di iperbolici interessi e di rilascio da parte dei raccoglitori di dichiarazione scritta di ricevere le somme a fine di amministrazione. In caso affermativo, quali provvedimenti si intendono adottare contro coloro che con questa attività hanno realizzato incalcolabili illeciti lucri: attività destinata a risolversi a danno dell'economia della provincia di Ferrara (165).

BARDELLINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti eccezionali intenda adottare per risarcire gli ingenti danni causati dal maltempo in data 7 agosto 1958 alle colture agricole delle campagne dei seguenti Comuni della Provincia di Cremona: Olmeneta, Castelverde, Paderno Ponchielli, Casaluttano, Corte de' Cortesi, Pozzaglio, Corte de' Frati, Bordolano, Robecco Oglio (epicentro a Olmeneta), danni che riguardano un'area di circa 7.000 ettari e che si aggirano sui 600 milioni di lire, come risulta dai primi accertamenti. Chiedono altresì che sia presa in particolare considerazione la situazione dei piccoli coltivatori diretti colpiti, per i quali i prodotti distrutti rappresentano gran parte della produzione aziendale; essi si trovano nella impossibilità assoluta di far fronte alle spese per il rinnovo delle colture e senza i mezzi necessari per superare la crisi attuale e riprendere la normale attività aziendale (166).

GOMBI, ZANONI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non creda intervenire opportunamente nei confronti del Comune di Caivano (Napoli) per la costante ed infondata opposizione posta da tempo in essere al fine di evitare che sorga un importante opificio industriale sul terreno Lizzi. Ed in ispecie se non si creda opportuno fare in modo che sullo stesso terreno (data l'ampiezza) possano sorgere e l'opificio e due aule della scuola materna, contemperandosi così le due esigenze del lavoro e della scuola senza danneggiare l'uno a danno dell'altra (167).

SANSONE

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro, per chiedere se non ritengano urgente e opportuno intervenire fin d'ora a stimolare e incoraggiare l'ammasso volontario dei mosti e delle uve dell'imminente raccolto agevolando le cantine sociali, gli enopoli, i consorzi e gli enti che comunque siano in grado di operare con speciali facilitazioni di credito. Tale intervento si ravvisa particolarmente opportuno, oltre che per la tutela dei prezzi, per conseguire lavorazioni del prodotto tecnicamente più rispondenti, economicamente più convenienti, meglio scaglionando nel tempo gli apporti e le vendite (168).

BRASCHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il Comune di Castellammare di Stabia non è compreso fra quelli per i quali sono previste le elezioni nell'autunno prossimo. Se non si tratta di errore materiale di omissione dell'Agenzia che ha diffuso la notizia, sarebbe incomprensibile come possa ancora rimanere in carica una amministrazione che, eletta con la legge dell'apparentamento nel marzo 1954, è scaduta di diritto da cinque mesi e si è esautorata di fatto fin da quando, nel 1956, i rappresentanti del P.L.I. ritirarono la loro partecipazione e poi successivamente ben tre fra consiglieri e assessori del P.M.P. incapparono nelle maglie del Codice penale (169).

CECCHI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quanto gli risulti circa gli incidenti verificatisi durante lo svolgimento di un convegno di viticoltori, tenuto a Marsala il 17 agosto 1958, e quali provvedimenti intenda adottare a carico del locale Commissario di pubblica sicurezza, il cui indebito intervento e illegittimo comportamento hanno provocato il ferimento di sette partecipanti al convegno stesso, da parte di agenti di pubblica sicurezza.

Al riguardo si sottolinea il fatto che si trattava di un convegno di carattere economico, in locale chiuso, a cui partecipavano oltre mille viticultori della zona, nonchè esponenti della produzione e parlamentari invitati dalla presidenza dell'Associazione di categoria. Il Commissario di pubblica sicurezza di cui sopra, udendo dall'esterno che il presidente dell'Unione viticoltori, onorevole Giuseppe Pellegrino, nell'intervento conclusivo, rivolgeva critiche alla Pubblica Sicurezza ed al Governo per aver vietato una precedente manifestazione all'aperto sullo stesso tema economico, irrompeva nel locale scavalcando una finestra e tentava di togliere la parola al predetto parlamentare. Incurante delle rimostranze rivoltegli dallo interrogante, che lo invitava ad allontanarsi ed a trarre dalle parole dell'onorevole Pellegrino le conseguenze che avrebbe ritenuto opportuno dopo il termine del convegno, strappava di mano il microfono all'oratore, dichiarava « chiuso il comizio » (?), e ordinava agli agenti di pubblica sicurezza, che in numero di venti circa lo avevano seguìto nella sala, una carica a distanza ravvicinatissima, nell'interno del locale. Dato il non breve tempo materiale occorrente alla considerevole massa di presenti per uscire dalla sala, la carica assumeva aspetti di selvaggia aggressione.

Si deve al senso di responsabilità di alcuni dirigenti e dei parlamentari se il grave episodio di violenza non è degenerato in conflitto, con conseguenze che, dato il rapporto di forze, potevano essere tragiche. Defluita la massa dei presenti all'esterno, il suddetto Commissario di pubblica sicurezza si permetteva di ingiungere, naturalmente senza risultato, ai due parlamentari presenti di uscire dal locale. Terminato il disgustoso episodio, il Commissario ordinava agli automezzi della pubblica sicurezza una ingiustificata e grottesca giostra attraverso le vie e piazze del centro cittadino, durante la quale sono stati fatti segno a colpi di bastone passanti che procedevano sui marciapiedi (170).

GATTO

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire presso il Commissario del Governo a Trieste affinchè venga annullato l'esonero dal servizio del dipendente ex G.M.A. in qualità di guardia della polizia civile, Verri Ettore di Giovanni nato a Buia (Udine) il 29 settembre 1912.

L'esonero è avvenuto in conseguenza di parziale diminuzione della capacità fisica del Verri dovuta a incidente stradale, riconosciuto come dipendente da causa di servizio. L'annullamento o, almeno, la sospensione di tale provvedimento nell'attesa che si addivenga alla definitiva sistemazione legislativa dei dipendenti ex G.M.A., e l'assegnazione del Verri a un servizio compatibile con la sua quasi intatta capacità fisica, sembra essere l'unico modo equo di risolvere un caso, come quello che qui si prospetta, di un cittadino che dopo aver prestato servizio per dieci anni in un organismo de-

stinato ad essere riassorbito da quello statale, venga esonerato in tronco, senza alcun diritto a pensione, e ciò a causa di menomazione fisica contratta a servizio e per motivi di servizio (171).

TOLLOY

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se gli è nota la vicenda che recherà l'11 novembre 1958 allo sfratto di 13 famiglie di affittuari dalla proprietà Braida nella località San Filippo nel comune di San Michele nel Tagliamento. Si tratta di famiglie che da molti decenni lavorano su questi fondi, trasformandoli da paludi a campi fertili e redditizi, che tuttavia sono state disdettate in base alla legge 1° aprile 1947, n. 273, sotto pretesto della trasformazione radicale della proprietà;

e per conoscere se non ritiene porre con urgenza allo studio una soluzione che impedisca l'attuazione di tale provvedimento, socialmente ed umanamente iniquo, anche se forse in base all'attuale legislazione non impugnabile giuridicamente, provvedimento che tra l'altro non prevede nemmeno il compenso di buona uscita per gli incolpevoli disdettati (172).

TOLLOY

Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere, se non credano di disporre che venga affrontata con urgenza la costruzione della importante e relativamente poco onerosa strada di accesso che dovrà collegare le grosse frazioni di Ortì, Cerasi, Arasì, ecc., al centro della città di Reggio Calabria attraverso la non meno importante frazione industriale di Archi che, progettata da anni, non ha ancora potuto essere realizzata; e ciò con danno, sia per il movimento turistico, sia per le diverse attività economiche (173).

BARBARO

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici, per sapere, se non credano di disporre che in considerazione della straordinaria bellezza panoramica e della conseguente, grandissima importanza turistica della zona del Monte S. Elia, che sovrasta la città di Palmi Calabra, l'allargamento e la bitumatura dei due chilometri di strada che la collegano alla grande arteria nazionale, siano effettivamente eseguiti con la massima sollecitudine e quindi non oltre la fine dell'anno 1958 (174).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di disporre che nel popoloso e importante rione suburbano dello Spirito Santo della città di Reggio Calabria vengano costruiti almeno una cinquantina di alloggi popolari, che più volte sono stati promessi e che, purtroppo, fino ad ora sono stati vanamente quanto ansiosamente attesi dalle numerose famiglie di lavoratori interessati (175).

BARBARO

Al Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra di Duni Angelo Raffaele, da Matera (decreto Ministero tesoro 25 marzo 1953 - Posizione 3225308).

La Corte dei conti, decidendo sul ricorso interposto dal Duni, con sentenza del 5 dicembre 1956, pubblicata il 4 febbraio 1957, riconobbe al ricorrente il diritto ai maggiori assegni richiesti e trasmise copia della sentenza alla Direzione generale delle pensioni di guerra « per gli ultimi provvedimenti di sua competenza ». È trascorso più di un anno dalla suddetta decisione ed il Duni, che versa in tristissime condizioni economiche, non ha ancora ottenuto quanto a lui spetta (176).

CERABONA

Ai Ministri di grazia e giustizia e della industria e del commercio, per sapere se sia a loro noto il disagio nel quale son venute a trovarsi le società a responsabilità limitata a seguito della circolare 20 novembre 1957 del Ministero dell'industria e del commercio che richiama l'obbligo per gli amministra-

tori delle società a responsabilità limitata di pubblicare i relativi atti, bilanci compresi, oltrechè sul Foglio degli annunzi legali delle singole Provincie anche sul Bollettino delle Società per azioni.

Al riguardo l'interrogante si permette segnalare che la tesi sostenuta dal Ministero dell'industria e commercio nella richiamata circolare è in contrasto con le precedenti istruzioni, in base alle quali era stabilito che la forma di pubblicazione di cui trattasi non era prevista per le società a responsabilità limitata (non sarebbero mancati casi di restituzione da parte dei competenti Uffici di altri mandati per detta pubblicazione da parte di società a responsabilità limitata); ancora, che, mentre sembra che il Ministero dell'industria e commercio nella propria comunicazione abbia tratto conforto alla propria tesi dalla circolare n. 3640/61 del 22 ottobre 1955, diramata in proposito dal Ministero di grazia e giustizia ai signori presidenti delle Corti d'Appello, la Prima presidenza della Corte d'Appello di Torino appositamente interpellata dal Tribunale di Novara avrebbe fatto ricorso alla stessa circolare n. 3640/61 del 22 ottobre 1955, diramata dal Ministero di grazia e giustizia per ricordare e sottolineare il solo obbligo della misura di pubblicità in argomento sul Foglio annunzi legali.

Ritiene l'interrogante che, ove realmente sia intervenuta la contrastante ricordata prassi, tenuto conto anche delle discussioni che sono aperte nei periodici giuridici e fiscali e negli organismi di categoria, sia urgente provvedere ad uniformità di indirizzo da parte di tutti gli organi competenti dell'Amministrazione dello Stato e pertanto chiede ai Ministri interrogati se non ravvisino la particolare necessità di un loro urgente e concertato interessamento che valga a determinare una certezza di comportamento per gli enti di cui trattasi e che, in attesa che nuove disposizioni di legge statuiscano in argomento, intanto sia provveduto a univoche istruzioni con sollievo di ogni responsabilità per il passato per gli amministratori interessati (177).

BUSSI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se, in considerazione del diffuso malcontento verificatosi tra le popolazioni dei comuni di Partanna, S. Ninfa, Salaparuta, Gibellina, Poggioreale, San Carlo, Burgio e Castelvetrano a seguito della ventilata soppressione della linea ferroviaria secondaria interessante tali Comuni, non ritenga di rassicurare le popolazioni anzidette sul mantenimento del servizio, che non appare sostituibile altrimenti, specie nel tratto Castelvetrano-Salaparuta (178).

GATTO

Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato degli atti relativi alla costruzione degli edifici per gli uffici giudiziari di Roma previsti dalla legge n. 309 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 1957, uffici che ogni giorno di più si rivelano indispensabili allo svolgimento delle attività giudiziarie della Capitale in considerazione della inadeguatezza degli attuali edifici e particolarmente di quelli di via del Governo Vecchio, dove anche di recente si sono verificate lesioni che hanno provocato il crollo parziale di un sottopavimento.

Si richiama in merito l'attenzione del Governo per i necessari, urgenti provvedimenti (179).

ANGELILLI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere se sia loro intenzione provvedere per interventi immediati a favore dei contadini duramente colpiti in vari comuni della provincia di Verona dalla tremenda grandinata della notte del 26 agosto 1958. In particolare di un loro intervento perchè tramite i competenti uffici venga comunicata la sospensione di ogni riscossione di imposte e tasse e venga assegnato un congruo quantitativo di grano e granturco alle famiglie colpite, di foraggio e mangimi per il mantenimento degli animali.

Particolarmente l'interrogante chiede che possano essere stanziati dei fondi per sus-

sidi e concessione di crediti a bassissimo tasso e a lunga scadenza di rimborso, specie per quei contadini che attendevano dal raccolto dell'uva, pressochè completamente distrutto in alcuni Comuni, le entrate necessarie per far fronte agli impegni contratti nel corso dell'anno per il sostentamento delle famiglie (180).

DI PRISCO

Al Ministro del tesoro, per conoscere il testo integrale del parere emesso nel 1954 dal Consiglio di Stato circa la non applicabilità delle disposizioni sulla ricostruzione a carico dello Stato ai teatri di proprietà comunale (181).

CAPALOZZA

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se gli risulta che la società Dinamo, produttrice e distributrice di energia elettrica, applica in provincia di Vercelli tariffe per la pubblica illuminazione di molto superiori ai massimi di legge.

In caso positivo l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro si propone urgentemente di prendere per il ripristino della normalità, per la restituzione ai Comuni delle ingenti somme pagate in più alla società elettrica e per l'eventuale applicazione a questa delle penali di legge (182).

MARCHISIO

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se gli risulta che la società Dinamo, produttrice e distributrice di energia elettrica, applica in provincia di Vercelli alle piccole utenze di forza motrice per uso industriale la tariffa binomia con utilizzazione normale maggiorata del 33 per cento (tariffa derivata 1,33), laddove non si riscontrano gli estremi per tale maggiorazione che colpisce migliaia di artigiani, coltivatori diretti, etc.

In caso positivo l'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il Ministro si propone urgentemente di prendere per il ripristino della normalità, per la restituzione delle somme percepite in più dalla società elettrica e per la eventuale applicazione a questa delle penali di legge (183).

MARCHISIO

Al Ministro della sanità, considerata la grave situazione che si è venuta a determinare a Roma e in modo particolare in alcuni centri della provincia a seguito di numerosi casi di poliomielite, quali misure sono state prese o si intendono prendere per provvedere alla situazione che suscita allarme nelle famiglie (184).

MAMMUCARI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se gli consta che migliaia di cacciatori residenti nei Comuni di montagna della provincia di Cuneo, sono in agitazione perchè il Direttivo della sezione provinciale valendosi del decreto ministeriale emanato nel 1940 durante il regime fascista, ha approvato recentemente il nuovo Regolamento per il funzionamento delle riserve di caccia.

Questo Regolamento comporta importanti modifiche straordinarie alla gestione delle singole riserve.

Infatti con le nuove norme regolamentari le « Riserve comunali Alpi » gestite dalle Sezioni comunali cacciatori vengono sostituite unicamente da 14 riserve, ciascuna delle quali a sua volta è costituita da un certo numero di ex riserve, la cui gestione è sottratta alle Sezioni comunali.

L'inopportuna innovazione del Regolamento ha fatto sorgere il malumore, le critiche e l'opposizione tra i cacciatori di tutta la zona alpina e di alcuni Comuni della Langa.

L'opposizione dei cacciatori è motivata da questi fatti:

1) la Sezione provinciale cacciatori di Cuneo prima di approvare il nuovo Regolamento non si è preoccupata di raggiungere un accordo preventivo tra le diverse riserve circa la designazione della sede, l'indicazione delle cariche e il reperimento dei fondi per il ripopolamento;

2) l'autonomia di ciascuna Sezione comunale prevista dal decreto del 1940 è gravemente lesa;

3) sarebbe stato molto opportuno che il nuovo Regolamento fosse democraticamente discusso e approvato dall'Assemblea provinciale dei cacciatori.

Di fronte alle numerose proteste pervenute all'interrogante e ai molteplici reclami si chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti intende prendere perchè sia rispettata la volontà dei cacciatori della provincia di Cuneo (185).

BOCCASSI

Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a quale punto si trova il lavoro inerente ai vari progetti (I.N.A.-Case) relativi alla costruzione case per ferrovieri di Verona in base all'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, per il quale già da alcuni anni circa un centinaio di ferrovieri veronesi hanno regolarmente versato gli importi iniziali previsti dalla legge (186).

DI PRISCO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando verranno iniziati i lavori necessari per l'ampliamento della « Porta Verona » di Peschiera sul Garda, il cui progetto ha già avuto i crismi favorevoli della Sovraintendenza ai monumenti, dell'Autorità militare e dell'A.N.A.S.

L'intenso traffico, con larga parte di automezzi pesanti, che si svolge sulla strada nazionale Brescia-Verona comporta più volte al giorno lunghe estenuanti attese in quella località data la estrema ristrettezza del passaggio.

La progettata autostrada Brescia-Padova potrà in avvenire lenire tale inconveniente ma di sicuro non potrà eliminarlo, specie nel periodo primavera-estate-autunno per l'attrattiva che il lago esercita verso larghe masse di turisti, per cui l'interrogante ritiene sia giustificata l'urgenza dei lavori (187).

DI PRISCO

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, facendosi interprete del dolore e dello sdegno che hanno colpito i familiari interessati e tutto il popolo italiano per l'uccisione di Salsi Sergio e Togninelli Simone, non creda di esprimere al Governo francese, nel modo più chiaro ed energico, la protesta e la condanna dell'intera Nazione, sdegnata e preoccupata dal tragico fatto e dal comportamento perlomeno strano delle autorità della vicina Repubblica, che hanno fatto tumulare le vittime prima di rendere informata l'opinione pubblica, le autorità italiane e le stesse famiglie degli uccisi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere, dato il clima creato in Francia a seguito dei noti avvenimenti che travagliano quel Paese, quali passi intende compiere il Governo italiano per ottenere da quello francese le necessarie garanzie di sicurezza e di tranquillità per i nostri concittadini emigrati, una sollecita indagine per stabilire le responsabilità e punire i colpevoli del tragico fatto e una riparazione che si risolva a favore delle famiglie Salsi e Togninelli tanto e così dolorosamente colpite (188).

GELMINI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se sono stati compiuti passi presso il Governo francese in seguito alla uccisione di Simone Togninelli di Monte Ossaro-Villaminozzo (Reggio Emilia) e Salsi Sergio di Pavullo di Modena, avvenuta la notte del 31 agosto 1958 a Versailles da parte di una sentinella francese;

per conoscere se intende provvedere, a spese del Governo, al trasporto delle salme dalla Francia ai loro Paesi di origine.

Chiede inoltre se il Governo italiano intende provvedere alla concessione di un sussidio alle famiglie colpite, essendo queste estremamente povere e alle quali provvedevano i due lavoratori emigrati tragicamente scomparsi.

L'interrogante chiede infine di conoscere le ragioni per cui l'Ambasciata italiana in Francia ha comunicato ai familiari la tragica notizia con estremo ritardo (189).

SACCHETTI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, in relazione al segnalato preoccupante e continuo fenomeno di flessione dei prezzi del bestiame bovino sui mercati agricoli, particolarmente in quelli della provincia di Belluno, che viene a frustrare, oltre che a deludere, gli sforzi degli agricoltori rivolti al preferenziale incremento della produzione zootecnica — rispetto a quella cerealicola oggi in eccesso — in adesione alle direttive di codesto Ministero, autorevolmente ribadite dal Ministro nella recente festa della montagna (al Nevegal di Belluno).

Tale flessione, quanto mai illogica rispetto alla manifesta deficienza di carni di produzione nazionale, ed in aperta contraddizione con il mantenimento tuttavia elevato del prezzo di smercio delle carni al minuto, impone un tempestivo, efficace intervento perchè, nei giusti limiti, sia sostenuto il prezzo del bestiame contro le diverse, anche artificiose cause, che l'influenzano deleteriamente, fra le quali la eccessiva importazione di carni dall'estero, assicurando così quelle condizioni di normalità di mercato che, con la legittima aspettativa del giusto prezzo remuneratore, consenta la realizzazione del nuovo indirizzo produttivo aziendale, specie nell'interesse dell'economia montana, tanto messa a dura prova (190).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano in corso per evitare la tragica situazione che si verrebbe a determinare, specialmente nel periodo invernale, se si dovesse mantenere l'assegnazione di n. 6630 giornate lavorative per i cantieri di lavoro, concessa alla città di Galatina.

Tale numero di giornate infatti è insufficiente in considerazione della popolazione del Comune di circa 25.000 abitanti, con una mano d'opera agricola abbondante, priva di occupazione specialmente nei periodi stagionali di punta; con oltre 700 braccianti agricoli eccezionali i quali, a norma delle leggi in vigore, non percepiscono neanche il sussidio di disoccupazione; con 500 manovali comuni e edili ed ancora con la chiusura dell'unica industria locale (Società italiana spiriti) (191).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere: quali provvedimenti intendano adottare in merito alla situazione venutasi a creare nella provincia di Lecce in conseguenza del provvedimento di importazione di tabacchi orientali, provvedimento che, portando grave danno a più di 10.000 famiglie di coltivatori e ad oltre 50 000 operaie tabacchine, danneggerebbe l'economia dell'intera provincia;

se non credano a tale proposito opportuno intervenire perchè il Monopolio di Stato svolga una politica meno privatistica; perchè tutto il prodotto del tabacco venga lavorato dalle operaie della provincia e nella provincia, mentre è notorio che il prodotto di oltre 2.000 ettari viene trasferito per la lavorazione fuori della provincia di produzione; perchè il Monopolio di Stato studi i metodi più razionali e più moderni per migliorare ed aumentare la produzione del tabacco orientale; perchè sia assicurato al lavoratore un prezzo remunerativo proporzionato al costo di produzione; perchè sia esercitato un controllo più idoneo in merito alla consegna del prodotto alle concessioni private e perchè le stesse siano possibilmente eliminate, consentendo così la consegna diretta alle Agenzie dello Stato (192).

MASCIALE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per aiutare gli agricoltori i quali, a causa di incendi sviluppatisi sulle aie, hanno perduto — con loro enorme danno — il proprio raccolto.

Si fa presente che molti di questi agricoltori si sono fortemente indebitati presso gli istituti bancari per sostenere le spese della coltivazione del grano andato poi interamente perduto (193).

CARBONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri hanno suggerito la « precisazione » contenuta nella circolare numero 2904/41 del 30 aprile 1958 Direzione generale elementare divisione II, relativa all'assegnazione, in occasione del movimento magistrale 1958-59, delle sedi resesi disponibili durante l'anno scolastico 1957-58 per effetto dell'esodo volontario.

L'interrogante ritiene che il Ministro sia a conoscenza del marasma determinato dalla citata precisazione la quale, innovando tardivamente una procedura ormai acquisita, ha messo gli aspiranti al trasferimento nelle condizioni di conoscere l'esatto elenco delle sedi disponibili in ogni provincia dopo che i termini di presentazione delle domande (28 febbraio 1958) erano scaduti, il che ha determinato l'incongruenza per la quale i titolari di minor punteggio hanno occupato le sedi ambite dai titolari di un punteggio maggiore; e chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per sanare la situazione riguardante gli insegnanti:

1) che pur essendo estremamente interessati ad ottenere il trasferimento da una provincia all'altra, hanno dovuto ripiegare sulla richiesta di una sede migliore della istessa provincia di insegnamento;

2) che avendo la possibilità di utilizzare il punteggio massimo per la sede ambita nell'ambito dell'istesso Comune di insegnamento, ne hanno chiesto l'attribuzione per una sede diversa, mossi dalla preoccupazione di modificare la difficile situazione in cui trovavansi (194).

MARAZZITA

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di malcontento che agita i maestri della provincia di Reggio Calabria per il fatto che, pur essendo stati dichiarati idonei in uno dei due concorsi speciali indetti ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 novembre 1954, n. 1170, sono rimasti fuori dei ruoli, mentre in applicazione della legge Buzzi Badaloni, n. 717, sono stati assorbiti nel ruolo soprannumerario gli idonei di tutte le province d'Italia.

La legge Buzzi-Badaloni — come è risaputo — chiedeva i concorsi ordinari per tre anni per dar modo ai maestri dichiarati idonei di essere assorbiti nel ruolo soprannumerario e nei posti resisi liberi per l'esodo volontario.

Senonchè in provincia di Reggio Calabria alla fine del triennio la graduatoria degli idonei non è esaurita per cui si assiste alla evidente sperequazione che, mentre nelle altre provincie d'Italia vengono immessi nei ruoli maestri col minimo di voto 105-175, in provincia di Reggio rimangono fuori con la media di 111-175.

Cosa pensa di fare il Ministro per tali maestri? Vorrà forse obbligarli ad altro concorso? O non sarebbe più giusto assegnare gli stessi, nei posti di nuova istituzione (entro il 1° ottobre 1958) oppure in posti che si rendessero liberi per il collocamento a riposo degli insegnanti con 65 anni di età e 40 di servizio? (195).

MARAZZITA

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se consti loro che, in ispregio di ogni legge e costume democratico persino durante lo svolgimento del programma non politico della festa dell'Unità, svoltasi in Fano dal 7 al 14 settembre 1958 (esposizione in vendita di merci; ballo; *stand* gastronomico; attrazioni varie), è stato inibito, coi carabinieri e la ronda militare, ai soldati del VI CAR, che desideravano recarvisi, di accedere al parco predisposto *ad hoc* nel piazzale della Fortezza Malatestiana (196).

CAPALOZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Sulla annotazione « Le deliberazioni della Commissione non sono soggette a gravame », apposta alla relata di notificazione delle deliberazioni della « Commissione per il riconoscimento delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti ».

Ben vero che la legge 8 novembre 1956 statuisce, all'articolo 4, quinto comma, la

non impugnabilità di tali deliberazioni, ma è altrettanto vero che la norma può avere efficacia soltanto nell'ambito di una attività preparatoria del provvedimento definitivo della Pubblica Amministrazione, dappoichè, diversamente, essa sarebbe in contrasto con l'articolo 113 della Carta costituzionale.

Pertanto, l'interrogante chiede se, in accoglimento di questa impostazione giuridico-costituzionale, intende far seguire alla notificazione delle decisioni della Commissione *ad hoc* l'emanazione e la notificazione dei decreti definitivi, contro i quali gli interessati possano ricorrere dinanzi alla competente Corte dei conti (197).

CAPALOZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e del commercio, per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale è stata già decisa la temporanea chiusura di un certo numero di pozzi di metano nel Basso Polesine allo scopo di stabilire se l'estrazione del metano sia causa del noto fenomeno dell'abbassamento del suolo, e in tal caso, qual'è la zona interessata e la durata dell'esperimento.

L'interrogante, inoltre, chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per indennizzare tutti coloro che durante il periodo dell'esperimento subiranno dei danni.

L'interrogante infine chiede in particolare che durante l'esperimento vengano accolte le seguenti richieste già formulate dai lavoratori per tutto il periodo della forzata inattività:

1) assunzione da parte dell'E.N.I. di tutti i lavoratori momentaneamente sospesi dal lavoro in operazioni di ricerca del metano secco in zone diverse da quelle del Basso Polesine, ricerche già fatte altre volte dall'E.N.I.;

2) in via subordinata che i lavoratori vengano ammessi alla cassa di integrazione e al tempo stesso occupati in corsi di qualificazione per operai metanieri da istituirsi nella zona (198).

GAIANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno e urgente un suo intervento presso l'I.N.P.S. onde modificare parzialmente il disposto contenuto nella circolare di detto Istituto numero 53204/124 del 10 settembre 1957 che prevede perentoriamente la presentazione del certificato di morte assieme ad altra documentazione per la liquidazione della riversibilità di pensione.

Le vedove di guerra che rientrano nel diritto alla riversibilità per quanto previsto dalla legge 20 febbraio 1958, n. 55, e che hanno avuto il marito disperso in guerra, è noto come non siano in grado di presentare il certificato di morte dello stato civile previsto nella succitata circolare e pertanto allo stato attuale l'I.N.P.S. non liquida le pensioni a meno che l'interessato non produca sentenza del Tribunale di morte presunta.

Poichè l'ottenimento della sentenza comporta una spesa non indifferente e quindi oltremodo gravosa date principalmente le condizioni di povertà di molte interessate e dato anche che il Ministro del tesoro ha ritenuto valido agli effetti della documentazione per la liquidazione delle pensioni di guerra il verbale di irreperibilità del Distretto militare, l'interrogante ritiene che analogo documento possa valere a sostituzione del certificato di morte dello stato civile e quindi possa darsi esecuzione alla riversibilità dell'assicurazione obbligatoria del defunto (199).

DI PRISCO

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quale posizione intenda prendere circa la invadenza delle Società automobilistiche che sottraggono traffico alle linee autoferrotranviarie provinciali in corso di ammodernamento.

Di recente è stata concessa alla Società Valpantena di Verona una nuova linea automobilistica Verona-S. Ambrogio-Affi-Garda-Riva che si sovrappone integralmente al percorso della ferrovia provinciale Verona-Domegliara, per la quale è in fase di realizzazione la trasformazione in filovia, nonchè

alle autolinee sostitutive già concesse alla Amministrazione provinciale pregiudicando la vitalità stessa del futuro esercizio (200).

DI PRISCO

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno revocare il divieto di concessione della licenza di trasporti in conto terzi con autocarri superiori alla portata di 25 quintali a favore di privati residenti nelle vallate montane ad altitudine superiore ad 800 metri.

Ciò allo scopo di favorire i lavori di costruzione di strade, scuole, alberghi ecc. favorendo la ripresa di una notevole economia alpina e frenando l'esodo della popolazione valliva.

Attualmente i lavori in progetto sono ostacolati dal costo eccessivo dei trasporti, per la necessità di richiedere alle Ditte della pianura l'intervento dei grossi autocarri, con notevole aggravio per la maggiore percorrenza (201).

DARDANELLI

Al Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno esentare dal canone di abbonamento alla Radio-Televisione gli utenti residenti nelle vallate alpine ed appenniniche ad altitudine superiore agli 800 metri.

Ciò contribuirebbe, sia pure in lieve misura, a frenare l'esodo delle popolazioni e contribuirebbe con la scuola ad elevare il livello di cultura di popolazioni che per lunghi mesi sono fortemente ostacolate nelle comunicazioni con i centri maggiori (202).

DARDANELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali nuovi elementi ritenga affidare l'incarico della progettazione e dell'esecuzione, già in concessione dell'Acquedotto Consorziale della « Gabellina », al Consorzio di Bonificazione fra privati della « Tresinaro-Secchia », esautorando, così, senza alcun motivo, il Consorzio fra 14 Comuni interessati istituito regolarmente e approvato con decreto prefettizio in data 28 aprile 1951;

l'interrogante chiede, infine, il motivo per cui la lettera dell'Ispettorato alle opere pubbliche di Bologna n. 1963 del 5 maggio 1958 (Rep. 3°), non sia mai stata partecipata al Consorzio « Gabellina » e se non ritenga di revocare il provvedimento che, inevitabilmente, ritarderà per lungo tempo l'esecuzione di un'opera pubblica che interessa 70.000 abitanti della zona montana reggiana (203).

SACCHETTI

Ai Ministri della difesa, del tesoro, e del lavoro e della previdenza sociale, per sollecitare il Governo a provvedere perchè siano estese a tutti i volontari della Marina con ferma sessennale le disposizioni contenute nella legge n. 1378 del 27 novembre 1956 che modifica il testo unico sull'ordinamento del C.E.M.M. approvato con regio decreto n. 314 del 18 giugno 1931; e ciò al fine di eliminare una palese sperequazione di trattamento pensionistico tra i volontari di ieri e quelli di oggi. Infatti, il beneficio concesso a questi ultimi, anche se non trasferiti in servizio permanente, di godere delle forme assicurative che saranno utili qualunque sia l'attività che intraprenderanno dopo il congedo, non è esteso anche agli altri, per i quali la legge non prevede il ricongiungimento del servizio militare e volontario con quello prestato alle dipendenze di civili amministrazioni dopo la ferma sessennale in Marina (204).

CROLLALANZA

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se e quando il Governo, in accoglimento delle motivate richieste pervenute da ogni parte d'Italia, intenda predisporre gli idonei provvedimenti di legge per estendere anche al personale degli enti locali, con onere a carico della Cassa degli istituti di previdenza, le norme in materia di pensioni per ex dipendenti dello Stato contenute nella legge n. 46 del 15 febbraio 1958 (205).

CROLLALANZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere quali provvedimenti urgenti e tempestivi intendano adottare per sanare la crisi vinicola che periodicamente si affaccia come uno spettro sulla vita dei poveri contadini, specialmente del Mezzogiorno, approvando innanzi tutto il disegno di legge, recentemente presentato al Senato, su iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini (206).

MARAZZITA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere i motivi per cui si estendono ai mezzadri viticoltori le provvidenze emanate in favore dei coltivatori diretti onde anche essi vengano esentati dal pagamento dei contributi unificati che, invece di essere posti a carico dei proprietari, vengono arbitrariamente posti a carico dei contadini mezzadri, categoria benemerita che vive tra indicibili sacrifizi e stenti e che giustamente trovasi in atto in stato di agitazione in provincia di Reggio Calabria (207).

MARAZZITA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti ha adottato per venire incontro alle varie famiglie di Sinopoli Inferiore che un recente, colossale incendio ha messo sulla strada, non potendosi di certo ritenere soddisfatti dell'opera, sia pure apprezzabile di carità e solidarietà umana con la quale si è intervenuti inviando aiuti finanziari e indumenti, mentre è ovvio che occorre ora disporre l'immediata costruzione di una ventina di lotti di case per sistemare i senza tetto e per dare un asilo degno a tanti altri che non ne hanno.

Il tutto dovrà avvenire con interventi straordinari ed immediati, da non confondersi con altre provvidenze edilizie disposte o promesse in favore del Comune, che pure vanno attuate con quella particolare attenzione che il Governo ha il dovere di porre in favore dei Comuni disagiatissimi del Mezzogiorno (208).

MARAZZITA

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 17 settembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani mercoledì 17 settembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (17).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (16).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (23).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari